

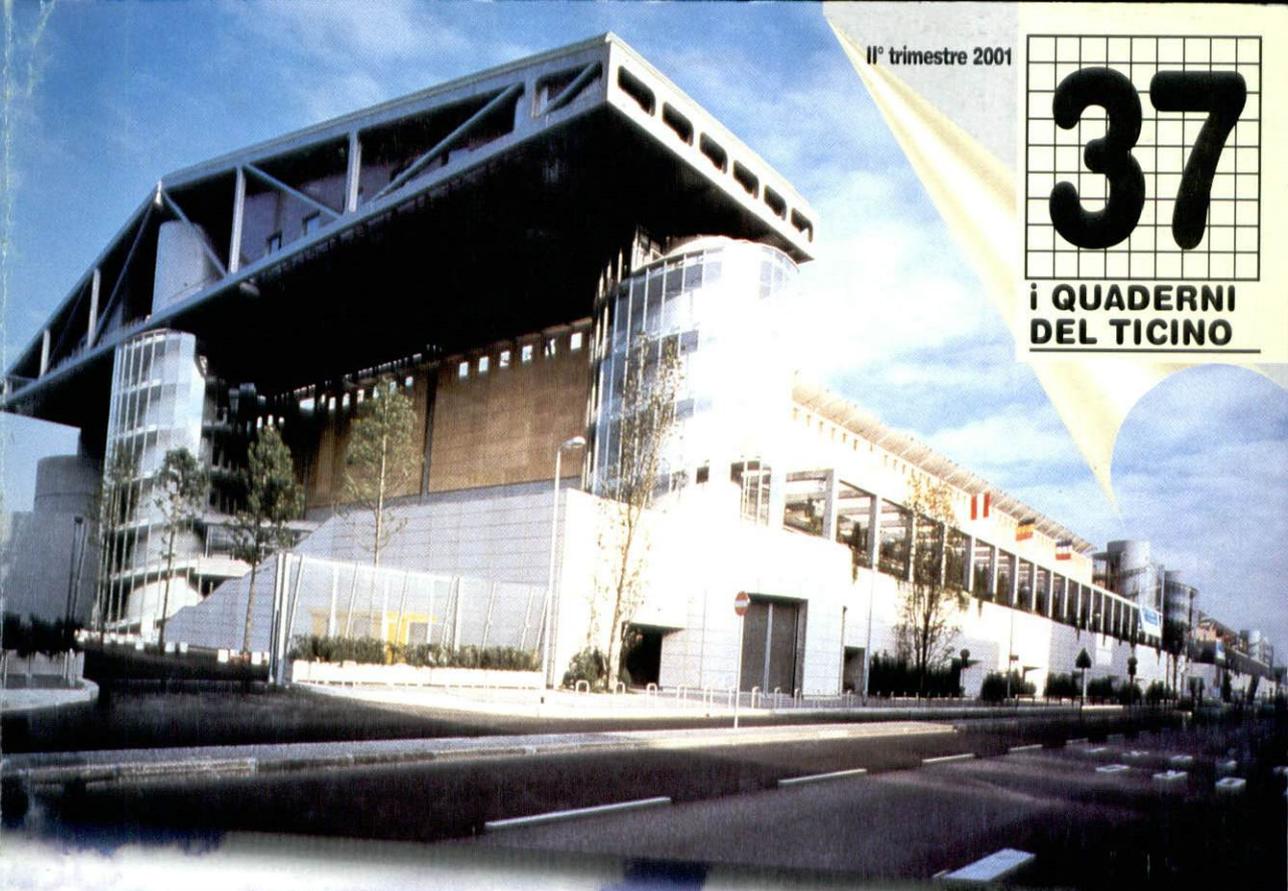
**Barra di navigazione [www.quadernidelticino.it](http://www.quadernidelticino.it)**

**[Home](#) | [Chi Siamo](#) | [Centro Kennedy](#) | [Arretrati](#) | [Mailing](#) | [Contact](#)**

II° trimestre 2001

37

**i QUADERNI  
DEL TICINO**



# **i QUADERNI DEL TICINO**

**RIVISTA TRIMESTRALE  
DI CULTURA, STORIA,  
POLITICA ED ECONOMIA**

Spedizione in abbonamento  
postale - 70% Filiale di Milano

Rivista trimestrale di cultura, storia, politica ed economia  
 Nuova Serie - Anno VIII - Numero 37  
 Reg. Tribunale di Milano n. 47 del 7-2-1981  
 Spedizione in abbonamento postale - 70% Filiale di Milano

ISSN 2038-2545

**Direttore Responsabile:** Fabrizio Garavaglia  
**Direttore Editoriale:** Massimo Gargiulo

**Redazione:** Carlo Cassani, Valeriano Castiglioni, Giancarlo Cattaneo, Piercarlo Cattaneo, Elio Fontana, Franca Galeazzi, Giuseppe Leoni, Ignazio Pisani, Fabrizio Berto Provera, Fabrizio Valenti

**Hanno dato la loro disponibilità alla collaborazione:**

Antonio Airò, Cristiana Albizzati, Luigi Albizzati, Marco Aziani, Abele Baratté, Arturo Beltrami, Gianmarco Borroni, Nicola Branca, Pier Paolo Brivio, Sergio Calò, Angelo Caloia, Simona Carnaghi, Giovanni Cassetta, Vittorio Castoldi, Gaetano Ceriani, Luigi Ceriotti, Giovanni Chiodini, Giulio Ciampaglia, Alessandro Colombo, Teresio Colombo, Mario Comincini, Roberto Confalonieri, Adriano Corneo, Aurelio Cozzi, Giuseppe Crestani, Achille Cutrera, Giuseppe De Tommasi, Ivo Deitingen, Gigi De Fabiani, Paolo Grassi, Mario Di Fidio, Carlo Ferrami, Romano Ferri, Giovanni Frascarolo, Edoardo Freddi, Alessandro Grancini, Franco Grassi, Paolo Grassi, Danilo Lenzo, Alberto Marini, Elio Malvezzi, Marco Marelli, Alberto Marini, Carlo Morani, Paolo Musazzi, Roberto Origgi, Francesco Prina, Carlo Ravazzani, Luigi Rondena, Silvio Rozza, Luciano Saino, Enrico Salomi, Caterina Sangalli Bianchi, Teresio Santagostino, Silvano Santucci, Giuseppe Segaloni, Dionigi Spagnuolo, Maurizio Spelta, Carlo Stoppa, Piero Stoppa, Carmelo Tomasello, Emanuele Torreggiani, Mauro Valenti, Marco Varisco, Gianni Verga, Luigi Volpi, Stefano Zanelli

**Editore:**

centro studi  
 politico/sociali



JOHN F.  
 KENNEDY

**Presidente:** Ambrogio Colombo

**Redazione ed Amministrazione:** Via C. Colombo, 4  
 20013 Magenta (MI) - Tel.-fax 029792234

**Prezzo di copertina:** L. 10.000

Arretrati 1ª serie : L. 15.000, numeri monografici: L. 25.000.

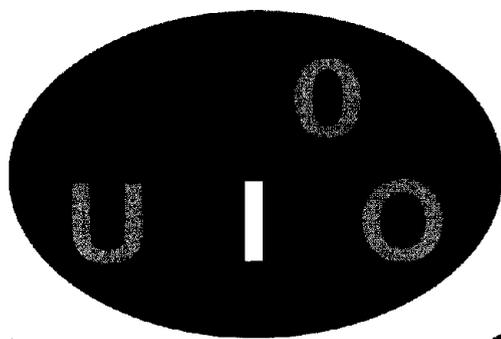
Abbonamento annuo: L. 35.000

**Progetto grafico, impaginazione e fotocomposizione:** Società Aperta srl - Via Pretorio 30 -  
 Magenta - Tel.-Fax 0297295339 - Tel. 02 9729424

Finito di stampare nel mese di Marzo 2001 presso la tipografia S. Gaudenzio - Novara

Il Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy" detiene e tratta i dati relativi a ciascun socio - nome, cognome, qualifica, indirizzo e recapito telefonico - ai soli fini di attività associativa (invio di materiale informatico relativo alle nostre iniziative e della rivista i Quaderni del Ticino). Da parte di chi non è socio, il conferimento dei dati, utilizzato con identiche finalità, è facoltativo: è possibile in qualunque momento richiedere l'aggiornamento o la cancellazione, così come è possibile opporsi all'invio del materiale scrivendo al Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy", Via Colombo 4, 20013 Magenta

# Dichiarazione dei redditi 2001



## La risposta giusta al tuo problema!

Il CAAF - CISL, attivo tutto l'anno nelle sedi principali e nei recapiti CISL del territorio Magenta-Abbiategrasso, è il posto giusto per la soluzione dei problemi fiscali di pensionati e lavoratori dipendenti.

**Dal 12 marzo 2001** è possibile farsi assistere per la compilazione della dichiarazione dei redditi presso i recapiti di Paese sotto elencati. È possibile, altresì, fissare appuntamenti, concordano ore e giorno, per far risparmiare tempo e lunghe attese, telefonando, dal lunedì al venerdì ore 9-12.0/14-18.0, ai seguenti numeri:

**Tel. 02.9794075 - Sede di Magenta - Via Colombo 4**

**Tel. 02.9466091 - Sede di Abbiategrasso - Gall. Europa 16**

### Recapiti per la compilazione della dichiarazione dei redditi

#### ZONA MAGENTA

**MAGENTA**

Via Casati ang. Via Colombo  
da lunedì a venerdì  
9.00-12.30/14.30-18.30  
sabato 9.00-12.00

**ARLUNO**

Sede Cisl - Via Marconi, 120  
lunedì e mercoledì 14.30-18.00  
giovedì e venerdì 9.00-12.00

**BOFFALORA SOPRATICINO**

Sede Cisl - Via Garibaldi, 16  
lunedì e martedì 9.00-12.00  
giovedì 14.30-18.00

**CASONE**

Centro Anziani Via Jacini  
giovedì 9.00-12.00

**CERELLO**

Sala Parrocchiale  
1° e 3° mercoledì 9.30-12.00

**CORBETTA**

Via S. Sebastiano, 8  
(Istit. Padri Somaschi)  
mercoledì 14.30-18.00

**MARCALLO**

Villa Ghiotti  
martedì, mercoledì e venerdì  
14.30-18.00

**MESERO**

Centro Anziani - Via Piave  
martedì 14.00-18.00

**OSSONA**

Sede CISL - Via Baracca  
lunedì 14.00-18.00

**ROBECCO SUL NAVIGLIO**

C/o Municipio  
martedì 10.00-12.00

**S. STEFANO TICINO**

Centro Anziani - Via Trieste  
lunedì 14.00-18.00

**SEDRIANO**

Via Magenta, 1  
(ex Sc. media)  
lunedì, martedì e mercoledì  
14.30-18.00

**VITTUONE**

C/o Centro Cardinal Ferrari  
Via SS. Nazario e Celso  
mercoledì 9.00-12.00  
giovedì e venerdì  
14.30-18.00

#### ZONA ABBIATEGRASSO

**ABBiateGRASSO**

Galleria Europa 16  
da lunedì a venerdì  
9.00-12.30/14.30-18.30  
sabato 9.00-12.00

**ALBAIRATE**

Centro Sociale  
Via P. Dossi  
venerdì 14.30-18.00

**BESATE**

C/o Municipio  
mercoledì 14.30-18.00

**CISLIANO**

C/o Comune  
martedì 9.30-11.00

**GAGGIANO**

Centro Socio-sanitario  
Via Gozzadini 27  
lunedì 14.30-17.30

**GUIDO VISCONTI**

Piazza Roma 1  
sabato 9.30-12.00

**MOTTA VISCONTI**

C/o Municipio  
martedì 9.30-12.00

**Se hai dubbi, incertezze, se non vuoi sbagliare, affidati a chi ti può aiutare**

# CAAF

# CISL

- *Hanno fatto la storia*  
Sant'Anna di Stazzema, un gemellaggio  
per non dimenticare ..... p. 6  
di F. Valenti
- **SPECIALE**  
*"Presente e futuro delle comunità dell'Est Ticino"*
- Presentazione del Convegno ..... p. 20  
di M. Gargiulo
- Interventi di:*
- Ambrogio Colombo ..... p. 22
- Achille Limeo Colombo Clerici ..... p. 25
- Giorgio Fossa ..... p. 27
- Alessandro Moneta ..... p. 31
- Luigi Casero ..... p. 38
- Luciano Saino ..... p. 42
- Giuseppe Zola ..... p. 48
- Francesco Prina ..... p. 54
- Giuseppe Gatti ..... p. 58
- Carmelo Tomasello ..... p. 59
- Marco Di Tolle ..... p. 62
- Ambrogio Colombo ..... p. 22
- Contributi di:*
- Maria Luisa Bergamini ..... p. 65
- Alessandro Grancini ..... p. 67
- *Parco del Ticino*  
Vivere in un'area d'eccellenza  
di EB. Provera ..... p. 70
- *Consorzio Tutela Magentino*  
Impianto per il trattamento della frazione  
umida dei rifiuti  
di FG. .... p. 73
- *Associazionismo*  
Qualità e ricerca in medicina generale ..... p. 75  
di C. Turri
- *Lavoro*  
Il monitoraggio del mercato del lavoro ..... p. 79  
di I. Pisani
- Prima di imparare l'inglese meglio  
conoscere l'italiano ..... p. 82  
di G. Lanfredini
- Nato il gruppo giovani API del sud-ovest  
di Milano ..... p. 84  
di FB. Provera
- *Conoscere il territorio*  
Analisi cartografica del territorio  
di Morimondo ..... p. 88  
di FG.
- *La storia ci racconta*  
Memorie della peste nel Magentino ..... p. 90  
di R. Perotti
- Stato del clero nella Diocesi milanese  
nell'anno 1853 ..... p. 94  
di G. Cattaneo e F. Valenti
- *I nostri territori*  
Quando alla Malpensa non c'era  
l'aeroporto (terza parte) ..... p. 98  
di A.P. Guenzani
- I Visconti di Besnate ..... p. 104  
di A. Puricelli
- Cinque comuni per un grande  
festival del Ticino ..... p. 107  
di L. Simonetta
- *La cultura del Ticino*  
Due belle serate ..... p. 116  
di L.F.
- Rotary Club Magenta: Riflessioni  
sul commercio ..... p. 118  
di EB. Provera

Tutta  
la nostra energia  
per darvi  
tutta l'energia  
di cui  
avete bisogno.

#### GESTIONE RISORSE ENERGETICHE

- Erogazione Gas Metano
- Distribuzione Acqua
- Reperimento e sfruttamento nuove risorse idriche
- Gestione fognature
- Gestione calore
- Teleriscaldamento

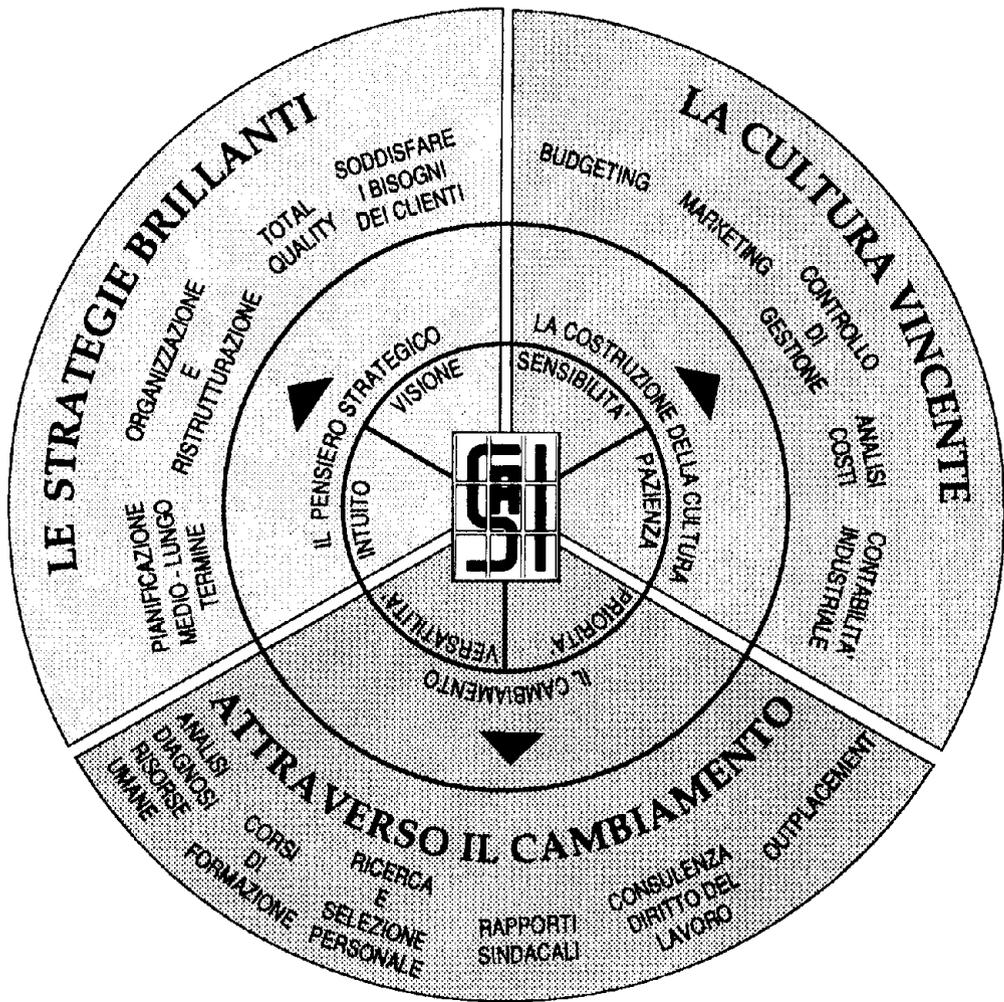
#### SERVIZIO IGIENE AMBIENTALE

- Raccolta e smaltimento rifiuti (RSU)
- Pulizia strade e aree urbane
- Raccolta differenziata

#### SVILUPPO NUOVE RISORSE ENERGETICHE

- Recupero energetico da biomasse

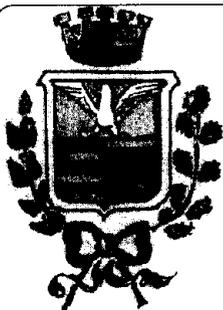




SERVIZI AZIENDALI INTEGRATI

Associato: **apoo**

20081 Abbiategrasso (MI) - corso Italia, 52  
tel. 02 946 22 73 - fax 02 946 20 73  
e-mail serazin@rin.it



CUNTRATT D'AMICISIA  
TRA 'L CUMUN DA MAGENTA  
E 'L CUMUN DA STASSEMA

Al Cumün da Magenta e al Cumün da Stassema jin d'acord da ligass tra daluur, cume sa fusan düü gimej o, cume sa dijs in italian « fanno un gemellaggio ».

Tücc e düü i Cumün g'han a che fa cun la storia da la nostra Patria, ènca se par divers mutiff. Magenta l'è ricurdaa par la sua bataglia insci impurtant par al Risurgiment italian, Stassema l'è divintaa un sègn da la Libertà che nisiün pudarà mai scancilà.

Cun quel acord chi « di Gemellaggio » i düü Cumün s'impegnaran a lavorà insèma, in tüta unestà, per un duman; insci i Magintitt da una part e i Stassemes da l'altra a staràn pussé ben, senza tignì cünt dij interess d'un quej vlin quand a van no d'acord cun l'interess de tücc.

Cun tütt al rispett da una part e l'oltra, cun la cumprensiun e cun l'amicisia tra un Cumün e l'oltra, che, in da la stesa manèra, a vöran viv in pas e in libertà, quella carta chi, o, cume s'üsa dij « di Gemellaggio », l'è firmaa par un impègn da uservà unestament!

AL SINDIC DA MAGENTA

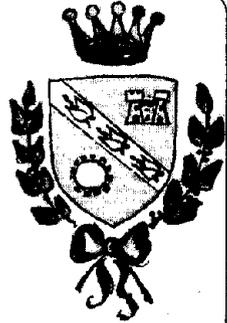
Ambrogio Colombo

AL SINDIC DA STASSEMA

Renzo Buscilli



**ATTO DI GEMELLAGGIO  
TRA  
MAGENTA E STAZZEMA**



I Comuni di Magenta e di Stazzema dichiarano di voler essere uniti da vincolo permanente di gemellaggio.

Entrambi i Comuni, pur per diversi motivi, sono legati alla storia della nostra Patria. Magenta è stata una pietra miliare del Risorgimento Italiano, Stazzema, un simbolo indelebile della Libertà.

Il gemellaggio deve avere lo scopo di sviluppare i propositi di leale collaborazione fra i due Comuni; di giovare alla prosperità dei loro cittadini, prescindendo da interessi strettamente individualistici.

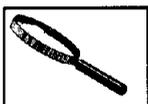
Nel reciproco rispetto, nella comprensione e nella amicizia per l'altro Comune che persegue analoghi fini di pace e di libertà, il presente atto di gemellaggio viene stipulato.

**IL SINDACO DI MAGENTA**

*Ambrogio Colombo*

**IL SINDACO DI STAZZEMA**

*Renzo Buselli*



Visti da vicino

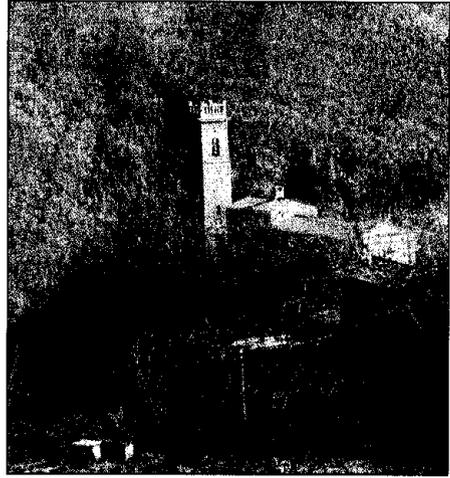
## Sant' Anna di Stazzema, un gemellaggio per non dimenticare

**I**l 27 gennaio scorso per la prima volta in Italia, è stata celebrata "La giornata della memoria", data significativa d'apertura dei campi di concentramento d'Auschwitz, dove morirono migliaia di ebrei innocenti, vittime sacrificali della follia nazista. In questa occasione anche la città di Magenta, con la sua Amministrazione comunale, non ha voluto farsi cogliere impreparata, predisponendo così una serie di iniziative culturali che hanno coinvolto la cittadinanza nel ricordo di uno dei momenti più bui della storia recente. La giornata della memoria tuttavia, è stata soltanto l'ultimo dei momenti di civiltà vissuti dalla nostra città, sempre pronta e sensibile nel formare e nel tenere desta la memoria storica dei suoi cittadini. A tal proposito, non va dimenticato il gemellaggio che il 25 aprile del 1975, vide protagoniste le città di Magenta e di Sant'Anna di Stazzema, pic-

colo comune della Versilia, dove perirono cinquecentosessanta anime innocenti, ennesimo scempio della barbaria nazifascista. Per comprendere il significato profondo del gemellaggio che lega ancor oggi, a distanza di più di trent'anni, questi due piccoli centri, bisogna risalire per un attimo al clima di pericolosa tensione che si viveva in quei "meravigliosi anni settanta", come qualche nostalgico tende ancora oggi a definirli.

Era questo il periodo della protesta, iniziata negli anni sessanta dalle Università, per poi spostarsi poco per volta nelle piazze delle grandi città della penisola, coinvolgendo non solo i più giovani, ma tutta la classe "proletaria", che lottava contro la borghesia padronale, colpevole di arricchirsi alle spalle dei più poveri e disagiati. Erano anni questi, fatti di contrasti violenti, il normale confronto dialettico, che dovrebbe sempre essere alla

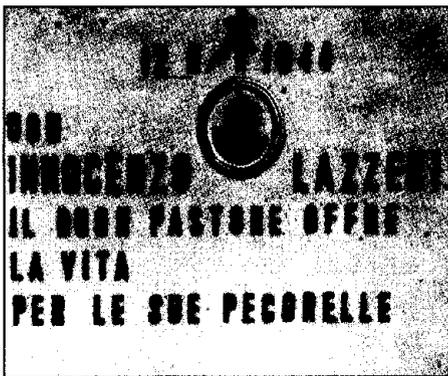
base della vita politica di qualsiasi paese democratico, fu sostituito dall'uso diffuso della violenza. In poco tempo si alimentò una visione manichea della politica, dove lo stare a sinistra significava essere necessariamente dalla parte del giusto, voleva dire aderire al grande sogno di realizzare un nuovo ordine mondiale, era questo l'ultimo colpo di coda dell'utopia marxista, destinata da lì a pochi anni a sciogliersi come neve al sole, lasciando soltanto, come pesante perdita del passato in dote alle nuove generazioni, miseria e sottosviluppo, oltre ad un incredibile numero di crimini nascosti per anni e anni grazie al colpevole silenzio di altri giganti mondiali più interessati a far prevalere la ragion di Stato, che a portare sempre alta la bandiera della Libertà. Ovviamente, in questo particolare contesto storico-politico, la Sinistra italiana unita a tutta l'internazionale rossa, tendeva a rivendicare come propri ed esclusivi, alcuni valori e ideali per i quali tutto il popolo italiano, ispirato da ideali democratici, ha combattuto e si è sacrificato. In questa prospettiva, l'Amministrazione comunale di Magenta, allora guidata da una giunta di Centro-Sinistra, composta dall'alleanza tra D.C. e P.S.I., felice esempio di sintesi di valori di una Sinistra liberale e riformista, con la tradizione del mondo cattolico impegnato, seppe far riemergere l'autentico significato



*Veduta di S. Anna*

della Resistenza italiana. Il vero promotore di quel gemellaggio, fu l'allora Segretario cittadino del Partito Socialista di Magenta, Luciano Spada, il quale vera anima pulsante della locale sezione, era originario di quelle terre toscane e dunque, ben conosceva la tragica storia di S. Anna di Stazzema. Così si volle accostare Magenta, tappa basilare del Risorgimento italiano, teatro della Seconda guerra di Indipendenza in quel 4 giugno 1859, con Stazzema città martire della Resistenza. Dunque, legare due date fondamentali della storia del nostro Paese sulla strada della libertà e della democrazia, *"perché ricordare - recitava così il libretto celebrativo del gemellaggio, preparato dall'Amministrazione Comunale - significa trarre dal passato aneliti nuovi di riflessioni e di vita"*

E ancora: "A chi visse quegli anni perché ricordi, ai giovani perché sappiano e meditino...". È con questo spirito, che ci accingiamo a ricordare l'eccidio di Stazzema, sperando che il rimembrare attraverso il conforto della testimonianza di Don Giuseppe Vangelisti, quelle tristi pagine della nostra storia possa una volta per tutte unire e non dividere, come troppo spesso è accaduto e ancora accade. Oggi a quasi cinquantasette anni di distanza, diventa strumentale e stucchevole questa ostinata polemica sui veri Padri della Resistenza, chi continua su questa strada e si rende protagonista nell'alimentare contrasti e divisioni in un popolo, che per la verità, troppo unito non lo è mai stato per ragioni che ora non è il caso di affrontare, e tutto ciò solo per qualche seggio in più... L'approvazione del Parlamento, della

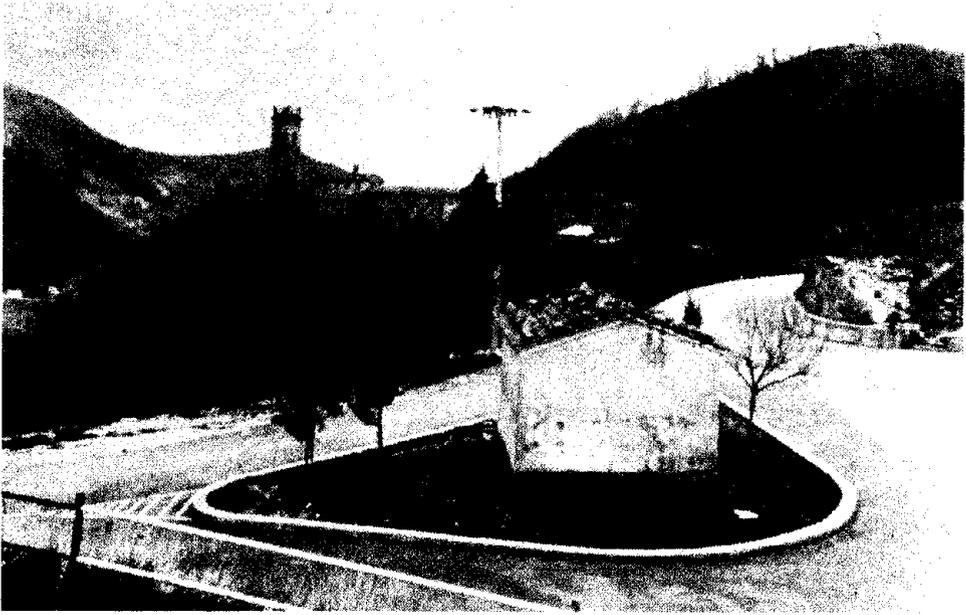


*Lapide che ricorda Don Innocenzo Lazzareni, parroco di Farnocchia*

proposta di legge per l'istituzione del "Parco Nazionale della Pace" a S. Anna di Stazzema, acquista in questa logica particolare rilievo, nella ricerca di una memoria storica che unisca e non divida. E a chi si barriera ancora oggi, dietro ottuse e pericolose nostalgie, non importa di quale colore esse siano, mai parole furono più appropriate di quelle pronunziate da Bertolt Brecht, drammaturgo e poeta tedesco, costretto all'esilio dal nazismo: "E voi imparate che occorre vedere e non guardare in aria: occorre agire e non parlare. Questo mostro stava, una volta, per governare il mondo! I popoli lo spensero, ma ora non cantiamo vittoria troppo presto: il grembo da cui nacque è ancorfecondo...".

#### **SCORCI DI QUELLA TRAGEDIA, TRATTI DALLA TESTIMONIANZA DI DON GIUSEPPE VANGELISTI**

Chi dovesse recarsi oggi a S. Anna di Stazzema, pretendendo di trovare subito a un primo sguardo, tracce del tremendo eccidio che si abbatté sulla popolazione quel maledetto 12 agosto 1944, rimarrebbe deluso. Si tratta infatti, di un piccolo borgo quasi sorridente, a settecento metri circa di altezza, un luogo di riposo, senza rumori e senza inquinamenti dove respirare l'aria pura e ossigenata dei grandi boschi, abituale appuntamento di ritrovo domenicale per le fami-



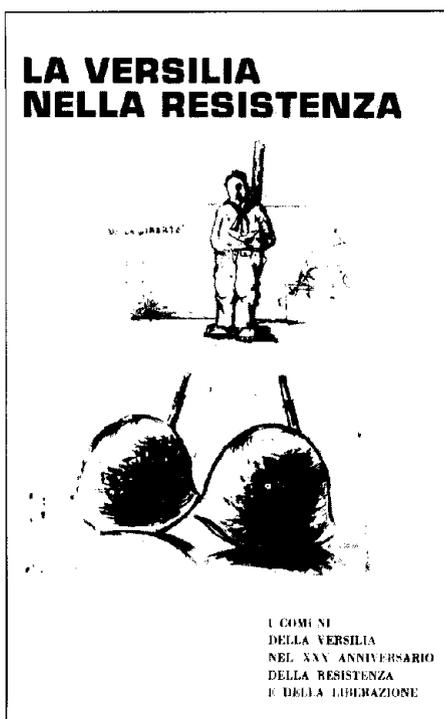
glie in cerca di pace e tranquillità.

Quella pace che venne così fortemente violentata in un torrido pomeriggio di metà agosto. Ma addentrandosi a poco a poco, ecco che i segni di quella strage efferata cominciano a rendersi ben visibili. L'ossario di Col di Cava, con la sua torre che si staglia alta nel cielo azzurro ne è la testimonianza più vistosa. Qui sono racchiuse le ossa di 560 poveri innocenti, tra questi, un centinaio di bambini sotto i 14 anni, marchio infamante della tracotanza nazista. Ma non è tutto qui, varcando la soglia della Chiesa, si apre davanti il quadro dei nomi delle vittime, accanto, un poco più in là, una lapide ricorda i nove sacerdoti versiliesi,

che in quella stessa estate caddero anch'essi, immolandosi sull'altare della libertà. Un segno questo più che tangibile, di come tutto il mondo cattolico sia stato in prima linea, talvolta magari con una resistenza passiva, ma comunque preziosa, in quei drammatici momenti che seguirono l'otto settembre 1943, in un paese allo sbando, diviso in due, dove odio e atrocità aumentavano di giorno in giorno. Fra questi impavidi, merita un cenno particolare il sacrificio di Don Innocenzo Lazzeri, Parroco di Farnocchia, sfollato a S. Anna.

Questi, al padre che cercava invano di trattenerlo rispose: *"No, babbo, io non posso nascondermi, non posso abbandonare la popolazione in questa situazione,*

*il dovere mi impone di presentarmi". Il massacro, cominciò nelle prime ore del mattino del 12 agosto, reparti di S.S. probabilmente circa 300 uomini, un'intera compagnia, armati di lanciafiamme ed in assetto da guerra, si mossero verso S. Anna da tre diverse posizioni: una da Valdicastello, una seconda prese a salire dalle Mulina di Stazzema, dopo aver ucciso il Parroco Don Menguzzo e i suoi familiari, mentre una terza squadra passò da Capriglia-Montornato di*



*"I comuni della Versilia nel XX anniversario della Resistenza e della Liberazione"*

Pietrasanta. Le tre squadre, quando credettero di essere pronte, si fecero segnali con traccianti luminosi ed insieme iniziarono a incendiare e ad uccidere. Durante il violento incendio verso il centro di Stazzema, dove si sarebbe verificato il massacro più cruento, iniziarono gli scempi di numerose famiglie, sterminate in massa dalla follia hitleriana.

Secondo i ricordi di Don Giuseppe Vangelisti, uno dei nuclei familiari sui quali si abbatté maggiormente la ferocia nazista, fu quello dei Battistini, padre, madre e otto figli; di questi si salvò solo l'ultimo perché caduto prigioniero in guerra. Ma il fatto forse più agghiacciante, fu quello che accadde al Colle verso Valdicastello, qui Ettore Salvatori di Forte dei Marmi camminava avanti alla moglie; agli echi dei primi spari, nonostante non fosse raggiunto da nessun proiettile, si gettò a terra come gli altri che erano stati colpiti a morte; accanto si ritrovò la povera moglie, che colpita alla gola spruzzava sangue abbondante che si riversò sul collo e sulla testa del marito.

Il Salvatori fu creduto morto dal cerbero nazista, che passava in rassegna i corpi martoriati di quei poveri sventurati, ma probabilmente, in quel momento così carico di orrore, avrebbe preferito giacere con la sua sfortunata compagna. Come si è già accennato, il punto dove si river-

sò più violento e sanguinario l'impatto della barbarie nazista, fu la piazza della Chiesa di Stazzema, qui vi si trovava una massa di cadaveri al centro, con la carne quasi ancora friggente, su un lato un poco più in là, il corpicino di un bimbo di tre anni, tutto enfiato e screpolato dal fuoco, con le braccia irrigidite e sollevate come per chiedere aiuto. In tutto, le vittime della piazza furono 132, di cui 32 bambini, dietro al campanile poi, altri otto corpi inermi, di quegli uomini ormai divenuti

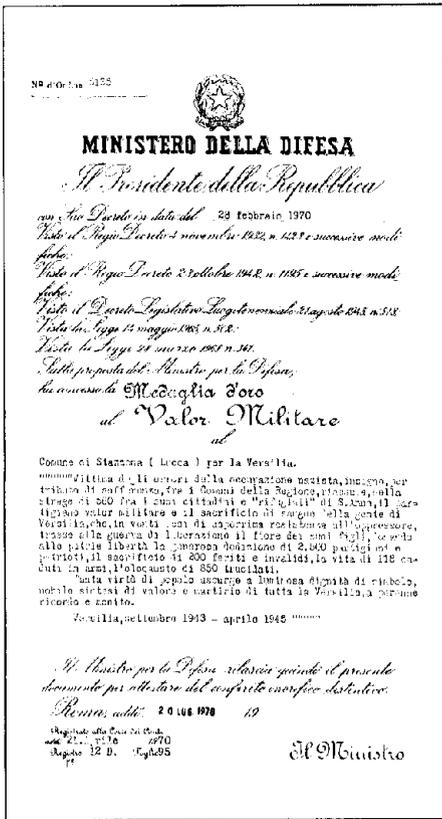


*... la morte scese crudele, accanita, atroce, inesorabile, e non vi erano crisantemi, né mani pietose e adorate per l'ultima ora.*

*S. Anna, 12 agosto 1944*

inutili, reclutati dai tedeschi in basso alla valle per portare le munizioni. Si dice che Don Lazzeri, quando si accorse che stava per iniziare il massacro, prese un bimbo e lo alzò davanti ai carnefici per scoraggiarli a compiere l'orribile misfatto, ma nulla valse a fermare la fredda e spietata macchina da guerra. La sepoltura di queste salme, fu fatta il giorno 14 e vi presero parte una trentina di volontari venuti dalla Culla, fra quei caduti c'era anche una famiglia numerosa, quella di Antonio Tucci, un ufficiale di marina oriundo di Foligno, ma di stanza a Spezia, che dopo diversi sfollamenti si era ritrovato lassù a Stazzema. Qui, tutti perirono, la moglie e gli

otto figli, l'ultimo di questi, di soli pochi mesi. Al momento della sepoltura si narra, il Tucci accorrere, gridando come un forsennato per poi buttarsi in quel groviglio di cadaveri all'urlo: "Anch'io con loro!". Si dovette immobilizzarlo finché non si fu calmato, quindi, rimase per qualche giorno come semipazzo. Dopo la piazza della Chiesa, la sorte toccò alla località Coletti, in fondo al paese, dove avvenne un incredibile atto di eroismo, quello di Genny Marsili; costei con la sua creatura in braccio, sospinta furiosamente dai Tedeschi in una stalla, avendo intuito l'intenzione del nemico, posò il bimbo in un piccolo incavo del muro della stalla che serviva per deporre gli attrezzi di lavoro, quindi uscì



### Decreto di conferimento della "Medaglia d'oro al valore milita- re" per il Comune di Stazzema

fuori, si sfilò uno zoccolo e lo sbatté con violenza sulla faccia del comandante, riuscendo così a salvare la sua creatura e vendicando la sua libertà e dignità di donna, finché non cadde fulminata da un getto di lanciafiamme. Dal breve riassunto di questi fatti, diventa doveroso chiedersi come sia stata possibile tanta ferocia.... Ebbene, tanto ancor più sbalorditivo fu lo sco-

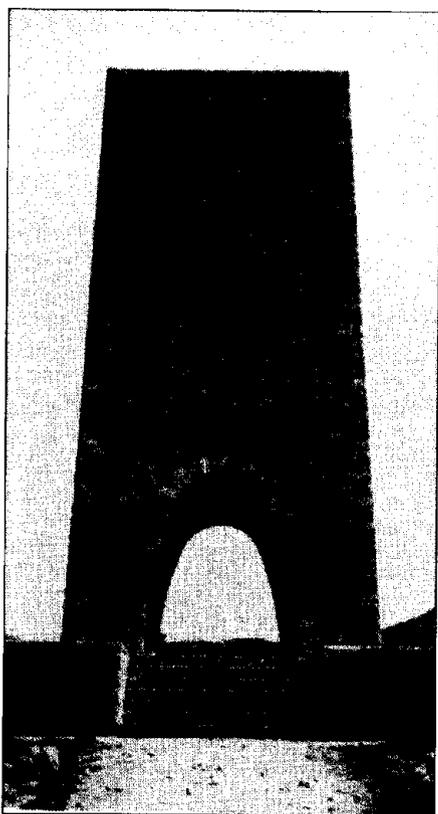
prire che all'eccidio vi parteciparono anche soldati italiani, sangue dello stesso sangue... Come fece il genere umano ad abbassarsi a tanto, a compiere tali riprovevoli azioni, indegne anche della più feroce delle belve? Potenza della guerra che tutto annienta, ma anche della droga che toglie paure e inibizioni, questo affermò l'ex-Commisario di P.S. Paolo Cozzi, che in un'inchiesta foto-documentata riuscì ad accertare come un medico italiano collaborazionista, si prestò a praticare iniezioni a base di sostanze "inebrianti" alle "SS" prima di avviarle alle azioni di sterminio, per sfrenare i loro istinti più sanguinari.

Dunque, in un certo qual modo, carnefici che diventano carne da macello, o comunque materiale per le più fredde sperimentazioni, quel che è certo che quel giorno tu tutto l'umanità a perdere. Si dice infatti, che alcuni giorni dopo, proprio quelle "SS", provenienti dall'eccidio, entrate nel bar Baccatoio, si mettevano le mani alla fronte e facevano segni di respiscenza e di orrore per quello che avevano compiuto lassù. Questi freddi esecutori, al pari di "Terminator", programmati per uccidere, venivano fin dagli anni della prima gioventù catechizzati dal comandamento principe di Hitler: "*Dobbiamo essere crudeli, dobbiamo esserlo per tranquilla coscienza, dobbiamo distruggere tecnicamente, scientificamente, tutti i nostri nemici*".

Un credo questo, che tutti noi, all'alba del nuovo millennio, non importa sventolando quale bandiera, dobbiamo impegnarci a combattere e a reprimere, per riportare a nuova grandezza, quei valori di solidarietà e di fratellanza della Resistenza italiana, che furono di tutti, ma proprio tutti quei democratici che si batterono per dare un futuro libero alla nostra nazione. A ulteriore riprova, oggi, chi dovesse salire a

Stazzema potrebbe ammirare, sulla piazza che dalla Chiesina porta al Sacrario, una singolare Via Crucis, quella Versiliese con i suoi 25 quadri di un'irripetibile bellezza e sofferenza al tempo stesso, che sono lì a ricordare il sacrificio di quei nove ecclesiastici, eroi silenziosi armati solo della loro fede nella lotta contro il nemico.

**Fabrizio Valenti**



*Il monumento ossario  
a Sant'Anna di Stazzema*

# BPA. SEMPRE PIÙ VICINA ALLE TUE ESIGENZE

CPA - Casella Postale 499001 s.r.l.



**BPA APRE TRE NUOVE DIPENDENZE:**

**MAGENTA  
GUDO VISCONTI  
ROZZANO**



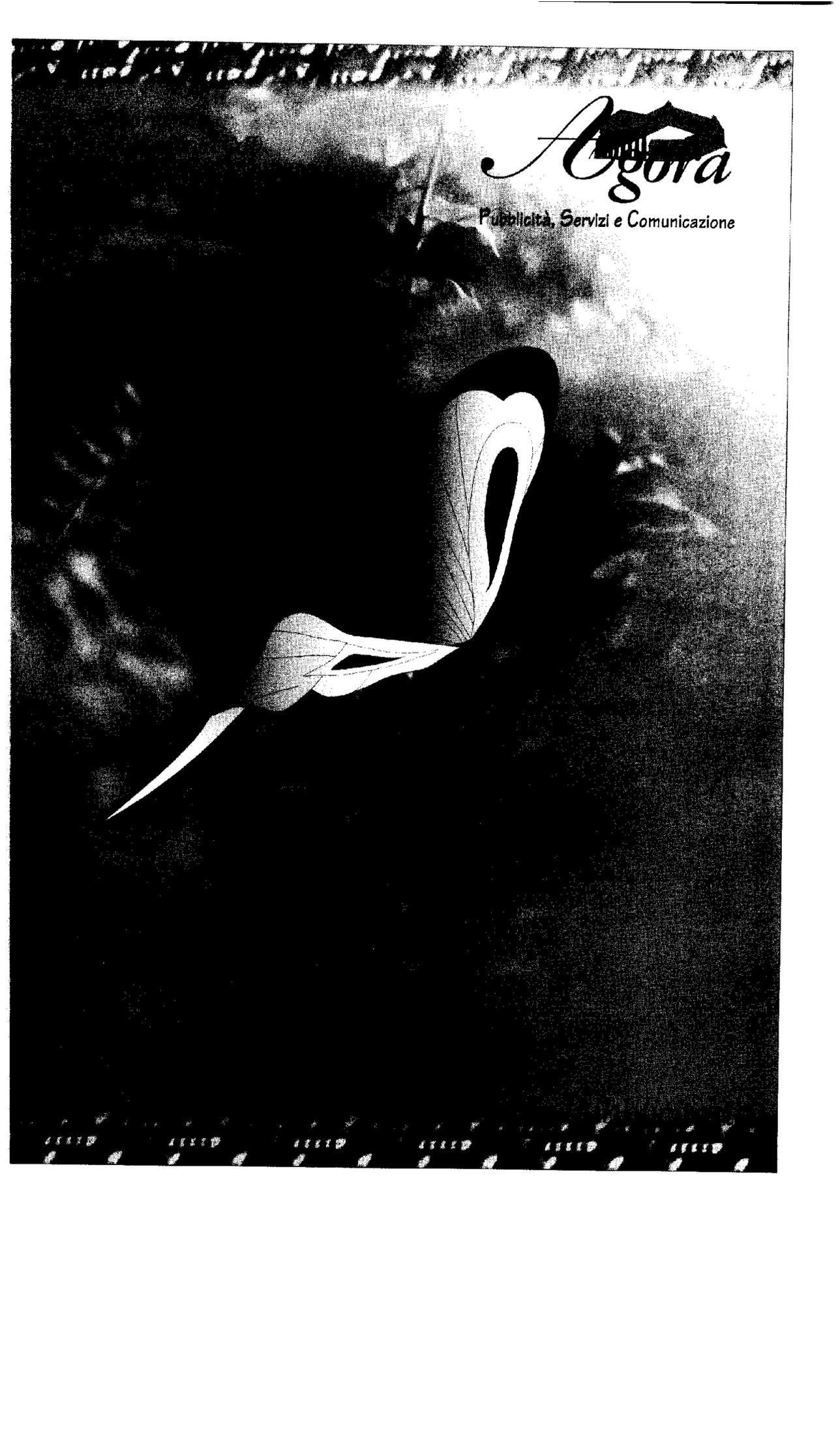
**Banca Popolare  
di Abbiategrosso**

**GRUPPO  
BANCARIO**



**Banca Agricola Mantovana**

**GUDO VISCONTI** Via V. Emanuele, 14 - **MAGENTA** Ag. di Città N. 1 Fr. Ponte Vecchio Via Isonzo 40-42  
**ROZZANO** Ag. di Città N. 1 Fr. Ponte Sesto P.zza Berlinguer 66



*Agora*

Pubblicità, Servizi e Comunicazione







Presente e futuro

## Presentazione del Convegno

**C**on la partecipazione di oltre 300 tra amministratori pubblici, esponenti politici, rappresentanti di categorie economiche e di associazioni, giornalisti e cittadini si è svolto a Magenta il 10 febbraio scorso il convegno sulle prospettive di sviluppo dei territori dell'Est Ticino.



Il livello dei relatori e del pubblico e la qualità degli interventi

*Massimo Gargiulo*

consentono di trarre un bilancio positivo dell'evento e ci incoraggiano nel percorso che abbiamo avviato da tempo: quello di realizzare attraverso gli incontri e la rivista momenti significativi di dibattito sui temi di interesse delle comunità dell'Est Ticino.

Si tratta di obiettivi certamente impegnativi, ma che consentono, quando realizzati, di costrui-

re momenti di riflessione su aspetti significativi della nostra vita economica e sociale e sulle prospettive di miglioramento della qualità della vita delle nostre comunità.

Riflessioni condotte con l'attenzione rivolta alle istituzioni pubbliche, pronti a valorizzarne i risultati conseguiti, ma anche a stimolarne l'attività progettuale,



l'approfondimento degli argomenti e il perseguimento delle iniziative di pubblico interesse.

Ma anche riflessioni condotte con il concorso e sulla spinta delle espressioni della società civile, con l'obiettivo di promuovere e favorire un sempre maggiore coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali pubblici. Convinti come siamo che le decisioni politiche e amministrative, in un sistema democratico,

debbano essere sempre quanto più possibile partecipate da parte dei cittadini, anche attraverso la valorizzazione delle loro rappresentanze culturali, politiche, economiche e sociali.

Per questo motivo l'impegno della rivista sui temi trattati nel convegno non si esaurisce con la pubblicazione delle sintesi degli interventi, che vi proponiamo qui di seguito, ma si apre al dibattito ed alle riflessioni di quanti vorranno comunicarci le loro proposte ed opinioni.

## *Intervento di Ambrogio Colombo, Presidente Centro Studi "J.F. Kennedy"*

**L'**iniziativa che il Centro Studi Kennedy ha promosso oggi, in questa sede, è, credo, un'occasione da non perdere. Non solo, per la prima volta, da molti anni, sono qui presenti, in veste di interlocutori attivi, i rappresentanti istituzionali e le principali forze economiche ed operative presenti nel territorio dell'Est Ticino, ma va considerato anche che i temi su cui tali interlocutori sono chiamati a pronunciarsi ed a confrontarsi sono quelli destinati a definire la strategia di sviluppo dei prossimi anni. In questo quadro, ciascun Ente, ciascun rappresentante, è chiamato a svolgere la propria parte, specifica ed insostituibile. La Provincia di Milano, rappresentata in questa sede dall'Assessore al territorio Marco di Tolle, ha avviato, ed è in stato avanzato di predisposizione, il piano territoriale provinciale. A mio parere, le novità espresse dalla relativa impostazione sono molteplici, ma direi che l'aspetto, l'elemento più importante, è stato dato dal largo spazio potenziale aperto alle amministrazioni locali per esprimere le loro esigenze, i loro obiettivi, nella compatibilità del quadro generale. Ho detto che si tratta di uno stru-



*Il Presidente A. Colombo e G. Fossa*

mento in fase di avanzata predisposizione: è pertanto indispensabile che la nostra realtà amministrativa, territoriale, economica, esprima le sue esigenze, i suoi obiettivi: e qual è la sede migliore a questo scopo se non il convegno odierno?

Se guardiamo agli interlocutori immediati della Provincia, vediamo due protagonisti essenziali: i comuni della nostra zona e il Comune di Milano. Il peso che ha quest'ultimo nell'ambito dell'economia e del sistema territoriale ed economico dell'intera Provincia rende lo stesso una componente essenziale del processo di pianificazione. Due potenziali strade sono aperte per questo processo: una via autarchica, che passa attraverso una considerazione subordinata del restante territorio provinciale, a servizio essenziale del ca-

poluogo; una via invece di dialogo e di collaborazione con le realtà amministrative esterne, allo scopo di realizzare congiuntamente gli obiettivi di un qualificato ed equilibrato sviluppo, una valorizzazione globale delle potenzialità di tutta l'area, una redistribuzione corretta dei valori urbani su tutto il territorio. La presenza in questa sede di un rappresentante del Comune di Milano è già una forma di garanzia che lo stesso Comune ha adottato la seconda strada: una strada di collaborazione, di coinvolgimento, di discussione tale da garantire il sufficiente spazio operativo a tutta la nostra area. E si tenga presente che Milano è in grado di influire sullo sviluppo del nostro territorio non solo sulla base del suo peso dominante in termini di concentrazione economica e terziaria e di funzioni superiori, ma anche attraverso gli strumenti operativi che possiede, in particolare la SEA.

Ma perchè questo dialogo sia possibile è ovviamente necessario che l'area stessa si ponga nel suo complesso quale efficace interlocutore: abbiamo purtroppo assistito, da molti anni a questa parte, ad una sostanziale involuzione di un discorso intercomunale superiore.

Sono assai più frequenti i casi di amministrazioni comunali che attuano una politica e realizzano scelte strettamente campanilistiche senza tener conto delle potenzialità dell'area nostra nel suo complesso, e delle ricadute in termini di lavoro, di sviluppo economico, di qualifi-

cazione del sistema sociale che ne deriverebbero.

Noi siamo convinti che la nostra area ha molto da offrire: da una parte le risorse ambientali e naturalistiche rappresentate dal Parco del Ticino, dall'altra le potenzialità territoriali date dagli spazi economici dell'ex IP e dell'Mfa Romeo di Arese, dall'altra ancora le economie esterne legate all'aeroporto della Malpensa: per non parlare infine delle risorse territoriali di sviluppo del polo di Legnano, dal suo BIC alle altre grandi iniziative nell'area parzialmente dismessa dell'ex Franco Tosi, dalla ormai fù SAFFA di Magenta.

Tutte queste risorse non appartengono al solo comune, o ai soli comuni in cui sono localizzate.

Esse, considerate nel loro complesso e nelle loro potenziali interazioni, rappresentano una formidabile risorsa per la qualificazione e lo sviluppo dell'intera area.

Io credo che, mai come in questo momento, tante occasioni siano a portata di mano. Non si tratta tanto di proporre strumenti di programmazione burocratici e rigidi, quanto piuttosto di realizzare forme di feed back permanenti tra i vari protagonisti, ognuno nel suo specifico ruolo: valorizzare gli strumenti, dare risposte efficaci e rapide alle esigenze che via via emergono: in termini di infrastrutture, in termini di definizione di aree produttive ad alta qualificazione, nella scelta localizzativa ed operativa di finzioni a livello superiore.

La presenza in questa sede di rap-



presentanti dei principali comuni della nostra area, dal Legnanese, al Castanese, al Magentino, all'Abbiatense nonché del Gallaratese e Bustese, la partecipazione a questo incontro dei rappresentanti dei tre elementi strategici dell'area, attuali e potenziali, e cioè SEA, Fiera di Milano, Consorzio del Parco del Ticino e del Comune di Milano, costituiscono una garanzia perché le fila di un dialogo finalizzato agli obiettivi già esposti, possano essere riprese e sviluppate.

Ma soprattutto ci assicura circa il successo degli obiettivi del Convegno la presenza della Regione Lombardia, che ha il ruolo strategico di stimolare, sviluppare e

coordinare il dialogo di cui si è detto: e per questo desidero ringraziarla per la sua partecipazione, in modo particolare del rappresentante qui presente Assessore Alessandro Moneta.

È chiaro che l'incontro di oggi è un primo passo di molte altre iniziative, della definizione e dell'allargamento dei rapporti.

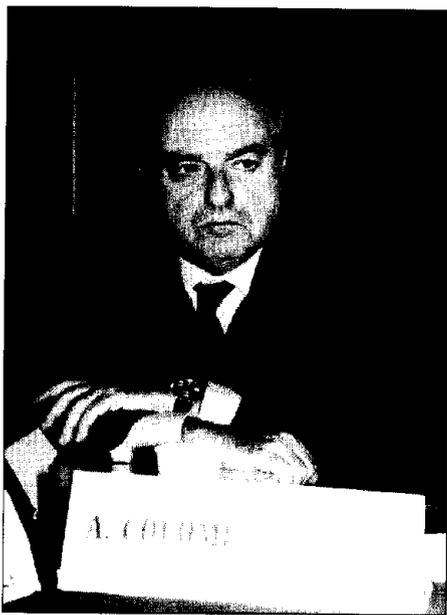
Il Centro Kennedy, nel suo ruolo di punto di riferimento culturale in senso ampio per l'intera area, è a disposizione per sostenere questo impegno, questo processo di sviluppo e di collaborazione.

## *Intervento di Achille Limeo Colombo Clerici*

**I**l tema che sono stato invitato a trattare si iscrive in un quadro individuato da due posizioni -limite: da un lato quella del sindaco di Milano che reclama più poteri, un ruolo di "commissario" per le scelte strategiche - grandi opere, trasporti, localizzazione di servizi (citiamo, ad esempio, i campi - nomadi, le discariche, gli impianti di smaltimento rifiuti) che la città non è in grado di organizzare adeguatamente; e d'altro lato quella dei sindaci dell'hinterland che rivendicano una loro autonomia decisionale, indipendenza politica, rispetto delle istanze dei territori da loro amministrati, pur rilevando l'esigenza di un maggior coordinamento tra Milano e le aree che gravitano su di essa.

All'origine di questa difficoltà di rapporti tra Milano e il suo hinterland, sta il ruolo di un capoluogo che per la forza economica, imprenditoriale e politica, può essere considerato di riferimento per una vasta area costituita quanto meno dalla Lom-bardia, e la sua ridotta estensione amministrativa. In un territorio persino inferiore a quello del Comune di Roma (1500 kmq), convivono oltre 100 enti comunali, aventi, sul piano istituzionale, la medesima dignità, che pretendono di seguire ciascuno la propria politica nei

diversi campi: da quello dei servizi a quello abitativo, dal campo culturale a quello socio - assistenziale a quello ancora delle grandi infrastrutture. In 64 anni, dal 1936 ad oggi, la popolazione milanese è aumentata del 20,5 per cento, ma la superficie urbanizzata della città si è più che raddoppiata; nell'hinterland la popolazione è quasi quintuplicata e la superficie urbanizzata si è incrementata di più di 8 volte. Negli ultimi 20 anni per Milano città la superficie urbanizzata è rimasta più o meno la stessa, mentre abbiamo avuto un decremento di popolazione di circa



*Achille Colombo Clerici*

400.000 abitanti. Nell'"hinterland" abbiamo avuto uno sviluppo dell'urbanizzazione pari quasi all'intero territorio della Milano amministrativa con un aumento di popolazione di 8-900mila abitanti. È facile dunque comprendere come le esigenze di una città - regione possano talvolta entrare in conflitto con le sia pur legittime esigenze delle amministrazioni locali che si sentono imporre dall'alto di interessi sovraterritoriali scelte e decisioni che possono confliggere con interessi locali. Questa difficoltà di rapporti è storia antica, come documentano le vicende del Pim - Piano Intercomunale Milanese (costituito nel 1961), dei Comprensori degli anni 78-80, della legge n° 142 del 1990 (che indicò le Province quali soggetti istituzionali per governare urbanisticamente il territorio dei Comuni) e che costituì le mai decollate "aree metropolitane". Ma le grandi infrastrutture - collegamenti ferroviari, pedemontane, pedegronde, e quant'altro - sono obiettivi impossibili da raggiungere quando si tratta di mettere tante teste attorno allo stesso tavolo? Non si direbbe visti i risultati ottenuti con la creazione dei grandi Parchi: del Ticino, delle Groane, Sud, Nord. E poche infrastrutture come l'istituzione di un Parco sono in grado di condizionare lo sviluppo di un territorio. Una soluzione va comunque individuata, lo esigono le profonde trasformazioni in atto. Milano ed il suo hinterland costituiscono un siste-

ma economico e territoriale - ambientale di assoluta eccellenza ed in grado di fornire risposte di sistema, fattore questo imprescindibile ed essenziale per conseguire la competizione. Oggi la dimensione nella quale il territorio e la popolazione ivi insediata si giocano la sfida internazionale e la competizione degli anni a venire, è una dimensione più qualitativa che quantitativa: inperniata più che sulla organizzazione economico - commerciale, sull'appeal di un'immagine legata al fascino e all'efficienza culturale non disgiunto da un dinamismo del territorio che dovrà offrire alle persone e alle imprese una sempre maggiore qualità rispettivamente della vita e dell'organizzazione dei servizi. È giusto pensare quindi di coinvolgere in un progetto di valorizzazione territoriale e di comunicazione, di immagine, l'area tra Milano e il Ticino, area cerniera tra Milano, il Varesotto e il Canton Ticino, in virtù della omogeneità socio - culturale e della contiguità ambientale e territoriale. Una realtà che meriterebbe ben maggiore attenzione da parte dello Stato. Oggi Milano e la Lombardia dispongono di una dotazione infrastrutturale molto carente. Per questo è necessario si intervenga in modo integrato per adeguare strade, autostrade, ferrovie e strutture complementari. Ovviamente meglio di me saprà affrontare la realtà locale chi in questa realtà vive ed opera da tempo. Mi basterà citare poche

questioni che comportano problemi la cui soluzione interessa un territorio ben più ampio di quello in cui insistono: i collegamenti con l'aeroporto di Malpensa; la situazione abitativa; il riutilizzo delle aree industriali dismesse.

Per concludere, se consideriamo le realtà metropolitane vere e proprie, in questo Paese, vediamo che esse sono solo due o tre: quella Milanese, Napoli e il suo hinterland e forse Genova. Ma in esse, se stiamo all'analisi storica, è sempre mancato un autonomo livello non dico di governo, ma pure di coordinamento. Nella difficoltà operativa delle Province e delle Regioni, il coordinamento l'ha svolto lo Stato e dentro lo

Stato la politica.

Ora che lo Stato si sta progressivamente ritirando dai suoi compiti istituzionali (primo fra tutti quello di operare gli investimenti infrastrutturali), è bene che questo ruolo di coordinamento sia svolto dalle Regioni (alle quali dovrebbero opportunamente passare poteri, competenze e flussi finanziari) sia pure attraverso le Province, e che la politica torni ad essere l'elemento di mediazione e di composizione dei diversi interessi in gioco nell'interesse nazionale che è quello di progredire insieme per fare l'Europa.

### *Intervento di Giorgio Fossa, Presidente SEA*

**P**er un'area produttiva come la Lombardia e per una metropoli come Milano, la mobilità è certamente un fattore determinante per il lavoro e la vita dei cittadini. I sistemi di trasporto e le infrastrutture sono elementi essenziali per garantire più servizi a tutti e possibilità di viaggiare.

In questo quadro, il progetto di Malpensa risponde proprio alla sempre crescente domanda di infrastrutture di cui - dobbiamo ammetterlo - il nostro Paese

continua a essere ancora carente.

Il trend di sviluppo dell'aeroporto in questi due anni di attività ha dimostrato di contribuire notevolmente anche al recupero di competitività nei confronti degli altri Paesi europei. I risultati lo dimostrano: nel 2000, 21 milioni di persone hanno scelto Malpensa come scalo di arrivo, partenza o transito, con una percentuale di incremento tre volte superiore alla media europea.

Ma Malpensa oggi è qualcosa di

più di un aeroporto. È un complesso di servizi che crea, favorisce e valorizza le risorse produttive, turistiche, culturali e sociali.

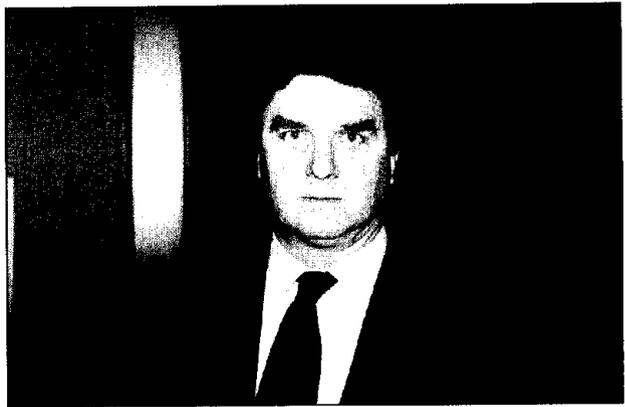
Può rappresentare un'opportunità per il territorio in cui risiede e un canale di ulteriore crescita in un contesto di sviluppo sostenibile. Non mi riferisco soltanto alle 15.000 persone che ogni giorno lavorano nello scalo, anche se il paragone con le 3.000 persone del 1995 già offrirebbe un buono spunto di riflessione. Mi riferisco anche a tutte le attività economiche correlate all'aeroporto, che hanno notevoli ricadute sul piano economico.

Facciamo qualche esempio.

Nel 1999, la spesa totale per raggiungere l'aeroporto, cioè generata dal sistema di accessibilità, è stata valutata in 490 miliardi di lire.

A questa potremmo aggiungere la valutazione delle spese sostenute in Lombardia dai Passeggeri: 3.700 miliardi, tra strutture alberghiere, di ristorazione e acquisti vari.

Inoltre, il valore della produzione di SEA a Malpensa si è attestato nel 1999 a 700 miliardi di lire. A questo vanno sommati i valori delle attività di altri privati, strutture commerciali e di supporto al trasporto aereo, per 1.750 miliardi, nonché la produzione gene-



*Il Presidente SEA Giorgio Fossa*

rata dagli enti pubblici presenti pari a 100 miliardi.

Si arriva così a un valore di produzione complessiva misurato nel 1999 di 2.550 miliardi.

Questo è tutto ciò che abbiamo misurato sull'aeroporto.

Poi c'è l'aspetto legato all'indotto, cioè agli effetti generati sul territorio, che hanno meccanismi di rilevazione più complessi. Tuttavia, grazie ad uno studio dell'università di Castellanza e del Gruppo Clas, **il valore economico dell'indotto è stato stimato di 4.500 miliardi nel 1999.** In più, in tutti i principali aeroporti europei, si calcola che per ogni addetto in aeroporto ce ne sono due all'esterno dell'aeroporto.

Fin qui i numeri e la fotografia di ciò che esiste. Ma occorre uno sforzo ulteriore perché i fattori di crescita siano utilizzati appieno secondo una logica coordinata a livello territoriale.

In questo quadro, va rilevato che

affinché si generi un beneficio sul territorio, è fondamentale che il territorio sia attrezzato e abbia le strutture e gli strumenti necessari, altrimenti questa domanda di servizi generata da Malpensa, viene spalmata in un ambito più vasto o, cosa peggiore, stenta a manifestarsi disperdendosi in tanti rivoli. E in questo senso la città di Milano è un grande attrattore e concorrente. A mio avviso quindi, lo sforzo del territorio va concentrato anche nel creare un "effetto-calamita" per tutte le attività che derivano dal grande scalo. Sia in termini di servizi, sia in termini di infrastrutture di collegamento e di accessibilità. E qui i progetti sono tanti, ma i tempi di realizzazione molto lenti, a causa dei lunghi procedimenti burocratici, dell'iter di approvazione e realizzazione che non tiene il passo con l'evoluzione che Malpensa porta con sé. Infatti, il sistema delle imprese che si affaccia al terzo millennio è sempre meno una realtà manifatturiera e sempre più una struttura complessa di servizi integrati, che gioca il proprio ruolo sulla completezza e sull'integrazione dell'offerta. È anche da questa esigenza che stanno nascendo varie iniziative, oggi in fase progettuale, intorno a Malpensa: strutture alberghiere, centri direzionali, commerciali e di intrattenimento che contribuiranno a fare di questo territorio un polo attrattivo di investimenti e di sviluppo econo-

mico e sociale, che potrà fungere da bacino anche in termini di offerta e capacità ricettiva dall'estero.

Per questo sono convinto che attraverso un impegno comune e processi partecipati per la gestione del territorio si possa formare una maggiore consapevolezza sia delle opportunità offerte da Malpensa, sia del contributo che tutto il territorio è in grado di offrire alla collettività, alla Regione e al Paese anche in termini di recupero di competitività.

Detto questo, io stesso non voglio sottovalutare l'impatto che l'aeroporto dà dal punto di vista ambientale.

Ma proprio perché ormai il Sistema-Malpensa è diventato una risorsa irrinunciabile, va gestita in termini di sviluppo compatibile, nell'ambito di un processo in cui deve e soprattutto vuole essere un interlocutore attivo, anzi, molto attivo.

I nostri passi in questa direzione li abbiamo mossi. SEA ha avviato un progetto di monitoraggio ambientale che mette a disposizione di tutti gli interlocutori.

Abbiamo acquisito nel dicembre 2000 dalla Provincia di Varese 8 centraline di rilevazione del rumore, che si aggiungono alle 5 nuove acquistate nel luglio 2000 e a quella pre-esistente da qualche anno, per il rilevamento dell'impatto acustico sul territorio di Malpensa.

I dati rilevati con il sistema di monitoraggio messo in atto da

SEA saranno elaborati da un software di una società americana che consentirà di misurare esattamente la fonte e il livello dell'inquinamento acustico.

Lo stesso software è quello utilizzato già negli aeroporti di Chicago e Seattle e garantisce una valutazione qualitativamente elevata del rumore di origine aeronautica. Un altro fronte è quello della terza pista. Anche a seguito di sollecitazioni da parte di Enac, Ente Nazionale Aviazione Civile, è in fase di finalizzazione lo studio per la localizzazione della terza pista, per valutare la riduzione dell'impatto acustico e ambientale sulle aree coinvolte dalle rotte di decollo, e per valutare gli aspetti di aumento dell'efficienza di scalo.

Le diverse ipotesi di localizzazione terranno conto sia dei risultati dello studio dell'impatto acustico sia della disponibilità dei terreni (poiché la gestione che mi ha preceduto non aveva individuato nessuna iniziativa per l'acquisto dei terreni circostanti). E come ormai affermo da tempo, il progetto della terza pista terrà conto di un impatto ambientale compatibile e verificato con le istituzioni territoriali.

Ma Malpensa, come dicevo prima, non è e non può essere vista dai nostri interlocutori solo come una fonte di inquinamento, come un fattore di disequilibrio territoriale.

Perché in realtà è il primo motore dello sviluppo.

Con la sua dotazione infrastrutturale, può e deve dare la spinta alla crescita economica. E qui va citato anche il progetto di Cargo City, un lavoro da 200 miliardi complessivi che consentirà di realizzare un grande polo logistico per la gestione delle merci in grado di soddisfare le esigenze di export delle imprese del Nord Italia e in particolare del tessuto produttivo lombardo.

In conclusione, se sapremo ragionare insieme, in una logica di partecipazione congiunta ai processi di cambiamento ed evoluzione di questo territorio così attivo e strategico per l'economia italiana, riusciremo a dare il giusto slancio al sistema infrastrutturale di Malpensa.

Altrimenti, sappiamo già da ora che avremo perso un'ottima occasione.

## *Intervento di Alessandro Moneta Assessore Regionale al Territorio*

**D**esidero innanzitutto ringraziare gli organizzatori e portare il saluto del Presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni che, come sapete, è estremamente attento alle problematiche territoriali e rivolgere, quindi, un ringraziamento a chi in questo momento ci ascolta.

E' certo che le tematiche che stiamo discutendo siano di grandissimo interesse, ma che per la loro vastità sia davvero difficile sintetizzarle in pochi minuti.

Vedo di andare per flash, toccando tre temi che mi sembrano significativi.

La programmazione del territorio, quindi nuovi strumenti di programmazione del territorio.

Il Piano d'area Malpensa, compresa una riflessione sul sistema aeroportuale, anche se la mia competenza come Assessore al territorio è indiretta e avendo comunque in capo io la gestione del piano d'area Malpensa.

Concludo poi con una riflessione velocissima, accogliendo l'invito di Colombo Clerici, per quanto riguarda il dialogo costante tra Milano e il suo hinterland.

### **La programmazione del territorio**

Come è noto siamo fermi a una legislazione nazionale che è datata, superata, assolutamente inconcepibile oggi come oggi, che risale al 1942. Ora voi sapete che nel 1942 vi erano elementi, motivazioni storiche ben diverse dalle attuali, per cui, per esempio, si privilegiava il tentativo di dare risposte alle città che avevano bisogno di crescita non più all'interno delle proprie mura storiche, ma all'esterno delle stesse. Allora si privilegiava, per esempio, la crescita delle new town o dei grandi quartieri di contorno che avevano lo scopo di accogliere i grandi flussi migratori che hanno caratterizzato, per esempio, la



*Alessandro Moneta, Assessore Regionale al Territorio*

città di Milano dall'inizio degli anni Cinquanta fino alla metà degli anni Settanta.

Oggi non vi sono più quelle condizioni storiche, non vi è più quella necessità, oggi ci si pone nelle condizioni di gestire il territorio in termini culturalmente alternativi, prima ancora che urbanisticamente. Oggi ci si pone il problema innanzitutto del recupero di ciò che esiste, ma anche del recupero degli errori urbanistici commessi in passato.

Oggi ci accorgiamo che non è più particolarmente significativo dare una risposta in termini puramente alloggiativi, perché dove questo è avvenuto, abbiamo fallito, perché abbiamo creato situazioni di poca vivibilità o di scarsa vivibilità. Oggi ci si pone il problema di realizzare situazioni integrate, dove l'alloggio ha una sua logica, se relazionato all'offerta di servizi, soprattutto alla persona.

Per questi motivi nella passata e nell'attuale legislatura regionale sono nate tutta una serie di leggi di settore che mirano a puntare su due o tre elementi significativi. Innanzitutto la semplificazione e la sburocratizzazione nel campo della legislazione urbanistica. Noi eravamo abituati a ragionare con strumenti urbanistici e con procedure che non avevano limiti di tempo e non avevano limiti nella definizione. Eravamo abituati fino a qualche anno fa a vedere piani regolatori che per essere adottati dai Comuni ci mettevano tre anni, andavano in Regione

Lombardia ci mettevano due anni, tornavano in Comune ci si metteva altri cinque anni per fare i piani di lottizzazione.

Dopodiché scopriamo che certe soluzioni che risultavano valide, anche sotto il profilo economico, quando erano state pensate, diventavano antieconomiche quando venivano completate, per cui si falliva nell'operazione. Allora la prima riflessione è: ma il tempo ha un significato? Il tempo ha un significato nel momento in cui noi sappiamo legare assieme il tempo della politica, o meglio delle decisioni istituzionali, e il tempo dell'economia.

Ecco perché riteniamo di non aver fatto leggi che deregolarizzano, perché le regole ci vogliono, ma di aver fatto leggi che stabiliscano innanzitutto tempi certi per le amministrazioni comunali, per gli operatori. Si tratta già di una rivoluzione enorme in termini culturali.

Oggi noi siamo in grado di dire ai Sindaci che un piano regolatore viene approvato in sei-sette mesi, siamo in grado di dire all'operatore che un piano attuativo, per esempio approvato con la legge 23 in un modo simulato e puntuale, non supera i quattro mesi. E' già un risultato davvero eccellente.

Ancora. Si invoca spesso il principio di sussidiarietà. Ebbene abbiamo fatto la legge 23, quella che dà l'opportunità ai Sindaci di variare, sia pur parzialmente, gli strumenti urbanistici senza aver

più il controllo né di legittimità, né di merito da parte della Regione: Mi risulta oggi che la legge sia stata usata in più di 2500 casi.

Qualcuno mi dice: c'è stato anche qualche abuso. Posso anche immaginare che qualche Sindaco abbia voluto applicare quella legge magari estendendo un po' troppo i contenuti stessi, però anche questa è una legge che per la prima volta impone alle amministrazioni comunali, attenzione, non tanto di raggiungere in tempi brevi il risultato, ma di assumersi la piena responsabilità rispetto a una programmazione territoriale. L'assunzione di responsabilità costituisce un metro per misurare la capacità o meglio, l'intelligenza di un governo locale. E questa credo costituisca la vera e puntuale applicazione del principio di sussidiarietà, perché quando noi diciamo che non deve fare lo Stato quello che fa la Regione, non deve fare la Regione ciò che devono fare le Province, non devono però fare le Province quello che possono fare i Comuni. E aggiungiamo: non devono le istituzioni tutte fare quello che possono fare i cittadini!

Ecco perché esce la legge 9 che io ho voluto fortemente, che è la legge sui programmi integrati di intervento dove per la prima volta il cittadino partecipa a un processo di programmazione territoriale fin dall'inizio. Il cittadino non è più il soggetto che subisce una pianificazione imposta an-

corché non condivisa, ma partecipa con l'amministrazione comunale, anzi, può essere attore stesso e promotore di un programma integrato di intervento, senza con questo spodestare l'amministrazione comunale, perché l'amministrazione comunale predispone un programma integrato di intervento partendo da un documento di inquadramento capace di fotografare la situazione locale e nel tentativo di dare una risposta ai cittadini non in materia urbanistica, né tanto meno in materia edilizia, ma in termini esclusivi di servizi.

Ecco perché allora la legge adotta il principio dello standard di qualità, che va a sostituire il principio dello standard di quantità che dava, in un modo ragionieristico, una serie di elementi, di numeri, che consentivano per esempio al privato di cedere all'amministrazione comunale terreni nudi con una promessa di realizzare dei servizi, che poi magari veniva anche disattesa. Con l'inserimento del principio dello standard di qualità, il privato non dà più il terreno, dà invece servizi, anche con gestione privata ancorché convenzionata con l'amministrazione comunale.

È un salto di qualità davvero enorme, perché permette al Sindaco, ai Sindaci per gli ambiti sovracomunali, di ridisegnare fette significative della città, nella convinzione di dare risposte alle istanze del territorio, nella convinzione di dare risposte in termi-

ni di servizi alla gente che vive su quel territorio.

### **Il Piano d'area Malpensa**

Questa la logica che ho seguito per il Piano d'area Malpensa.

Mi è stato consegnato dal Presidente Formigoni nel '98 con la richiesta di chiuderlo in undici mesi. Chiuderlo voleva dire concludere un iter significativo, ma dando anche dei contenuti piuttosto importanti. Il piano era stato studiato da anni dalla Provincia di Varese con il concorso dei Comuni che erano inizialmente nel piano d'area.

Che cosa ci si ripropone con un piano d'area, unico caso per la nostra regione, forse in Italia? Ben consapevoli che l'inserimento di una realtà così significativa come Malpensa avrebbe creato inevitabilmente situazioni di disagio per le popolazioni, si è pensato di realizzare uno strumento di programmazione che andasse oltre gli strumenti di pianificazione ordinari per ottenere di ricadute positive in termini di occupazione, in termini di sviluppo del territorio, ma anche sull'aeroporto stesso. Chi ha visitato i grandi aeroporti statunitensi, piuttosto che europei, soprattutto gli ultimi, scopre che l'aeroporto è un "motore" attorno al quale si sviluppano situazioni territoriali compatibili con l'aerostazione. Io ho visitato l'aeroporto di Denver che nasce in mezzo alla prateria, staccato 70 Km dalla città, attorno si

stanno creando situazioni sinergiche, funzionali all'aerostazione. La nostra è una situazione diversa perché l'aeroporto di Malpensa non si colloca nella prateria con la necessità di creare attorno delle strutture funzionali, il nostro aeroporto si colloca in una situazione fortemente urbanizzata. Per cui il problema vero era ed è quello di creare il minimo disagio possibile non a chi lavora per l'aerostazione, ma a chi lì vive. Ecco perché si è creato un piano d'area dove non c'è la pretesa da parte della Regione di pianificare, ma si dà l'opportunità ai Sindaci, quindi a chi fa sintesi di una realtà locale, di fare proposte di pianificazione su quel territorio, con un coordinamento che la Regione tiene attraverso le Province.

Questo coordinamento c'è, è in atto, è fortemente presente per quanto riguarda le grandi infrastrutture, le vie principali, la viabilità accessoria, nonché per quanto riguarda le proposte di pianificazioni territoriali.

Mi sia consentita una riflessione. Io ho ereditato un Piano d'area che aveva alle spalle cinque anni di studi e che si limitava a tenere in considerazione un ambito troppo ristretto. Il milanese è stato per certi versi un po' fuori. Oggi come oggi però siamo nelle condizioni di ripensarne gli ambiti, perché abbiamo le opportunità di farlo.

E' chiaro che questo ripensamento deve trovare dei momenti isti-

tuzionali importanti e significativi, ma oggi come oggi non possiamo minimamente pensare di mettere mano al Piano d'area senza pensare di comprendervi aree significative del milanese che non sono state inserite in prima battuta.

Perché se è vero che l'aerostazione insiste sul territorio di Varese, è vero che tutta una serie di ricadute non finiscono nel territorio di Varese, ma inevitabilmente hanno ripercussioni significative anche sul territorio di Milano, in modo particolare su questi territori che sono comunque di contorno. Pertanto l'impegno di un ripensamento rispetto a uno strumento eccezionale di pianificazione, è un impegno che deve coinvolgerci.

A questo va aggiunto il fatto che l'aerostazione e quei territori si inseriscono in un contesto territoriale più vasto, particolarmente significativo per la presenza di un parco. Non possiamo far finta che lì non vi sia il Parco della Valle del Ticino e a volte ci viene da chiedersi se parco e situazioni così importanti possono essere compatibili o no. O comunque, dovendo essere compatibili, quali siano le azioni che dobbiamo studiare rispetto a un territorio fragile, che consenta ad entrambi di coesistere.

Noi abbiamo avviato con il Parco tutta una serie di collaborazioni precise e puntuali, arrivando anche a risultati significativi. La strada è ancora lunga, ma è un al-

tro elemento che va studiato e verificato.

Il problema Malpensa. Parlo dell'aerostazione. Si parla di terza pista. Ripeto qui alcune considerazioni che ho già fatto altrove. Si vuole la terza pista perché potrebbe costituire un ulteriore elemento per l'abbattimento del rumore? Se così è, possiamo pensarci.

Oppure si vuole la terza pista perché, pur abbattendo anche il rumore, si realizza il potenziamento dell'aeroporto di Malpensa? Allora conviene pensarci su, perché nell'arco di 150 Km noi abbiamo Malpensa, Linate, Orio al Serio, Montichiari, venti chilometri dopo il Catullo di Verona. La riflessione che io faccio, anche se non sono titolato a farla perché non sono l'Assessore ai Trasporti, è che in una realtà territoriale che vede presenti cinque aeroporti in 150 Km mi piacerebbe incominciare a usare la parola sistema aeroportuale e non aeroporto Malpensa tout court, perché un sistema consente anche di diversificare funzioni che non vadano necessariamente sempre, sempre ad aggravare una situazione che è già di per sé critica. Perché se in questo momento abbiamo fatto interventi significativi sulle scuole per abbattere sensibilmente il rumore, se stiamo spendendo 450 miliardi di lire per un'operazione difficilissima, difficilissima, che è quella della delocalizzazione di famiglie residenti vicino l'aeroporto, andando fisicamente a tra-

piantare altrove chi vi è nato, chi vi è cresciuto, chi vi ha tessuto rapporti sociali, non posso esimersi dal fare una riflessione attenta sullo sviluppo dell'aeroporto.

E' quanto meno qualcosa che dovremmo fare insieme, verificandone comunque puntualmente la compatibilità. Perché non vorremmo oggi impegnare 450 miliardi, che sono i soldi dei cittadini, per dover spostare, 300, 400 famiglie e creare le premesse oggi stesso per fare ulteriori spostamenti magari fra qualche anno.

E' possibile che dobbiamo pensare a una soluzione alternativa, che è il ragionamento che ci porta a pensare a un sistema aeroportuale lombardo. Potremmo anche chiamarlo sistema aeroportuale del Sud Europa o del Nord Italia, però quella è la direzione.

### **Il rapporto tra Milano e il suo hinterland**

La città, e Albertini ne sta dando una prova, non deve più ragionare in termini di mura spagnole. La città deve incominciare a dialogare con il suo hinterland perché esso non è più disposto ad accettare, per esempio, solo le carceri, solo i depuratori, solo le funzioni meno nobili. La Fiera però è un esempio di funzione nobile ad onor del vero. L'hinterland è disposto a dialogare con la città se c'è un disegno capace di portare Milano ad essere a grande

Milano, capace quindi di portare all'esterno funzioni nobili, che vadano a riequilibrare interventi significativi di pianificazione territoriale.

Io credo che un discorso con l'hinterland - e qui il ruolo della Provincia è sicuramente importante nel momento in cui disegna il Piano territoriale di coordinamento provinciale, è assolutamente importante per pervenire ad un equilibrio di funzioni.

Butto lì una riflessione, a titolo esemplificativo: Parco Sud Milano, nasce come parco agricolo. Non si può chiedere ai Comuni del Sud Milano di avere solo i depuratori della città dato che non è possibile realizzarli al suo interno. A me piacerebbe che si ragionasse anche in termini diversi, se c'è un parco agricolo, perché non portare nel parco agricolo, per esempio, la Facoltà di agricoltura piuttosto che la Facoltà di veterinaria, piuttosto che quelle funzioni nobili che qualificano il territorio e che mettono i territori stessi nelle condizioni di accogliere anche altre funzioni meno nobili, ma assolutamente indispensabili.

In fin dei conti, io credo che Albertini questo lo stia facendo, si tratta di programmare la grande Milano. Noi abbiamo dato, il Sindaco ha dato risposte puntuali ai problemi della quotidianità, e la gente vive anche di quotidianità. Ma oggi si stanno ponendo le basi per ripensare la città metropolitana, e il prossimo manda-

to amministrativo costituirà il banco di prova per verificare come la città potrà esercitare un fascino sul suo hinterland sapendo coinvolgere i territori circostanti in un modo intelligente, puntuale e di delocalizzazione di funzioni, questo sì, anche nobili.

La Regione Lombardia è pronta a collaborare, stiamo collaborando con l'Amministrazione Provinciale, mi sembra in un modo preciso e puntuale, stiamo collaborando con il Parco del Ticino e anche gli altri Parchi per quanto riguarda le situazioni che li coinvolgono. La notizia buona per gli amministratori è che dopo due volte che il Presidente del Consiglio dei Ministri ci ha bocciato la legge sullo standard urbanistico che introduce principi di standard di qualità e sul cambio di destinazione d'uso, cosa importantissima, finalmente questa è stata approvata, pertanto siamo nelle condizioni di dire che la politica di legislazione che abbiamo attuato in maniera urbanistica è quella che è risultata vincente.

Il nostro ideale era, e l'abbiamo realizzato, di procedere per leggi di settore, che ci consentano di operare in modo organico ed efficiente. Di realizzare, mi auguro quanto prima, una vera *Riforma della Legge Urbanistica* o se volete, il *Testo Unico della Legge Urbanistica Regionale*.

## *Intervento di Luigi Casero Assessore Comune di Milano*

**I**nanzitutto vorrei ringraziare Ambrogio Colombo per avere organizzato oggi questo incontro e per come questo incontro è stato organizzato. Esiste la possibilità e dopo cercherò nel dettaglio di spiegarla, di poter parlare di temi complessi, anche difficili, in una sede in cui non ci sono da assumere decisioni istituzionali.

Parlo da Amministratore di Milano, ma anche da uomo di quest'area. Sono nato e vivo in uno dei comuni di quest'area e mi sento cittadino dell'alto milanese o dell'ex Ticino per usare la dizione di questo convegno; nello stesso tempo devo porre una serie di temi e di problemi che sono rilevanti per potere affrontare in modo razionale questo discorso. Innanzitutto si è detto dell'evoluzione che ha avuto quest'area nel tempo, io prendo spunto da alcune riflessioni fatte dall'intervento di Colombo Clerici per poi arrivare a focalizzare il mio intervento. Si è detto che Milano ha un milione e 300 mila abitanti, Milano delle mura spagnole, come diceva l'Assessore Moneta, quindi la Milano dell'area daziaria rappre-



*Luigi Casero, Assessore Comune di Milano*

senta una superficie territoriale nettamente più piccola di tutte le aree di tutte le grandi città europee e del mondo.

Non esiste una situazione come quella della città di Milano, così piccola dal punto di vista geografico, così forte dal punto di vista dell'espansione economica. Nello stesso tempo Milano ha sì un milione e 300 mila residenti, ma ha due milioni e mezzo di fruitori della città. Ci sono due milioni e mezzo di persone che lavorano e studiano nell'area daziaria. Sono persone che vivono nell'hinterland, che ogni giorno vanno nella città di Milano e che ogni sera tornano nei comuni dell'hinterland, con una mobilità che si sta sempre più esasperando e crescendo. Alla base vi sono motivazioni di

diversa natura, uno dei motivi fondamentali è per esempio il costo delle abitazioni: costa nettamente meno vivere nei comuni dell'hinterland.

Però noi dobbiamo ragionare su questi numeri, cioè su numeri che portano ad avere due milioni e mezzo di persone che vivono nell'area urbana e che provocano una serie di storture che possono essere risolte, che però sono storture esistenti.

Innanzitutto la prima stortura è determinata dalla finanza pubblica. Voi sapete che non c'è rapporto fra quanto si paga di tasse e quanto si riceve in trasferimenti dallo Stato. I trasferimenti sono determinati dal numero dei residenti che vivono nella città. La città di Milano riceve trasferimenti per un milione e 300 mila persone, ma ha costi e spese per due milioni e mezzo di persone, perché tante sono le persone che vivono nella città, che sono cittadini della città per dodici ore al giorno. Per questo motivo vorrei uscire da questo schema città-comuni dell'hinterland, perché questi sono cittadini dei comuni dell'hinterland e della città di Milano. Vivono dodici ore in città o anche più, vivono altre dodici ore nei comuni dell'hinterland.

In questo modo ribalto il discorso fatto prima da Moneta quando afferma che Milano scarica alcuni problemi, per esempio quello delle discariche, nei comuni dell'hinterland. Il problema non deve essere posto così, deve es-

sere risolto per via istituzionale con l'istituzione dell'area metropolitana, una grande idea che non riesce ad essere risolta in questo momento proprio per una difficoltà di rapporto istituzionale tra Enti diversi. Dobbiamo porre una serie di meccanismi, iniziando da incontri come quello di oggi, che possano far superare questi problemi di rapporti fra una grande città come la città di Milano e i comuni dell'hinterland.

Anche perché, dal punto di vista dei rapporti esterni l'area metropolitana milanese viene percepita come un'area unica con una potenzialità fortissima. Il fatto che la maggior parte dei Primi Ministri, e capi di Stato esteri che vengono in visita in Italia vadano a Roma e vengano a Milano, indipendentemente dai rapporti fra istituzioni, denota il fatto che all'esterno la città di Milano e assieme al milanese, venga vista come un luogo privilegiato per rapporti di carattere economico. Dobbiamo utilizzare queste Potenzialità, dobbiamo utilizzarle per far diventare quest'area, anche dal punto di vista della risposta sui servizi un livello pari al suo sviluppo economico, cercando di uscire da piccole liti e piccoli conflitti fra istituzioni, che non stanno tanto fra il Comune di Milano e i Comuni dell'hinterland, ma spesso tra il Comune di Milano e la Regione Lombardia, tra il Comune di Milano e la Provincia di Milano.

È per questo motivo che dobbiamo trovare una sede di incontro in cui si possa discutere di questi temi cercando di uscire da possibili provocazioni, come viene talvolta citata la questione del Commissario. Quando questa figura è intervenuta, ciò è avvenuto solamente per risolvere alcune questioni in modo più spedito all'interno del Comune di Milano. Si è trattato delle questioni del traffico cittadino e dell'ambiente. Il fatto che il comune di Milano non abbia dei depuratori e li stia costruendo soltanto in questo momento non deve che fare piacere a tutti, perché si è data conclusione a una vicenda scandalosa.

Analogamente il fatto che non si riesca a costruire velocemente dei parcheggi all'interno della città di Milano, di deve preoccupare tutti. Voi sapete che a Milano, i numeri fanno abbastanza impressione, circolano ogni giorno un milione e 200 mila autovetture. Queste autovetture messe in tutta l'area urbana coprirebbero praticamente tutte le strade. Esiste una necessità ormai improrogabile di fare una serie di parcheggi che vengono frenati da problemi, burocratici, problemi di rapporti con le zone e così via. Quindi l'ipotesi del Commissario si rivolgeva solamente interno del Comune e non inquina rapporti fra istituzioni e i rapporti con i Comuni.

In attesa della costituzione dell'area metropolitana è sempre più

necessario riuscire a creare occasioni di incontro e di dibattito fra istituzioni. Il ruolo della Provincia in questo è fondamentale, è utile che la Provincia possa riuscire a portare intorno a un tavolo, un momento di discussione, realtà diverse per riuscire a trovare una sintesi di questo discorso: Sapendo che poi, a causa della semplificazione che ne danno i media, l'attenzione si concentra sul Sindaco di Milano, perché, questa è ormai considerata una delle cariche principali del Paese, non solamente di quest'area. Da sempre il sindaco di Milano è equiparato ad un Ministro importante. Se si riuscirà a superare queste gelosie, sicuramente si potrà fare, secondo me, un buon lavoro e si potrà incominciare a discutere.

Io spero quindi che di questi incontri se ne possano fare altri e in una sede non istituzionale come quella offertaci oggi, e non con i soliti schemi: facciamo la provincia dell'ex Ticino o creiamo un'istituzione che si debba contrapporre ad altre realtà istituzionali.

Sapendo che alcune problematiche sono di difficile soluzione. Si è parlato molto di Malpensa, io non voglio intervenire nel tema, cito però due occasioni: Malpensa ha una grande possibilità di sviluppo economico di quest'area. E' stato detto che Malpensa dà lavoro a 45 mila persone, 15 mila diretti nella realtà di Malpensa, 30 mila che

possono ruotare intorno ad essa. Io penso che qualsiasi area in Italia e all'estero farebbe di tutto per cercare di favorire lo sviluppo di una realtà industriale come questa. Sicuramente con tutti i vincoli di salvaguardia ambientale dell'area del caso, però nella prospettiva dello sviluppo economico di quest'area che devono essere assolutamente considerate e prese in considerazione.

Il Comune di Milano ha l'84% della SEA, quindi possiede Malpensa. Anche per questo motivo vuole avere un confronto sullo sviluppo di Malpensa, perché questo aeroporto si deve sviluppare, pur nell'ambito del sistema aeroportuale lombardo. E' giusto però sottolineare che tutti i sistemi aeroportuali del mondo ruotano intorno a un HUB e questo può essere solamente Malpensa. Quindi giustamente rilanciamo Bergamo, rilanciamo Montichiari, rilanciamo Linate. Noi stiamo facendo una battaglia enorme per cercare di far sì che Linate ritorni ad avere il ruolo di prima. Nello stesso tempo però dobbiamo sapere che comunque questo aeroporto sta decollando e che diventa sempre più una delle potenzialità di quest'area.

Io chiuderei il mio intervento ritornando al discorso con cui si è aperto: cerchiamo, da questi convegni e dal confronto fra le istituzioni di trovare momenti significativi di confronto. Si è parlato di Malpensa, si parlerà della Fiera, si dovrà parlare del sistema

dei trasporti. Se i trasporti fra Milano e i comuni dell'hinterland fossero più efficienti, per esempio, sicuramente Milano non avrebbe un drammatico problema dei parcheggi. Il problema dei trasporti tra comuni dell'hinterland e Milano è fondamentale. Un'azione univoca nei confronti del Governo, perché vengano finanziati interventi seri, interventi forti legati al sistema dei trasporti dell'area milanese, è ormai oramai diventata improrogabile. Ricordiamo che c'è la necessità di sviluppare il collegamento con la Fiera. Si tratta di investimenti che devono trovare adeguate forme di finanziamento pubblico.

Ecco, se da questo si riesce a uscire con una visione comune, con un dibattito, ma anche con una visione comune, sicuramente il Comune di Milano non si tirerà indietro dall'assumere i suoi impegni. La presenza oggi del Comune di Milano penso che sia già un primo passo.

## *Intervento di Luciano Saino, Presidente del Parco del Ticino*

**P**iacca o no, chi ha compiti istituzionali di gestione del territorio deve prendere atto che per un periodo di tempo abbastanza lungo, in una grossa porzione della Lombardia Occidentale, saranno in corso opere di trasformazione del suolo di dimensioni tali da poter condizionare l'evoluzione socio-economica e le connotazioni culturali e paesaggistiche di una vasta area geografica che fa da linea di demarcazione e di passaggio tra la zona di stretta influenza milanese e quella che fa riferimento alla Valle del Ticino. A voler essere più corretti nel riportare le previsioni che circolano, il territorio che, direttamente od indirettamente sarà influenzato da questi interventi, secondo alcuni, va ben oltre i limiti geografici che il titolo di questo convegno definisce come "est Ticino". Infatti, approfittando del fatto che oggi basta usare espressioni di origine americana per dare autorevolezza alle più singolari teorie che sarebbero alla base degli sviluppi urbanistici, molti si sentono autorizzati ad ampliare sempre più, a



*Il Presidente del Parco del Ticino, Luciano Saino*

loro personale discrezione, i confini delle aree geografiche che nell'immediato futuro dovrebbero subire profonde mutazioni; spaziando in queste previsioni da nord a sud e da est ad ovest in un quadro di "processi globalizzati" e di "interagenze" di fronte a cui l'espressione "est Ticino" finisce per avere poco significato. Tuttavia ad uno come me che ha un incarico specifico e che viene spesso rimproverato di "allargarsi" troppo nell'esposizione delle proprie teorie, conviene limitarsi alle questioni di sua più stretta competenza: conviene stare al tema. Il processo di espansione urbana della città di Milano, iniziato con la rivoluzione industria-

le della seconda metà dell'ottocento e fattosi più dirompente nel corso del dopo guerra, ha avuto un andamento radiocentrico e stellare, organizzato sulle nove grandi vie di comunicazione che si dipartono dal centro della città. Questa espansione non è stata però omogenea in tutte le direzioni. Basta osservare la carta infatti per constatare che il processo di conurbazione tra Comuni diversi lungo le grandi vie di comunicazione è stato più accentuato verso nord e verso est, meno evidente invece verso sud e verso ovest, cioè verso il Ticino. È indubbio ad esempio che, pur in una situazione di traffico su gomma generalmente preoccupante in tutta l'area metropolitana, a nord ed a est di Milano la viabilità presenta punte di vero e proprio collasso, mentre nella direzione del Pavese, della Lomellina e del Magentino il fenomeno si presenta in termini meno drammatici, una volta usciti dalla grande città. In questo arco del sud-ovest di Milano, che segue l'andamento del Ticino per circa 50 km, si trovano Comuni di media-piccola dimensione che hanno mantenuto proprie connotazioni urbane storiche, caratteristiche ambientali soddisfacenti, attività agricole fiorenti, livelli occupazionali buoni e, soprattutto, non presentano gravi stati di crisi socio-ambientale paragonabili a quelli che si riscontrano su altri assi viabili (un esempio per tutti l'asse del

Sempione).

L'espansione dei centri che vanno da Castano a Pavia, passando attraverso il Magentino, l'Abbiatense ed il Pavese, si è organizzata in modo compatto ed equilibrato, tale da subire meno contraccolpi della crisi della grande fabbrica e da garantire una qualità della vita dei residenti elevata. Credo che la presenza del patrimonio naturalistico e paesaggistico del Ticino, ma soprattutto il progetto lombardo del Parco del Ticino così come è emerso e come è stato gestito nel corso degli anni 70, 80 e 90 sia stato determinante per ottenere questi risultati. Credo anzi che l'azione operata dal Parco in questo ventennio, grazie all'impegno ed alla condivisione delle scelte di tutte le Amministrazioni Comunali, sia stato un esempio antesignano di quell'espressione di cui oggi si fa largo e sconsiderato uso: lo "sviluppo sostenibile". Quello sviluppo cioè che prevede un consumo di risorse naturali proporzionato alla loro capacità di autoriprodursi e che nel caso del Ticino è articolato in 4 direzioni: a) *conservazione del patrimonio naturalistico* (acque, foreste e fauna) e *della biodiversità in esso contenuta*; b) *difesa e mantenimento dell'uso agricolo dei suoli, con indirizzi colturali concertati a basso impatto ambientale* (concetto che è alla base della nuova PAC europea e del nuovo programma di sviluppo agricolo regionale); c) *concertazione con i*

*Comuni per la redazione dei Piani regolatori basati su principi urbanistici* che fanno capo a: 1) **consumi di suolo motivati da esigenze fisiologiche**; 2) **recupero e valorizzazione dei centri storici**; 3) **espansioni produttive selezionate**. Si tratta comunque di indicazioni contenute nella legge quadro urbanistica regionale n. 51 del 1975. Ma oggi occorre prendere atto che questa area geografica che ho appena descritto e che presenta una superficie di circa 400 kmq, deve prepararsi ad affrontare una serie di problematiche territoriali ed ambientali che farebbero tutte capo all'aeroporto Hub di Malpensa, giunto all'attuale livello di funzionamento in modo un pò inconsueto e poco o nulla condiviso dalle Amministrazioni locali. In parte, si dice, per consentire un miglior funzionamento dell'impianto aeroportuale e per agevolare gli accessi, in parte, sicuramente, per favorire iniziative di carattere assolutamente privatistico (anche se catalogate come opere di interesse pubblico), in altri casi per favorire un indotto che dovrebbe allontanare orizzonti di crisi economico-occupazionale, sta di fatto che in questo periodo sta venendo avanti una serie di progetti di rete e puntuali che si fatica a ricondurre interamente a Malpensa e la cui realizzazione rischia di compromettere quello sviluppo equilibrato di cui prima si parlava. Sorge allora spontaneo il dubbio che all'interno del "ca-

vallo di Troia Malpensa" sia malamente celata l'apertura ad un utilizzo indiscriminato del suolo che prescindendo da vincoli ambientali e paesaggistici, posti non solo dal Parco (che si può estromettere dal gioco con una semplice deroga alla legge regionale) ma anche dalle leggi forestali dello Stato e della Regione oltre che da Decreti Ministeriali imposti da decenni. La richiesta per la realizzazione di un edificio di 10 piani ad uso ricettivo posto sul terrazzo del fiume e vincolato dal Ministero della Pubblica Istruzione sin dal 1958, quella di realizzare strutture espositive e circuiti di prova per un totale di 30.000 mq di superficie su terreno demaniale forestato e ricompreso nel "Piano del verde di Malpensa", la realizzazione imminente di un centro polivalente di 50.000 mq. di superficie utile su terreno accaparrato da 10 anni ed in quei tempi inedificabile, costituiscono la prova evidente, insieme ad altri casi che è inutile qui ricordare, che il termine Malpensa può essere usato, volendo, come una corta coperta per una "deregulation" nell'uso del suolo per noi preoccupante. Questo è ciò che bisogna evitare che accada nell'area dell'est Ticino. Qui gli Amministratori devono cogliere, con cognizione di causa e con indipendenza di giudizio, quelle opportunità che contribuiranno a non far perdere colpi all'economia locale, senza però svendere l'argenteria di casa

per "trenta vili denari" che oggi vengono definiti "oneri di urbanizzazione".

Occorre, in ultima analisi, non farsi colonizzare, come si diceva un tempo. Il Parco del Ticino che, come detto, è l'istituzione che più ha risentito delle decisioni prese in ordine alla questione Malpensa, vive oggi una situazione di tensione. Ciò nonostante vuole porsi in termini di confronto collaborativo e non conflittuale con le altre Istituzioni coinvolte, come ha fatto nel passato. Il Parco si propone in questa ottica positiva perché è convinto di poter dare un contributo qualificato, in questioni di interesse generale, nei momenti decisionali, dato che è ormai ampiamente dimostrato che una corretta gestione territoriale per portare vantaggi duraturi anche di ordine economico e sociale non può prescindere dal riservare molta attenzione alla questione ambientale. Il Parco ha maturato l'esperienza e la convinzione che a queste garanzie si giunga solo attraverso una seria "politica di piano", intesa nel senso moderno del termine, in cui vengono fissati pochi obiettivi condivisi e non negoziabili, da raggiungere attraverso le modalità di gestione più confacenti alle caratteristiche di ogni comunità. Ma per sgombrare ancor di più il campo dal sospetto che il Parco del Ticino sia per principio contrario ad utilizzare in senso positivo i ritorni economici riconducibili alla presenza di un grande

impianto aeroportuale, voglio porre all'attenzione di amministratori ed operatori alcuni importanti quesiti. Le risposte rassicuranti che ottimisticamente attendo nel futuro serviranno a togliere ostacoli sul percorso della stretta collaborazione.

Per prima cosa è necessario dire con chiarezza se questo processo di infrastrutturazione viabilistica del territorio e la redazione di varianti ai Piani Regolatori in cui si prevedono grandi strutture di ricezione, commerciali e produttive, in deroga alle norme del Piano del Parco, si intenda governano o se invece si preferisce semplicemente accompagnare o assecondare le proposte del singolo o del singolo Comune (che, vista la dimensione del problema è poi la stessa cosa), riservando all'istituzione preposta al coordinamento solo il compito di assemblare le proposte. Pongo questa domanda, che sembra quasi provocatoria, perché bisogna ammettere che lo strumento sinora usato per affrontare la questione Malpensa, vale a dire il Piano esecutivo d'area, per quanto riguarda i grandi insediamenti puntuali, tutto concede senza nulla pretendere per l'interesse pubblico e risulta fortemente carente anche per ciò che attiene la viabilità, tanto da essere sistematicamente superato o stravolto da ogni progetto esecutivo.

Noi riteniamo che il compito di individuare obiettivi precisi, di stabilire priorità e di fissare gerar-

chie non può che spettare alla Regione. Non è pensabile infatti che le 4 Province attorno al Ticino perseguano obiettivi propri con tempistiche diverse, non conoscendo, per competenza, lo scacchiere completo delle operazioni. **Il caso dei nuovi ponti di attraversamento del Ticino è emblematico.**

**La seconda questione è di carattere urbanistico.**

In queste aree dell'est Ticino si vuole creare una vocazione virtuale alla "città ideale dell'aeroporto" che coinvolge territori sempre più vasti, con tutto ciò che ne deriva, o con alcuni mirati progetti e con soluzioni viabilistiche volte al soddisfacimento di esigenze locali e di bacino si intende favorire e rafforzare iniziative locali che non stravolgano le culture, le vocazioni naturali, e gli equilibri delle comunità locali?

**Il terzo quesito è di carattere ambientale.** In un contesto in cui i livelli di inquinamento dell'aria, da rumore, da campo elettromagnetico e da compromissione del suolo tendono a crescere, le opere che si intendono realizzare devono essere attentamente selezionate, valutate come strettamente necessarie ed intelligentemente inserite. La condizione del territorio e degli ecosistemi ad esso connessi è ad un punto tale di fragilità da non consentire sperimentazioni. Non è corretto allora stendere un progetto sulla carta e poi pensare di renderlo "com-

patibile" con delle imbellettature. Bisogna partire da una attenta valutazione dei costi e dei benefici pubblici, inserendo nella lista dei costi anche quelli di carattere paesaggistico ed ambientale. I tracciati delle opere di rete devono tener conto dell'ordito della maglia fondiaria, delle aree boscate e dei con visuali paesaggistici. Nei casi in cui la realizzazione dell'opera comporti inevitabilmente frazionamento o rottura della continuità del patrimonio naturale ed agricolo di cui queste zone sono ancora ricche, occorre prevedere opere di ricomposizione fondiaria, di realizzazione di reti ecologiche di collegamento, di mitigazioni che riducano l'impatto paesistico. Ad un'opera comunque dirompente occorre far fronte con interventi di miglioramento ed ampliamento di aree forestali, con opere di adeguamento in campo igienico-ambientale con opere di recupero di aree degradate e quanto altro occorra almeno per portare il bilancio ambientale alla pari. In altre parole occorre investire anche sull'ambiente più di quanto si sia fatto sinora. C'è convergenza su questo aspetto?

Questo è lo scenario che si prospetta per i territori dell'est Ticino, tanto per stare al titolo del convegno. Da ciò si può dedurre che ci troviamo di fronte ad un bivio fondamentale, dato che le scelte che ci spettano sono di quelle da cui non si torna indietro. O si diventa periferia indiffe-

renziata di Milano, completando il processo di conurbazione urbanistica di cui parlavo all'inizio o ci si rafforza e si migliora sul piano economico ma anche su quello della qualità della vita, verso uno sviluppo che veda protagoniste le energie locali, legate storicamente al territorio.

Per non commettere errori irreversibili occorre avere la capacità, la determinazione politica e l'indipendenza intellettuale di fare valutazioni in campo vasto senza demonizzare alcun interlocutore. Bisogna creare le condizioni per lavorare insieme, nella convinzione che una decisione condivisa sarà la più rispondente alle varie istanze che sorgono dalla Società, rappresentata da coloro che operano sul territorio ma anche dai cittadini che per professione, per temperamento o per scelta di vita non hanno la possibilità di alzare la voce.

Il Parco del Ticino, come già detto, intende proporsi agli altri interlocutori in termini propositivi, portando contributi non da "fondamentalisti dell'ambiente" ma da soggetto che ha l'esperienza ed il vanto di aver predisposto e gestito, per primo in questo Paese, un Piano Territoriale sovracomunale di 900 Km di ampiezza.

Questo Piano si proponeva e si propone un ambizioso progetto: la tutela del grande patrimonio naturalistico e paesaggistico della valle del fiume e l'ordinato sviluppo dei territori agricoli e dei

centri abitati ad essa adiacenti. Non credo che in una Regione ad economia forte come la Lombardia, oggi più di ieri, le sue questioni siano scindibili.

Quello di cui sono portatore in questa sede è un invito a "sfruttare il Parco" per quello che è per quello che può essere nel futuro, pur con Malpensa funzionante.

Un luogo di eccellenza in cui il termine "stress", ambientale o psicologico che sia, continui ad essere una espressione sconosciuta ai residenti; Parco come contesto in cui la natura produce quel "valore aggiunto" che può qualificare in modo determinante ogni aspetto della vita dei cittadini: dalle attività economiche alla residenza, dallo studio l'organizzazione del tempo libero.

## *Intervento di Giuseppe Zola Vice Presidente Fiera Milano*

**R**ingrazio per questo invito, anche se per alcune vicende anche personali forse doveva essere rivolto a qualche altro responsabile in questo momento, visto che tutta questa tematica verrà affrontata da Fondazione Fiera Milano e che io oggi sono nel Consiglio di Amministrazione di Fiera Milano SpA di cui poi parlerò brevemente.



*Giuseppe Zola, Vice Presidente Fiera Milano*

### **LE FIERE NEL MONDO**

Innanzitutto occorre inquadrare il tema di Fiera Milano nel più vasto tema fieristico mondiale, nel senso che forse non a tutti è chiaro come oggi gli investimenti in strutture fieristiche sia in grandissima espansione in tutto il mondo. Noi forse, come Paese, siamo stati un pò distratti in materia, adagiandoci sul fatto che Fiera Milano è sempre, tutto sommato, andata abbastanza bene, ha sempre attirato molti espositori dall'estero. Pertanto si è sempre ritenuto che Fiera Milano potesse sup-

plire alla carenza di un sistema fieristico nazionale. Nel frattempo altri paesi che tradizionalmente non avevano interessi fieristici, invece, si sono sviluppati. Non penso solo alla Germania, dove l'interesse è molto preciso e anche molto bene istituzionalizzato. Si parla tanto di privatizzazioni, di concorrenza, di liberalizzazione: ebbene le fiere tedesche sono tutte saldamente in mano ad enti pubblici, sono saldamente di proprietà dei Land, dei Comuni, delle Camere di Commercio con una piccola parte di azionariato a carico dei privati cosicché nel sistema tedesco l'intervento pubblico è stato ed è massiccio. Questo ha per-

messo a molte fiere tedesche di rinnovarsi, di risultare più competitive. Oggi il sistema tedesco è il grande concorrente amico-nemico del sistema fieristico italiano. Su Fiera Milano, invece, mi sia consentito, vi sono molte attenzioni pubbliche quando si tratta di determinarne gli organigrammi, nessuna attenzione per quanto riguarda gli apporti finanziari.

Tuttavia il nostro sistema è più sano di quello tedesco. Tra l'altro questa diversità tra sistema italiano e sistema tedesco, pone anche, a mio parere, problemi di regolarità della concorrenza a livello europeo perché le fiere tedesche sono totalmente finanziate dal pubblico, qui invece no. Bisogna dirlo, perché molti pensano che Fiera Milano abbia chi sa quali sussidi, mentre invece ha sempre vissuto e si è sviluppata finanziariamente con mezzi propri.

A parte il colosso Germania, altri Paesi si sono affacciati sul mercato fieristico internazionale. In primo luogo la Spagna, poi l'Inghilterra, dove forse sarà strano sentirlo dire, ma una grande città come Londra non ha un vero e proprio centro fieristico, lo sta avendo adesso perché è stato fatto un grosso investimento, in questo caso a maggioranza privata, che costituirà un punto di riferimento in Europa. In Francia c'è, anche lì, un forte sviluppo con un nuovo polo fieristico a Parigi e, guardando il mondo nella sua interezza, vediamo, anche con una certa sorpresa, grandi investimenti nel-l'Estremo Oriente:

Singapore in-nanzitutto; ma anche altri paesi e grandi investimenti in fiere sia nell'America del Nord che nel Sud America, in particolare in Brasile.

Questo per dire che viviamo in un mondo nel quale, benché l'aspetto virtuale venga sempre più enfatizzato, ragione per la quale si potrebbe pensare che le fiere non siano più necessarie perché basta Internet, si sta percorrendo esattamente la strada inversa. Ovunque si sta investendo fortemente in strutture fieristiche, semmai considerando l'aspetto virtuale come prosecuzione nel tempo, nell'anno, di una fiera permanente, che però parte da una fiera fisica, che avviene tra mura, tra espositori, tra persone che vanno e che vedono con i propri occhi, che toccano con le proprie mani i prodotti esposti.

Dico questo perché sembra quasi una stranezza nel nostro Paese che si parli di grossi investimenti fieristici. E io, che ho vissuto per un anno e mezzo in presa diretta questa avventura fieristica, devo dire che si tratta di una tematica vista spesso con fastidio; con fastidio dalla parte di coloro che vivono intorno a Fiera a Milano, e però quando fanno i conti del valore del proprio appartamento mettono sul conto solamente alcuni fastidi in alcuni giorni dell'anno e non il valore che la vicinanza della Fiera determina sul loro appartamento.

Ma si tratta dello stesso atteggiamento che ho sentito anche nei paesi, nelle città in cui andrà a insediarsi il nuovo polo fieristico, con

una enfasi più sui fastidi che sui vantaggi che una presenza fieristica può portare.

### **IL NUOVO CORSO DI FIERA MILANO**

Fiera Milano si è largamente rinnovata, approfittando dei decreti Bassanini che hanno trasferito alla Regione la vigilanza sulla Fiera, la Regione Lombardia è intervenuta lodevolmente con un'apposita legge e con un'attenzione molto particolare per il suo sviluppo futuro. Nel luglio del '99 è stato effettuato il passaggio dalla vigilanza statale alla vigilanza regionale, è stato nominato un Collegio Commissariale che, nel giro di un anno e mezzo di lavoro molto intenso, molto lodato da tutti, ma non ugualmente premiato per le fasi successive, ha assunto due decisioni fondamentali. La prima, di carattere istituzionale per l'Ente, ha riguardato il rinnovo dello statuto, con il riconoscimento dell'Ente Fiera come fondazione di diritto privato. Questa fondazione ha dato luogo a una SpA posseduta almeno per il 51% dalla Fondazione.

Quindi, si è proceduto ad una divisione tra l'aspetto proprietario e l'aspetto gestionale per cercare di dare maggiore snellezza a un'attività che, essendo attività prettamente economica, deve stare sul mercato con prontezza, con decisioni rapide, con capacità di flessibilità che il vecchio ente non aveva.

Da un certo punto di vista, con questa riforma statutaria, approvata poi dalla Regione, noi abbiamo anticipato di qualche mese la riforma avvenuta in questi giorni con la pubblicazione della legge quadro nazionale sulle fiere che indica come trend da seguire proprio quello adottato da Fiera Milano.

### **IL POLO FIERISTICO RHO-PERO**

L'altra grande decisione presa in questo anno e mezzo di commissariamento, e qui arriviamo al tema di oggi, è stata quella di far risorgere un accordo di programma, che risaliva al '94, che era sostanzialmente fermo.

Nel '94, infatti, fu fatto un accordo di programma che prevedeva il rinnovo parziale della struttura fieristica milanese con l'abbandono di gran parte dell'attuale struttura milanese e con la costruzione di un nuovo polo fieristico a Rho-Però.

Detto con tutta franchezza, quell'accordo di programma fu usato innanzitutto per ingrandire il polo milanese, per costruire il Portello Nord di Fiera.

Meno male che è stato fatto perché così Fiera Milano è riuscita a sopravvivere. Però è stata usata solo per quello.

L'aspetto della costruzione del polo esterno a Rho-Però è stato tenuto in dormiveglia, anzi, più in dormi che in veglia. Ma noi l'abbiamo resuscitato, abbiamo individuato in via definitiva, insieme alla Regione,

quell'area come area in cui costruire il secondo polo fieristico di Fiera Milano.

Nel settembre scorso, con un'aggiunta all'accordo di programma, abbiamo dato dei tempi molto precisi per la sua attuazione.

Ma approfitto della presenza dell'Assessore Moneta per lanciare un piccolo grido di allarme: stiamo attenti che in questi passaggi istituzionali relativi a Fiera poi non si perdano i tempi preziosi per la realizzazione di questo polo.

Nell'accordo del settembre è stato fissato molto chiaramente chi doveva fare che cosa e dentro quali tempi farlo.

Ho l'impressione che forse si rischia di perdere qualche tempo prezioso, per cui mi permetto di segnalarlo perché questo non accada.

#### **PERCHÉ IL POLO ESTERNO?**

Per dotare finalmente Fiera Milano di padiglioni moderni, costruiti tutti su un piano terra, monoplanari, con tecnologie avanzate che li rendano facilmente fruibili. Altrimenti Fiera Milano rischia di uscire dal mercato. Rischia di essere esautorata dalle fiere tedesche, soprattutto dalla fiera di Monaco che, essendo a meno di un'ora d'aereo da Milano, è un concorrente naturale di Milano. Per lo statunitense o per il giapponese, che viene a Milano per esporre o per visitare la fiera, andare a Milano o a Monaco è assolutamente indifferente; anzi,

magari sotto-sotto preferisce Monaco. Pertanto o abbiamo delle strutture moderne e adeguate che riescano a far fronte a questa concorrenza, oppure rischiamo la decadenza. Dunque il polo esterno si farà, si farà nell'ex area Agip di Rho-Però, quindi in un'area che fisicamente è forse appena fuori dal territorio a cui ci si riferisce oggi in questo convegno, ma a così a pochi chilometri da qui, che di fatto se ne può parlare a buon diritto in questo convegno.

Che cosa avverrà con la costruzione del polo, che chiamo di Rho-Però in attesa che gli organi competenti gli diano un nome anche più potabile all'estero. Spero che qualcuno si ingegni a trovare un nome giusto.

In un'area fondiaria di un milione e 400 metri quadrati, vi saranno circa 200 mila metri quadrati di verde. Verranno costruiti circa 345 mila metri quadrati di superficie lorda che produrranno una superficie netta usufruibile per fiere, per esposizione; di 200 mila metri quadrati; 70-80 mila metri quadrati netti espositivi rimarranno a Milano, pertanto il sistema fieristico milanese, Milano centro e Milano Rho-Però avranno a disposizione circa 280 mila metri quadrati netti espositivi che ne faranno il più grande polo fieristico europeo e quindi, di fatto, il più grande polo fieristico mondiale.

Che cosa produrrà questo polo? Che cosa avverrà in quel polo? E quindi che cosa avverrà a pochi chilometri da qui? Avverrà che,

stando al portafoglio attuale di fiere a disposizione di Fiera Milano, verranno affittati ogni anno circa un milione e mezzo di metri quadrati e che verranno in questa fiera 30 mila espositori l'anno. Trentamila espositori l'anno vogliono dire trentamila stand, trentamila mazzi di fiori da mettere negli stand ecc. Trentamila occasioni di attività che possono interessare in misura diversa la zona nella quale il polo fieristico è inserito. Quella fiera porterà a Rho-Però circa due milioni e mezzo l'anno di visitatori. Due milioni e mezzo all'anno di visitatori con una caratteristica particolare, non dovrebbero essere visitatori del mordi e fuggi, perché le fiere più legate all'accesso del visitatore pubblico rimarranno a Milano. Per esempio la fiera dell'artigianato, la fiera del ciclo e motociclo, che sono quelle più visitate dal cittadino consumatore, dovrebbero rimanere tendenzialmente a Milano. Nel polo Rho-Però sono destinate le fiere più grandi dal punto di vista quantitativo e più specialistiche. Quindi saranno due milioni e mezzo di persone che non si fermeranno solo poche ore, si fermeranno mediamente due o tre giorni. Quindi potete capire che cosa rappresenta questo l'indotto.

### **L'INDOTTO DEL POLO FIERISTICO RHO-PERO**

Sulla base di un vecchio studio, at-

tualmente in fase di rielaborazione, si è calcolato che l'indotto portato da quei trentamila espositori e da quei due milioni e mezzo di visitatori, ammonta a circa tremila miliardi l'anno. Tremila Miliardi l'anno così suddivisi: 40% per le spese di esposizione, stand e con tutto quello che comporta, e 60% di spese per le persone, cioè vitto, alloggio, trasporti, taxi, alberghi, ristoranti ecc.

Quanto rimarrà in quest'area di questa massa di denaro? Questa è la grande scommessa del futuro e credo la grande scommessa che questa zona deve essere pronta a recepire con intelligenza e con equilibrio, perché fortunatamente questo è un indotto che non dovrebbe avere nessun impatto ambientale, tranne la fiera in quanto tale, al cui impatto ambientale abbiamo cercato, in collaborazione con i due Comuni, di sopperire nel limite del possibile. Occorre, a mio parere, che i Comuni circostanti, d'accordo con la Regione e con la Provincia incomincino da subito a ripensare il proprio territorio tenendo conto anche di questa grande risorsa che, se non entro la fine del 2004 sicuramente entro la fine del 2005, dovrebbe funzionare a pieno ritmo. Certamente non tutto l'indotto ricadrà in nella zona del polo, anche perché per un certo tempo continuerà ad operare la fiera di Milano, ma in un tempo non troppo lungo questo indotto potrebbe orientarsi maggiormente in questa zona se, ripeto, gli operatori lo-

cali, gli imprenditori locali e le istituzioni locali sapranno interpretare con snellezza e con anticipo questa grande opportunità. Per Fiera Milano la costruzione di questo polo costituirà un grande banco di prova di quanto si è detto oggi. Un grande banco di prova della capacità di coordinamento tra Regione, Provincia e Comuni locali, perché l'insediamento fieristico per natura comporta problemi di viabilità e quindi non si potranno non rivedere anche alcuni aspetti delle stesse autostrade che passano in quella zona. Non si potrà non porre mano al raddoppio della Rho-Monza e su questo abbiamo già lavorato. Abbiamo pensato, anche con dei punti di interrimento, di andare incontro ai problemi ambientali. A Rho-Però, proprio davanti alla fiera arriverà la linea metropolitana n. 1 di Milano.

Per queste tematiche finalmente anche lo Stato ha cominciato ad avere qualche sensibilità. La legge finanziaria 2001 prevede che per due anni ci sia un investimento complessivo su questa materia di 89 miliardi. Non bastano, però almeno si è aperta la porta, si è socchiusa la porta, e credo che lo Stato finalmente si sia reso conto che Fiera Milano è un bene nazionale anch'esso, esattamente come Malpensa, per cui non può non tenerne conto.

Arrivando la metropolitana si porrà anche la questione, non solo per Rho-Però; ma per tutta questa zona, di un collegamento

ancora più vicino al centro della città.

Ci sarà il problema del TAV, la linea ferroviaria ad alta velocità, che tra l'altro utilizzerà parte dell'area nella quale si insedierà la fiera. Ci sarà il problema di navette di collegamento con l'aeroporto, ma anche con tutta questa zona. Il problema dei taxi, il problema dei trasporti in elicottero ecc. Nasce un sistema intorno a fiera che sarà il vero banco di prova della capacità di coordinamento delle istituzioni.

E' una grande sfida, è una sfida che può essere vinta a un patto, che ciò che è stato scritto nell'accordo aggiuntivo del 19 settembre venga ottemperato giorno per giorno. Da qui il mio auspicio che venga avviato subito - l'ho scritto prima di lasciare il mio incarico al Presidente Formigoni - un Tavolo tecnico coordinato dalla Regione che metta insieme tutti i soggetti interessati a questi problemi, perché ci sono problemi che attengono ai Comuni, alla Provincia, alla Regione, alle ferrovie, alle autostrade, alla viabilità normale e che devono essere risolti.

Io confido che questa parte del territorio milanese abbia, come sempre ha avuto nella storia, la sensibilità di affrontare senza timori questa nuova risorsa in arrivo e che sappia programmare il proprio futuro tenendo conto di quel grande indotto che creerà e che potrà costituire anche un rilancio di alcuni aspetti dell'economia locale. Grazie.



gini e caratteristiche.

Tutto questo è dovuto anche alla saggezza degli amministratori locali che durante il secolo scorso hanno sviluppato il territorio mantenendo e tutelando le ricchezze naturali, culturali e sociali intrinseche. Si potrebbe scrivere molto sulla diversità, ma è corretto riconoscere anche il profondo legame di questo territorio con la città di Milano.

Storicamente, ma soprattutto nell'epoca moderna, il nostro terri-

torio sia dal punto di vista culturale e sociale ma soprattutto da quello infrastrutturale è andato sempre più legandosi e collegandosi a Milano, che è rimasta troppo piccola per svolgere bene le funzioni di grande metropoli (Anzi a volte la forma e dislocazione di Milano è di ostacolo alle stesse linee della mobilità).

Comunque il legame, per motivi istituzionali, culturali, politici e religiosi rimane ancora forte, come forte è la peculiarità del nostro territorio.

Necessita che questo rapporto si sviluppi correttamente e trovi un coordinamento oltre i confini dei singoli comuni attuali.

*Come?*

## TRA STORIA E GEOGRAFIA ECONOMICA

Negli ultimi 50 anni lo sviluppo dell'economia, della società e della nostra area metropolitana (come tutte le aree metropolitane del Mondo) è diventato sempre più complesso e sofisticato, generando grandi "Tessuti urbani regionali": "I.E. MEGALOPOLI", senza soluzione di conti-

### ABITANTI RESIDENTI NELL'OVEST DI MILANO

#### Abbiatense

Abbiategrasso	27.500
Gaggiano	8.100
Rosate	4.600
Noviglio	3.000
Vernate	2.100
Gudo Visconti	1.300
Vermezzo	3.000
Zelo Surrigone	1.100
Morimondo	1.100
Besate	1.600
Motta Visconti	5.700
Bubbiano	1.100
Calvignasco	1.000
Binasco	7.000
Zibido S. Giacomo	5.200
Cassinetta	1.400
Albairate	3.800
Cisliano	3.200
Cusago	2.800

**Totale 84.600**

#### Castanese

Castano Primo	9.482
Cassano Magnago	6.922
Vanzaghello	4.758
Buscate	4.314
Arconate	4.474
Inveruno	8.235
Bernate Ticino	2.758
Cuggiono	7.236
Robecchetto con Induno	3.924
Turbigo	7.275
Nosate	612

**Totale 59.990**

#### Magentino

Magenta	23.609
Corbetta	13.708
Bareggio	15.940
Arluno	9.563
Boffalora	4.303
Marcallo	5.201
Mesero	3.469
Ossona	3.704
Sedriano	10.114
S. Stefano T.	3.908
Robecco	6.173
Vittuone	7.523
Casorezzo	4.307

**Totale 111.522**

#### Legnanese

Legnano	53.748
Rescaldina	12.543
Cerro Maggiore	14.164
S. Vittore Olona	6.985
Nerviano	16.792
Parabiago	23.912
S. Giorgio su Legnano	6.141
Canegrate	11.582
Busto Garolfo	12.295
Villa Cortese	6.022
Dairago	4.583

**Totale 168.767**

Abbiatense + Castanese + Magentino + Legnanese = Abitanti 424.879



*Francesco Prina, Sindaco di Corbetta*

nuità soprattutto nei territori densi tipo quello della nostra "grande Milano". Da ciò, la consapevolezza che per molti aspetti, abitare ad Abbiategrasso, Magenta, Corbetta, Castano o Legnano oggi, e abitare in un'unica grande città Metropolitana. Questa eccezionale metamorfosi "MEGALOPOLITANA" ha portato ad un mutamento genetico della civiltà urbana industriale classica (1750-1950), passando a quella della rivoluzione post - industriale e della globalizzazione dell'economia (decollata dalla metà del XX secolo). Questo repentino cambiamento, per la città di Milano, è stato caratterizzato da effetti, che a partire dagli anni '70, portarono al declino delle economie urbane in senso classico, producendo i fenomeni delle "aree dismesse", i buchi urbani e l'andare oltre i confini comunali per reperire nuove aree dove collocare le nuove funzioni: servizi per la città, (vedi aeroporto

di Malpensa, Fiera, nuove residenze, nuove discariche, centri di compostaggio, canali scolmatori, industrie, ecc). Il nostro territorio, ha vissuto questa fase, inizialmente con un periodo di smarrimento (vedi il fenomeno del conurbamento selvaggio sulle linee di grande comunicazione), e in un secondo tempo con una presa di coscienza e una forte volontà di concorrere con

pari dignità con Milano alla programmazione, pianificazione e coordinamento delle scelte da effettuare per il futuro. Coscienti che la vastità dell'ovest di Milano è quattro volte tanto il Comune di Milano, + di 1/3 di quello della Provincia ma con soli 424.879 abitanti (cioè 1/3 degli abitanti di Milano).

#### **Un territorio diverso tuttavia fortemente legato a Milano!**

In pratica, la globalizzazione dell'economia impone alle città che aspirano al ruolo di leader, (come Milano) di prevedere centri decisionali di rilievo, di internazionalizzarsi per dotarsi di: funzioni urbane superiori relative al comando e al controllo economico, industriale e finanziario; "servizi di eccellenza nei settori della conoscenza, ricerca scientifica e innovazione tecnologica; ricettività residenziale e turistica di qualità; in-

infrastrutture hard integrate per la mobilità intercontinentale di persone e merci (Mal-pensa); reti soft per telecomunicazioni e multimedialità. Tale rinnovamento urbano è attuato in modo più o meno esteso e documenta, ormai, il grado di competizione delle città per la conquista della leadership nell'era della rivoluzione post-industriale a livello Europeo e Mondiale.

**È evidente che in questo primo mezzo secolo del nuovo millennio è cofocata la grande scommessa per un futuro umano duraturo.**

Dunque, è urgente una revisione profonda del modello di sviluppo realizzato negli ultimi 50 anni, che appare sempre più minaccioso e orwelliano, ed elaborare una strategia alternativa per il futuro.

#### **L'OVEST DI MILANO E LA MOLTIPLICAZIONE IRRAZIONALE DELLE INFRASTRUTTURE E SCONNESSIONE FRA LE RETI.**

L'incontenibile crescita urbana ha comportato un incremento continuo, spesso pletorico, delle reti infrastrutturali viarie, impiantistiche e, oggi, telematiche, che diventano sempre più numerose e complesse, per cui il problema del trasporto e mobilità è divenuto uno dei più gravi dell'odierna megalopoli nella quale l'efficienza coincide, in buona parte, con l'innovazione tecnologica dei trasporti. **In particolare, su questo territorio dell'ovest Milano, si è**

**accettato il coflegamento della grande Malpensa alle reti già esistenti ma per preservare quella "diversità" 'prima sottolineata siamo sempre più convinti che a sud-ovest del Sempione sino all'autostrada Milano -Genova di ottimizzare e potenziare i tracciati esistenti piuttosto che realizzarne di nuovi.**

Tuttavia in genere prevale ancora l'idea di un sviluppo basato sulla crescita urbana illimitata, concepita come una addizione dei moduli urbanistici e delle tipologie preesistenti, ricadendo pesantemente negli errori di una concezione vetero-funzionalista.

#### **TEMPO DI SCELTE**

S.S. 11, Autostrada e ferrovia MI-TO, Alta Capacità, decentramento universitario, collegamento con Malpensa, nuovo polo fieristico ecc...: i temi, che gravano e che certamente porteranno forti effetti indotti sul nostro territorio, sono numerosi.

È questo il tempo in cui se "la grande Milano" avrà i confini provinciali e non più quelli dell'attuale comune, risorse e bisogni vanno contemperati in un piano di coordinamento unico e decisi in un luogo democraticamente deputato.

*Qual è la strategia pianificatoria che occorre adottare per concorrere alla costruzione della nuova era post-industriale neutralizzandone gli effetti perversi?*

*Come far parte della "grande*

*Milano" mantenendo le caratteristiche ambientali e culturali del nostro territorio dell'Abbatense, Magentino, Castanese e Legnane?*

#### **DOMANDE POLITICO-URBANISTICHE**

Se il sedime del territorio provinciale coincide con l'area metropolitana:

1. Abbiamo bisogno di un ulteriore corpo istituzionale intermedio come, "La città Metropolitana" prevista con la Legge 142 del 1990?
2. Il Comune di Milano può continuare a contrapporsi ai comuni della corona circolare della provincia per la soluzione dei suoi problemi?

#### **IPOTESI POLITICO-AMMINISTRATIVE**

- 1) Crediamo che l'ipotesi di una

nuova provincia "Ticinia" non risolva seriamente il problema del rapporto tra Milano e i Comuni dell'interland provinciale.

2) Abbiamo urgentemente bisogno di un P.T.C.P. come primo strumento di programmazione e coordinamento urbanistico so-vracomunale dell'area metropolitana.

3) Se non un ulteriore corpo istituzionale intermedio, abbiamo **urgentemente bisogno** un luogo decisionale per la gestione razionale dei servizi (rifiuti, ecocentri, discariche, depurazioni acque, trasporti, gas, metano, acqua ecc) vedi il modello della COMUNITÀ DE LION.

### ***Intervento di Giuseppe Gatti, Sindaco di Gaggiano***

**P**er Abbatense intendiamo quell'area del sud ovest di Milano compresa fra l'asta Motta Vernate Binasco a sud e l'asta Cassinetta Albairate Cisliano a nord. Questa è la più compatta area agricola rimasta in tutta la Provincia di Milano. Il suo territorio è infatti incluso nella sua stragrande

maggioranza nel Parco del Ticino o nel Parco Agricolo Sud Milano.

Il tessuto agrario caratterizzato da un secolare sistema idraulico ed irriguo ha subito negli ultimi decenni una serie di pressioni destrutturanti:

Una vasta urbanizzazione residenziale ed industriale si è inse-

rita non sempre senza conseguenze negative per l'ambiente ed il territorio. Occorre definire per il futuro uno specifico modello, che cosa intendiamo per sviluppo compatibile per questa area? Se l'Abbiatense vuole divenire la "cintura verde" della Grande Milano, non impoverita ambientalmente, ma anzi valorizzata per le sue caratteristiche agricole, storico ed artistiche, per la sua ricettività con una sua specificità abitativa e produttiva occorre in sede di PTCP fare alcune scelte di fondo.

1. Definire il dimensionamento quantitativo di crescita;
2. Non creare ulteriori aree industriali cercando invece di razionalizzare le esistenti;
3. Mitigare gli effetti negativi sul



*Giuseppe Gatti, Sindaco di Gaggiano*

sistema agrario dei futuri progetti viabilistici comunque indispensabili;

4. Accelerare il raddoppio della ferrovia Milano Mortara modificando sostanzialmente l'attuale rete di trasporto pubblico su gomma, favorendo l'interconnessione gomma ferro.

### ***Intervento di Carmelo Tomasello, Vicesindaco di Legnano***

**L**a situazione territoriale dell'area del legnanese ed i processi pianificatori degli Enti proposti, hanno portato come conseguenza indotta ed in special modo in quest'ultimo anno, una serie di novità che hanno condizionato e condizioneranno nel bene o nel male tutte le future scelte strate-

giche di questo territorio. Infatti, il Piano d'Area Malpensa, il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Milano e la nuova Legge Urbanistica Regionale unitamente al nuovo aeroporto della Malpensa ed al Polo Fieristico sono sicuramente gli elementi condizionati.

Come ultimo tassello nel quadro



*Carmelo Tomasello, Vice Sindaco Legnano*

che dobbiamo considerare vi è il rapporto con la Municipalità di Milano che fino ad oggi è stato vissuto con modalità di "sudditanza territoriale", ma che dovrà divenire un'imprescindibile momento di confronto nell'obiettivo di un giusto e legittimo riconoscimento del valore e delle potenzialità di questa parte della Provincia di Milano (Castanese, Legnanese, Magentino e l'Abbiatense). Mai come negli ultimi anni '50 un'area di dimensioni relativamente contenute è stata oggetto di investimenti così rilevanti ed allo stesso tempo così sconvolgenti. Certo che la pianificazione urbanistica predisposta dagli enti preposti per sfruttare al meglio "l'occasione Malpensa 2000" hanno apparentemente penalizzato la nostra zona per avvantaggiare la parte sud della provincia di Varese; tuttavia il fatto che sulla carta siano state privilegiate città come Gallarate e

Busto Arsizio unitamente al basso varesotto non significa che altre opportunità non possono essere, forse con più fatica, costruite e realizzate per il futuro dalle nostre zone e cioè dell'Altomilanese. Ci sembra giusto ed opportuno sottolineare la necessità di una nuova valutazione dell'incidenza del Piano d'Area Malpensa che possa portare la Regione Lombardia adu-

na nuova considerazione del piano stesso e, perchè no, della sua perimetrazione.

L'area legnanese sta attraversando un momento difficile dal punto di vista produttivo ed occupazionale, dovuto alla sempre più crescente fase di deindustrializzazione che ha colpito sia grandi e storiche attività produttive imprenditoriali, sia la piccola e media industria, sia alcune attività artigianali.

Questo non confortante quadro della situazione è aggravato da una non appetibile situazione viabilistica sempre più congestionata, che ancora maggiormente influisce a scoraggiare seri investitori imprenditoriali ad intraprendere scommesse produttive nel nostro territorio.

Infatti la rete di comunicazione, sia su gomma sia su ferro, nel bacino di Legnano, ma anche nell'intorno, presenta una situazione di inadeguatezza ed imprepa-

razione ad accogliere le esigenze e le richieste di un mondo imprenditoriale e produttivo sempre più rivolto alla globalizzazione del mercato e di conseguenza sempre più in rapida evoluzione. Pertanto, si ritiene che l'obiettivo principale da raggiungere, al fine di rendere efficace un'azione di 'ritorno positivo' dovuto alla nascita del nuovo aeroporto, sia quello di contribuire alla creazione di condizioni interessanti per l'imprenditoria; da qui allora la necessità di ottimizzare un sistema di collegamento viabilistico, affinché divenga più moderno, più efficace, ma specialmente rapido e competitivo. Nell'interesse quindi di una collettività di bacino che esca dai propri bisogni locali, ed ancor più dai propri confini comunali, ed al fine di interpretare le più ampie esigenze di una comunità, sarà necessario, ancor di più per il futuro che amministratori locali ed istituzioni analizzino e decidano in merito alle grandi strategie sempre più con una sensibilità ed una considerazione dell'intorno prendendo coscienza che la messa in atto di alcune scelte o la mancanza di altre ricadono anche nei comuni contermini.

A questo proposito assume un'importanza rilevante la proposta progettuale di ipotizzare una interconnessione ferroviaria tra le FESS. e le FNM in comune di Busto Arsizio. Tale evento comporterebbe la possibilità di innesto diretto della linea ferroviaria

statale con le FNM e conseguentemente con Malpensa; si aprirebbe finalmente una finestra sull'Europa e sul Mondo ai nostri imprenditori ed artigiani.

Grande giovamento ne trarrebbero anche le proposte progettuali di recupero delle aree Ansaldo, che, con lo scalo merci interno e l'affaccio sulla ferrovia tornerebbero a rappresentare una fonte di grande interesse che potrebbe contribuire al rilancio di un'imprenditoria locale solamente assopita e per nulla morta.

Sempre in quest'ottica di strategia di aggregazione territoriale la città di Legnano ha messo in campo, attraverso la collaborazione di numerose Amministrazioni Comunali diversi obiettivi collegialmente strategici quali:

Il miglioramento dei servizi al cittadino, la promozione di marketing territoriale, il miglioramento della qualità ambientale attraverso interventi strategici nei settori energia, viabilità e gestione dei rifiuti.

Questa azione collegiale tra comuni deve necessariamente essere supportata da un'adeguata struttura di interscambio dati. Con questo scopo è nato il progetto di informatizzazione sovra-comunale che attualmente mette in collegamento otto comuni da cui deriva un'importante esperienza: "Lo Sportello Unico".

Quindi le quattro aree del legnaneso, castanese, magentino ed abbiatense devono avere la capacità di ragionare in termini pro-

gettuali e strategici come quattro uniche città con problematiche comuni ed esigenze analoghe derivanti da tradizioni, conformazioni territoriali ed obiettivi che presentano grandi similitudini. A mio modesto avviso, in questa fase non servono nuove provincie... ma è necessario verificare se più realtà comunali siano in grado di confrontarsi avendo la capacità di mettere in campo una

mentalità nuova ed aperta, mediando i propri problemi e non, forzatamente, demandando ad altri il compito di farlo siano essi a volte la Regione a volte la Provincia e così via.

### ***Intervento di Marco Di Tolle, Assessore Provinciale al Territorio***

Sintesi dell'intervento.

In primo luogo voglio ringraziarvi per avermi invitato al vostro convegno in merito al *"Presente e futuro delle Comunità dell'Est Ticino"* e vi porto i saluti della Presidente della Provincia di Milano, on. Ombretta Colli.

Nella mia veste di Assessore della Provincia di Milano alla Pianificazione del Territorio e alla Programmazione delle Infrastrutture, vorrei portare i seguenti elementi di riflessione. Il mio assessorato sta portando avanti la definizione dei contenuti del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) insieme ai 188 Comuni della Provincia di Milano, così



*Marco Di Tolle, Assessore Provinciale al Territorio*

come prevede la legge regionale n° 1 del 2000. Alla base del rapporto Provincia-Comuni vi è la concertazione, la costante ricerca di intese ed accordi. Questo è l'unico modo per portare -proficuamente- a termine il lavoro di pro-

grammazione del territorio provinciale. In un anno e mezzo sono riuscito a costruire dodici Tavoli istituzionali di confronto, di collaborazione, di lavoro comune, di intese sul PTCP. La formazione di questi Tavoli è avvenuta sulla base di un'aggregazione spontanea, derivante da una realtà sovracomunale storica, socio-economica, territoriale di cittadini che vogliono stare insieme. Queste realtà aggregative a me servono per la concertazione sul Piano, però quei dodici Tavoli ben potranno restare in vita e continuare a lavorare su problemi territoriali di portata sovracomunale anche dopo l'approvazione definitiva del PTCP da parte della Regione Lombardia. E ciò perché, come dice la legge, il Piano è un processo, non si ferma dopo la sua approvazione.

Ho detto quanto sopra perché, per quanto riguarda il ruolo dei Comuni della Provincia di Milano nella gestione delle problematiche territoriali e del Piano territoriale di Coordinamento, personalmente ritengo che tale ruolo sia da collegare, strettamente, col problema dell'assetto amministrativo del territorio e dei suoi enti. Sono d'accordo con chi ha detto che inventare per legge l'entità di governo del territorio è una cosa che non funziona. E non funziona perché vuol dire dimenticare del fatto che questo è un Paese che è nato sui Comuni e che è incentrato sulle peculiarità locali.

Tutt'al contrario, il metodo concertativo nella regolazione e gestione del territorio ha futuro. Infatti, a patto che si riescano a mettere da parte problemi di opposizione ideologica o partitica interpersonale, una volta approvato il PTCP, i Comuni dovranno dimostrare di avere in sé la capacità di approvare i propri strumenti urbanistici, che verranno sussunti nel PTCP stesso, insieme alle indicazioni di rete e alle indicazioni generali sul sistema infrastrutturale, sui sistemi ambientali e sul sistema integrativo temporalizzato, il tutto in termini programmatici piuttosto che in termini architettonico-urbanistici. Io intendo fare un PTCP, basato sulle intese con le amministrazioni locali, come prevede la normativa regionale, perché a questo punto è un Piano che diventa una sorta di "contratto" tra la Provincia di Milano, il mio Assessorato e gli altri enti locali, territoriali o meno.

Se questo alto livello di collaborazione, che fino a oggi ci ha assistito, dovesse continuare, riusciremo a tener fede al nostro programma che vede un PTCP operativo ed adottato entro la fine di quest'anno. Ciò vuol dire che anche questo territorio potrebbe autogovernarsi (nel rispetto delle indicazioni contenute negli strumenti urbanistici e programmatici adottati), fin dal prossimo anno.

Dev'essere, quindi, chiara qual sia l'importanza della partita che

stiamo giocando. Né il mio Assessorato né la Provincia intendono abdicare al proprio ruolo, ai propri compiti, ai propri doveri: dobbiamo andare avanti per quanto riguarda il lavoro sul Piano, io ho un *debito* verso 188 Comuni, non solo verso alcune zone di comuni. Bisogna, pertanto, superare la lentezza di alcune zone della provincia nell'individuazione degli accordi necessari a chiudere il Piano. Perché il PTCP è, a mio modo di vedere, un'occasione estremamente importante per tutti i Comuni della provincia di Milano, ma, credo, soprattutto per quelli più piccoli e periferici. Un giorno non vorrò essere considerato responsabile, se del caso, di aver fatto perdere questo "*treno*" ai Comuni della Provincia di Milano.

## A margine del Convegno sono state consegnate due memorie che di seguito pubblichiamo

***Maria Luisa Bergamini,  
Consigliere Regionale WWF***



### **Contributo delle Associazioni Ambientaliste**

Durante il convegno svoltosi a Magenta il 10 febbraio scorso, presso il centro studi Kennedy, sono state presentate le posizioni di Enti ed Amministrazioni in merito alle prospettive di sviluppo dei territori compresi tra Milano e il Ticino.

Peccato che tra le presenze si è dovuto rilevare anche l'assenza di Enti (ad esempio le Ferrovie dello Stato, le associazioni degli agricoltori, le associazioni ambientaliste) che avrebbero molto da dire su questo argomento.

Le comunità del territorio compreso tra Milano e il Ticino sono chiamate ad esprimersi su scelte di forte impatto territoriale che incideranno profondamente non soltanto sulle loro attività economiche e sociali, ma anche sulle loro stesse condizioni di vita.

Riguardano:

- lo sviluppo dell'aeroporto della Malpensa e del suo indotto;
- il trasferimento della Fiera di Milano a Rho;
- il potenziamento delle infra-

strutture stradali;

- il potenziamento del trasporto ferroviario;
- il potenziamento dei collegamenti dell'area metropolitana milanese con gli assi Torino, Lione, Genova e il Canton Ticino;
- il prolungamento delle linee della metropolitana milanese;
- la costruzione di due nuove linee della metropolitana milanese.

Questi interventi ci vengono giustificati come risposte da dare alla Grande Milano.

Milano che per forza economica, imprenditoriale e politica, fa riferimento ad una vasta area, grande almeno come la Lombardia, contando solo su una ridotta estensione amministrativa.

Ma gli interessi in gioco vanno ben più avanti, passano dalla rinascita del triangolo Milano, Torino, Genova: alleanza strategica col fine di rafforzare le relazioni mediterranee dello sviluppo europeo.

Ma a tal fine è necessario predisporre un corridoio est-ovest, che colleghi Lisbona a Kiev; e un rafforzamento dell'asse di mobilità che colleghi il porto di Genova

con Malpensa e attraverso le Alpi raggiunga il centro - nord dell'Europa.

Quindi richieste non avanzate dalle popolazioni locali, che vedrebbero compromesso definitivamente il loro habitat.

Se queste strutture venissero realizzate si andrebbe a compromettere uno dei luoghi più belli della nostra regione. Sarebbe un disastro ambientale irreversibile, senza una via di ritorno e con il risultato di ridurre anche questa zona ai livelli di degrado e di inurbazione dell'area a nord di Milano. Le risorse non sono infinite e da certe scelte non si torna più indietro. Il territorio come lo vediamo oggi è il risultato di secoli, ma noi possiamo distruggerlo in pochi anni, mesi. Una volta scardinato sono necessari altri secoli perché torni ad essere un territorio "naturale", senza avere la certezza che tutto ritorni all'origine. Si dice questo non solo perché siamo Ambientalisti, difendendo oltre il territorio anche gli animali e gli habitat in via di estinzione, ma soprattutto perché l'Uomo ha bisogno di Natura, senza di essa anche lui diventerebbe un animale in via di estinzione. L'inquinamento a cui siamo sottoposti ogni giorno è dovuto alla somma delle miriadi di azioni locali, ed è anche da questo livello che è necessario partire per interrompere quella spirale, che sembra ormai senza fine, che ci sta portando alla distruzione dell'ambiente.

**Dobbiamo tenere presente che la**

**Natura non fa sconti e prima o poi si rivolterà contro senza darci una via di scampo!**

Il principio riconosciuto dalla Conferenza Onu di Rio del 1992 sul tema "Ambiente e sviluppo" è diventato l'oggetto dell'Agenda che è il piano delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile.

Tutte le comunità sono state invitate a sviluppare una Agenda 21 locale. Ma allora non si possono imporre le scelte come cadute dall'alto, devono essere riviste ed inserite nel territorio. Nell'area sono presenti due parchi: lo "storico" Parco del Ticino e il Parco Sud Agricolo di Milano.

Non si possono ignorare gli interessi di tutti quei cittadini che non avendo un forte potere contrattuale, non hanno la possibilità concreta di far sentire la propria voce. Invece di rapportarsi alle esigenze di tutela ambientale delle aree, si considerano questi valori come fattori di disturbo da scardinare per liberare il "piano" da ogni vincolo e riaprire il territorio a qualsiasi insediamento.

La logica economica di questo tipo di sviluppo si ritiene "indipendente" dai processi naturali, certa di superare con la tecnologia e il commercio tutti i limiti anche quando molU segnali indicano che questi limiti sono già stati superati.

Anche la crescita sociale, prospettata attraverso l'aumento del benessere si sta rilevando una chimera poiché, mentre si richiede di

forzare i consumi oltre ogni ragionevolezza, molti bisogni sociali rimangono insoddisfatti.

Dalla cura degli anziani ai servizi culturali alla vivibilità dei centri urbani per non parlare dei pericolosi fenomeni di emarginazione sociale.

Noi chiediamo più programmazione e meno improvvisazione e che venga effettuata la valutazione di impatto ambientale durante

la fase di progettazione di ogni infrastruttura. Questo consente di valutare soluzioni alternative e di evitare costosi interventi riparatori successivi, di integrare il concetto di sviluppo sostenibile tra ambiente ed economia, di considerare le risorse un bene economico ambientale limitato e contemporaneamente offrire agli operatori maggiori sicurezza poiché le condizioni sono state già stabilite.

*Alessandro Grancini,  
CISL - Magenta - Abbiategrasso*

**C I S L**

**R**ingrazio gli organizzatori del convegno per l'opportunità data al Sindacato di portare il proprio contributo su un tema così importante che riguarda il nostro territorio e il suo sviluppo. Condivido quanto veniva ricordato da Ambrogio Colombo nella sua introduzione un'occasione da non perdere.

I vari interventi, hanno evidenziato i diversi problemi ed alcune analisi e proposte che meritano ulteriori approfondimenti se ben orientati possono contribuire a dare alcune risposte in modo concreto ai problemi che riguardano anche il nostro territorio.

Un territorio che il suo sistema economico locale negli ultimi 20

anni non ha avuto una strategia sapientemente pianificata da decisioni forti, ma il suo esito è stato da una molteplicità di micro azioni indipendenti.

Si può parlare di un modello di sviluppo locale "spontaneo" mettendo in luce, con questa definizione, l'assenza di una regia "forte" di sistema capace di guardare in modo coordinato il processo di cambiamento dell'economia locale.

E' chiaro che Malpensa, così come il Polo Fieristico Pero Rho avrà senz'altro ricadute sulla nostra struttura produttiva e occupazionale, si prevede per quanto riguarda Malpensa e il suo indotto un incremento di circa 80 mila a 100 mila nuovi posti di lavoro. Fossa ricordava che ad oggi in Malpensa sono occupati circa 15 mila lavoratori e 30 mila occupati all'esterno di Malpensa.

Sono segnali certamente positivi sul piano occupazionale, ma è altrettanto vero che rimangono aperti problemi ambientali infrastrutture e di nuovi servizi tutto questo ha bisogno di essere guidato e concordato.

Come CISL abbiamo sempre cercato a livello locale una politica concertativa e di partecipazione che fosse in grado di assumere responsabilmente i problemi di vitale importanza per l'economia locale e la qualità di vita dei cittadini. Ritengo che l'intervento dell'assessore regionale Moneta abbia aperto un problema che da tempo sosteniamo che il Patto territoriale d'area Malpensa non può essere riservato a pochi comuni lasciando ad altri gli effetti derivati a gestire problematiche non indifferenti es ambientali - viabilità e la stessa messa in discussione della propria identità territoriale.

Vi è la necessità di costruire dentro al territorio un Governo che sappia fare regia delle varie problematiche e che abbia una sua rappresentanza in grado di confrontarsi anche su decisioni da prendere in rapporto con le istituzioni Regione-Provincia.

Da tempo abbiamo intrapreso a livello territoriale l'idea che lo strumento che può contribuire a definire un metodo di governo sia proprio un patto territoriale che veda coinvolto le istituzioni a tutti i livelli.

Il mondo imprenditoriale, Enti, mondo economico e le organizzazioni sindacali.

Questo eviterebbe secondo noi il rischio che vi sia uno sviluppo selvaggio ed incontrollato che produrrebbe un impatto ambientale, con gravi conseguenze, su un territorio che sono presenti, ancora oggi tutele di salvaguardia ambientali e di vivibilità degli abitanti.

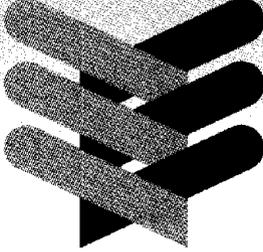
Questa è la nostra sfida e credo che il problema Malpensa, come il problema Polo Fieristico Pero Rho, rientrino nel processo dello sviluppo locale, pur non avendo a mio avviso ben chiaro quale sarà la sua portata e quali effetti avranno a livello locale.

Dobbiamo però evitare che il nostro territorio perda quella connotazione propria di specificità e di omogeneità economica e sociale ed è quindi necessario che gli stessi piani di pianificazione territoriali, ai vari livelli regionali e provinciali, nonché nei piani urbanistici via sia attenzione alla salvaguardia del territorio per quanto riguarda la viabilità, l'ambiente, la sicurezza stradale e sociale da integrare con lo sviluppo economico e produttivo.

È opportuno che anche le politiche del Parco del Ticino vengano integrate nei suddetti piani.

Sono convinto che il ruolo forte lo possono avere le istituzioni locale, Provincia, la Regione, unitamente alle parti sociali al mondo economico locale (Bnche) agli Enti della formazione, senza escludere il contributo che può arrivare dall'associazionismo presente sul territorio.

dal 1973  
"una storia che continua..."

Consorzio  Est Ticino

*Aderente alla Confederazione cooperative italiane*

# Costruisci la tua casa in cooperativa

*Prossime iniziative edilizie:*

———— Casate (Bernate) coop. "Il castello" ————

———— Marcallo coop. "Curta granda" ————

———— Buscate coop. "Il castello" ————

———— Nosate coop. "Giulia" ————

---

## INFORMAZIONI

---

Consorzio Est Ticino 20013 Magenta (Mi) via Fratelli Caprotti, 5 - fax 02 97299627  
e-mail: [Consorzioet@aladata.it](mailto:Consorzioet@aladata.it) Su appuntamento: tel. 02 9790387 - 97298497



Turismo ed aree protette: la 'sfida' del Parco

## Vivere in un'area d'eccellenza

**A**ltro che 'polmone verde alle porte di Milano', 'parco fluviale più grande d'Europa', oasi dove trascorrere qualche ora nel fine settimana coi figli...

Il Parco del Ticino ha le carte in regola per assurgere a fattore centrale dello sviluppo occupazionale lungo tutto il territorio dove si estendono i suoi confini, che varrà la pena di ricordare: 90640 ettari, 120 km di asta fluviale, 16000 ettari boscati, 436.500 abitanti. Lo vogliono fortemente i vertici del Parco, che nelle scorse settimane - grazie a un convegno svoltosi presso il centro La Fagiana di Pontevecchio - hanno parlato di 'Occupazione ed aree protette', di come coniugare cioè l'aspetto della bellezze ambientali ed architettoniche alla creazione di nuove figure professionali, una sorta di 'task force' al servizio dello sviluppo (e del turismo) sostenibile. Il Parco avanza la sua candidatura quale ente di coordinamento di questa 'rivoluzione', nella quale l'ente pubblico rivendica la primogenitura pur avendo già

stretto proficue sinergie coi privati. Un'idea, quella del Parco come motore di sviluppo, molto ben chiara nella testa del Presidente Luciano Saino; un'idea curiosamente analoga, nella forma lessicale, all'espressione che Giorgio Fossa aveva adottato nel corso del suo intervento a Magenta durante il convegno del Centro Kennedy: Fossa parlò infatti di Malpensa





come 'motore di sviluppo'.

Benché le premesse ed obiettivi siano gli stessi, a divergere sono naturalmente i mezzi di attuazione. "Essere

coscienti di ciò che il Parco rappresenta - ha detto Saino nel corso del suo appassionato intervento - significa difendere e sostenere questa eccellenza territoriale, di cui tutti, sindaci in primis, debbono essere ben consci. Le lacune della legislazione ordinaria in tema di parchi ci impongono riflessioni approfondite in tema di interventi di sviluppo; per dare fino in fondo valore aggiunto al territorio in cui si trova, il Parco deve porsi anche la questione della fornitura di servizi". Il convegno ha relazionato circa gli esiti del lavoro che da un anno e mezzo il Parco del Ticino svolge in sinergia con la Regione Lombardia, il Fondo Sociale Europeo e il Ministero del Lavoro; una collaborazione rivolta tanto al settore turistico quanto a quello dei sistemi informativi territoriali. In questo arco di tempo 24 persone hanno già partecipato a un tirocinio di 550 ore sotto l'egida del Parco, del CNR di Milano, dall'impresa Mowgli e da Formaper (Agenzia della Camera di commer-

cio meneghina).

Da questo primo esperimento di formazione è scaturito un supporto multimediale, un cd-rom che s'intitola 'Parco Progetti: una rete per lo sviluppo locale'. Sono state svolte ricerche di mercato, analisi dei costi, valutazioni di criteri e parametri fiscali e contabili; al termine è stata offerta la possibilità di effettuare stage presso enti pubblici ed imprese.

Tutto ciò, naturalmente, è soltanto l'inizio.

Nel frattempo è stato realizzato un interessante cd-rom che riprende il titolo del convegno; all'interno si possono consultare gli interessanti dati della ricerca su tutto il territorio svolto nel periodo di formazione delle 24 persone sopracitate.

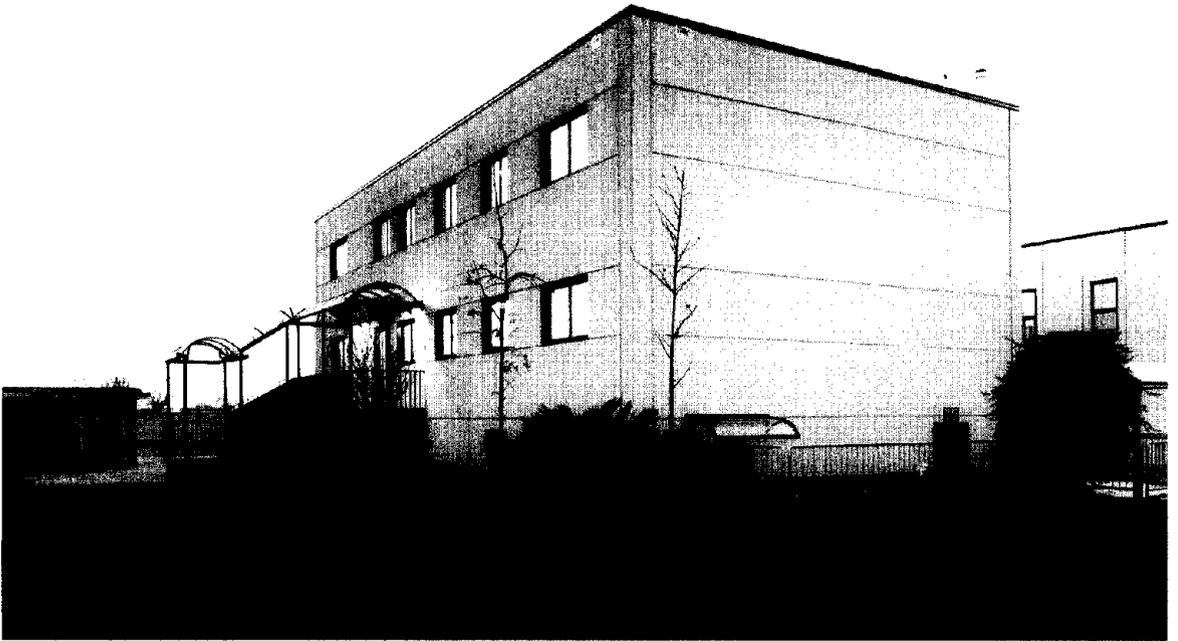
Molto interessante la mappatura di ciascuno dei comuni facenti parte del Parco nelle tre province (Milano, Varese e Novara), catalogati in maniera tale da conoscerne la potenzialità in tema di ricettività turistica.



**F.B. Provera**

# **MM**

## **Magenta Master Fibers**



---

**Via Alessandrini, 42/56 - 20013 Magenta (MI)**

**Tel. +39-02-972199-1**

**Fax +39-02-972199-36**



Progettato dal Consorzio di Tutela Ambientale del Magentino

# Impianto per il trattamento della frazione umida dei rifiuti

**L**o scorso 5 marzo, presso la sede di villa Terzaghi a Robecco sul Naviglio, si è svolta la prima seduta della Conferenza dei Servizi tra gli enti interessati alla costruzione dell'impianto per la trattazione della frazione umida dei rifiuti (Forsu), che nei progetti del Consorzio di Tutela Ambientale del Magentino e del presidente del Cda Antonio Oldani dovrebbe sorgere presso il depuratore consortile di Cascinazza, punto di riferimento per i trenta comuni aderenti al Magentino.

Ma quali sono le caratteristiche tecniche dell'impianto che sorgerebbe in vallata?

In concreto trattasi di un capan-



*Sede Consorzio Tutela Ambientale Magentino*

none, delle dimensioni di circa 600 metri quadri, all'interno del quale il rifiuto umido viene triturato ottenendone una parte liquida e una parte solida, quest'ultima trattata in modo anaerobico (ovvero in ambiente chiu-

so); da questa operazione è possibile ricavare del biogas e del fango organico compostabile. L'impianto è stato pensato per trattare una quantità di rifiuti pari a 20mila tonnellate l'anno.

Il processo di trattamento del rifiuto umido si snoda attraverso delle fasi ben precise: ricevimento, pre-trattamento, preparazione della massa organica, digestione anaerobica, preparazione di biogas, cogenerazione e conseguente produzione d'energia.

L'obiettivo che il Consorzio si pone con la costruzione dell'impianto è chiaro: fornire un sito per lo smaltimento agli oltre 220mila residenti nei comuni facenti parte del Magentino, riducendo in maniera significativa i costi di raccolta e trasporto dell'umido, che passerebbero da 310 a 170 lire il chilogrammo.

I costi di realizzazione dell'impianto, che ricalcherebbe le linee guida di strutture analoghe dislocate a Treviso e a Baden-Baden (in Germania), si aggirano attorno ai 13 miliardi, spesa che il Consorzio ha dichiarato di poter coprire con risorse proprie. Per la costruzione occorreranno in tutto 38 mesi, poco più di tre anni.

Alla Conferenza dei Servizi sono chiamati a pronunciarsi sul progetto il Consorzio, i comuni di Robecco sul Naviglio ed Abbia-



tegrasso, la Regione Lombardia, l'Arpa (Agenzia Regionale per l'Ambiente), la Provincia di Milano ed il Parco del Ticino.

I lavori della Conferenza, come sancito dalla legge, possono durare sino a un massimo di 90 giorni. Se tuttavia occorresse richiedere la Valutazione d'Impatto Ambientale (Via) l'approvazione slitterebbe di circa sei mesi.

E.G.



Medici

## Qualità e ricerca in medicina generale

**C**he i medici si riuniscano per convegni a carattere scientifico è normale routine della loro attività, ma che si incontrino per discutere e ragionare sul futuro della loro professione costituisce evento piuttosto inusuale.

Poiché si annunciano importanti innovazioni che potrebbero portare il medico, specie di Medicina Generale, a rivedere radicalmente il suo ruolo e le modalità con cui sino ad ora ha svolto la sua professione, la Cooperativa G.S.T. ha ritenuto di compiere uno sforzo organizzativo per dedicare una giornata a quanto si profila all'orizzonte della Medicina Generale.

Il prossimo 21 aprile, presso Villa Corvini, in Parabiago, si terrà una giornata convegno dal titolo: "ASSOCIAZIONISMO: QUALITÀ E RICERCA IN MEDICINA GENERALE", aperta a tutti i Medici di Medicina Generale dell'Alto Milanese e con la par-

tecipazione di Amministratori di strutture Pubbliche e Accreditate della zona.

Compito dei relatori, esperti di assoluta competenza in ambito Nazionale e Regionale per gli

CONVEGNO ALTO MILANESE

**GST**

ASSOCIAZIONISMO:  
QUALITÀ E RICERCA  
IN ASSISTENZA PRIMARIA

SABATO 21 APRILE 2001



PARABIAGO (MI)  
Via Santa Maria, 27

**Sabato 21 aprile 2001**

Ora	Tema
08,30	Registrazione partecipanti
09,00	<b>APERTURA CONVEGNO</b> Saluto alle autorità intervenute; presentazione della Cooperativa Dr. Gianni De Martini - Presidente C.d.A. GST
A seguire	Interventi delle autorità. > <i>Comune di Parabiago</i> > <i>Amministrazione Provinciale</i> > <i>Amministrazione Regionale</i> > <i>Federazione Regionale degli Ordini dei Medici</i>
A seguire	<b>CENTRALITÀ DEL CITTADINO NEL SERVIZIO SANITARIO</b>
10,30	Coffee break
A seguire	<b>ANALISI FORME ASSOCIATIVE NEL NUOVO ACCORDO COLLETTIVO NAZIONALE e possibili sviluppi nella realtà regionale</b>
A seguire	<b>LA LEGGE SULLA PRIVACY E LA PRATICA DELLA MEDICINA GENERALE</b>
12,45	Buffet
14,30	<b>RIPRESA DEI LAVORI</b>
A seguire	<b>RAPPORTI DI GRUPPI ASSOCIATI DI MMG CON ASL E DISTRETTI</b> <i>ASL Milano 1</i>
A seguire	<b>QUALITÀ IN CURE PRIMARIE E NEGLI STUDI DEL MMG</b>
A seguire	<b>RICERCA IN MEDICINA GENERALE</b>
A seguire	<b>IL FUTURO DEL MEDICO DI MEDICINA GENERALE</b>
17,00	<b>CONCLUSIONI DEL CONVEGNO, CHIUSURA DEI LAVORI.</b> Dr. Gianni De Martini - Presidente C.d.A. GST

argomenti trattati, sarà quello di disegnare un profilo di un Medico di Medicina Generale nuovo e rispondente alle esigenze dei piani Sanitari. Infatti, non vi è dubbio che se la Convenzione Nazionale dedica il più ampio spazio e le risorse economiche più significative alla Medicina Generale svolta in forma Associativa, il modello sino ad oggi conosciuto ed apprezzato del Medico di Famiglia solitario professionista e punto di riferimento della salute dei propri assistiti, appare superato. È solo tramite un lavoro di equipe che si potranno fornire all'utenza quei servizi qualitativamente più elevati e continuativi che il Sistema Sanitario Nazionale chiede vengano sostenuti dal Medico di Medicina Generale e che, per comprensibili limiti, la singola persona non sarebbe materialmente in grado di erogare. La complessità dei problemi sanitari che la deospedalizzazione comporta (dimissioni in tempi sempre più brevi, minore accesso ai Pronto Soccorso), inevitabile conseguenza di una razionalizzazione delle risorse disponibili, richiede uno sforzo ed un impegno, sia di mezzi che temporale, che la cooperazione di più professionisti è in grado di garantire a livelli qualitativi migliori. Ciò non significa che il vecchio e consolidato rapporto di fiducia tra medico e paziente venga a decadere, ma rivisto in una for-

ma assistenziale diversa. Non a caso, una relazione sarà dedicata alla "Legge sulla Privacy e pratica della Medicina Generale" al fine di fare un po' di chiarezza su di un tema scottante e significativo e sul quale il legislatore dovrà dare indicazioni precise, pena l'impossibilità di svolgere una attività professionale corretta. È ambizione della Medicina Generale assurgere ad un riconoscimento di dignità scientifica a tutti gli effetti. Per raggiungere tale obiettivo, il Medico di Famiglia chiede di entrare a pieno titolo nella ricerca scientifica (anche a questo argomento sarà dedicato ampio spazio) sia per ciò che riguarda gli studi epidemiologici ed osservazionali, quanto nella sperimentazione farmacologica vera e propria. Già i primi passi per una normativa che regolamenti e soprintenda a tale delicato argomento si stanno muovendo.

Ecco, pertanto, che a poco a poco prende forma il ritratto di un Medico di Famiglia sempre più impegnato su quel terreno rigorosamente scientifico che, nel corso degli anni, per una serie di vicissitudini, è stato spesso soffocato da una burocrazia inutile e ferragginosa. Se ne avvantaggeranno in primis i cittadini che potranno usufruire di cure primarie qualitativamente migliori.

**Cornelio Turri**

**C.A.M.M.S.** S.r.l.

**CENTRO ALTO MILANESE  
DI MEDICINA SPORTIVA**

DIRETTORE SANITARIO  
**Prof. Dott. GIANCARLO CAVALLARO**  
SPECIALISTA IN CARDIOLOGIA E MEDICINA DELLO SPORT

**A**bbiamo il piacere di comunicarvi che dal 01/02/2001 è stato convenzionato con il Servizio Sanitario Nazionale il Centro Alto Milanese di Medicina dello Sport (C.A.M.M.S.) con sede in via Correggio 24 presso il Centro Sportivo (Stadio Comunale) di Busto Garolfo. Pertanto tutte le visite di idoneità all'Attività Agonistica Sportiva verranno erogate in regime di Convenzione con il Servizio Sanitario. Si fa presente che tutti i tesserati delle Società Sportive che utilizzano il nostro Centro per le visite di idoneità possono usufruire gratuitamente, per infortuni da gioco, di un servizio di Ortopedia e Traumatologia che è attivo ogni Lunedì sera presso il Centro, previo appuntamento anche telefonico.

Si effettuano visite per certificati di buona salute per l'idoneità ad attività sportive non agonistiche comprendenti:

- a) elettrocardiogramma a riposo
- b) prova di funzionalità respiratoria
- c) esame urine
- d) misurazione altezza e peso
- e) esame virus
- f) visita specialistica cardiologica e di medicina dello sport

*In casi particolari, da convenirsi di volta in volta, queste visite potranno essere eseguite nelle sedi sportive (palestre, piscine, ecc.)*

*Sede del Centro Studi e Ricerche  
di Fisiopatologia Cardiorespiratoria  
e di Cardiologia dello Sport  
Direttore Prof. G. F. Cavallaro  
Università degli Studi di Milano*

*Il Centro offre ai suoi utenti  
un servizio gratuito di visita medica  
effettuata da uno specialista  
ortopedico per eventuali infortuni  
di gioco durante la stagione sportiva.*

**C.A.M.M.S. s.r.l. CENTRO ALTO MILANESE DI MEDICINA SPORTIVA**  
**Via Correggio, 24 - 20020 BUSTO GAROLFO (MI)**  
**Tel./Fax. 0331/565157**

Idoneo ai sensi del D.P.G.R. n° 1339 del 6/4/95



Legge 469/1997

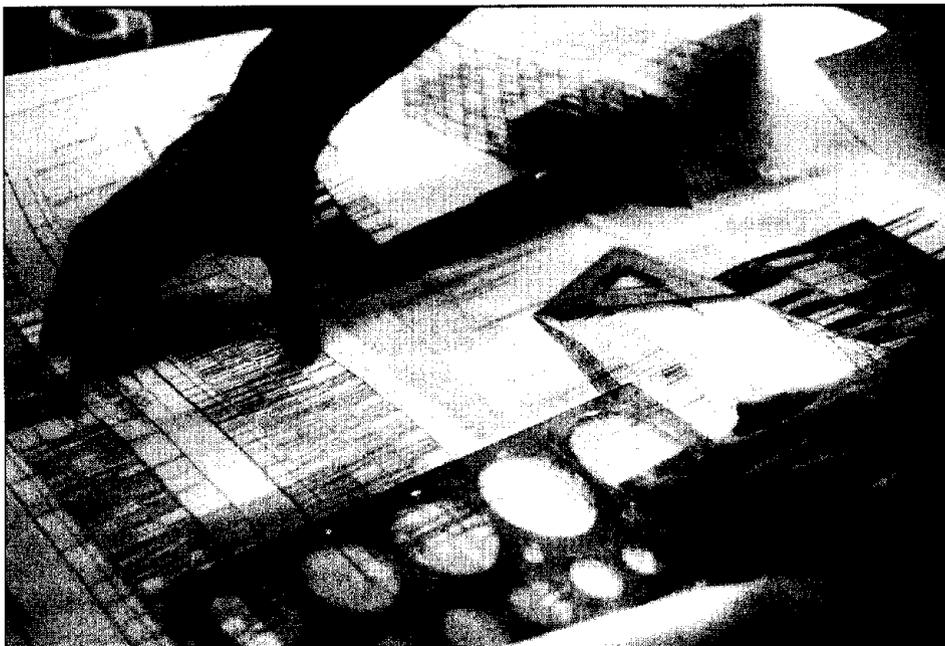
## Il monitoraggio del mercato del lavoro

**L**a nuova normativa del mercato del lavoro dettata dalla legge 469/1997 ha portato con la liberalizzazione sia pure correttamente condizionata dallo strumento di intermediazione, ad una situazione profondamente positiva ed innovatrice. Al di là delle inevitabili iniziali difficoltà di rodaggio appare indubbio come ai due protagonisti essenziali di questo incontro - le imprese e più in generale i datori di lavoro pubblici e privati da una parte le persone in cerca di lavoro dall'altra sono ora a disposizione canali di incontro nettamente differenziati e soprattutto in concorrenza fra di loro per garantirsi il massimo numero potenziale di utenti.

È vero che, per quanto riguarda gli organismi pubblici, ed in particolare i servizi per l'impiego (nel caso della Provincia di Milano anche i centri lavoro), il fattore principale che fa da stimolo alla loro efficienza ed al loro ruolo è rappresentato dalla ragion stessa della loro sopravvi-



venza per quanto riguarda le strutture private, che non richiedono un contributo ai lavoratori, ma alle aziende. Esiste anche un fatto di convenienza economica. Comunque sia, al precedente monopolio pubblico, si sono sostituiti fattori di competizione che spingono gli operatori del settore a realizzare livelli di efficienza via via più elevati, efficienza misurata essenzialmente



dalla capacità di rispondere alle esigenze delle due classi di operatori, nel più breve tempo possibile. Ci si trova pertanto attualmente di fronte ad una molteplicità di canali relativamente all'intermediazione del lavoro: oltre gli operatori pubblici cui si è accennato prima, oltre alle società di intermediazione del lavoro ed alle società di selezione del personale, oltre alle agenzie di lavoro interinale, oltre al classico canale dei cosiddetti "piccoli annunci" ed alle inserzioni sui media, oltre alle riviste specializzate nella offerta e nella domanda di lavoro, spesso impostate assai bene, assume una crescente importanza il ruolo dei siti su Internet in cui è possibile al potenziale utente lasciare il proprio

curriculum, alle imprese alla ricerca di personale attingere, previo il pagamento di un diritto di accesso: questi siti sono andati moltiplicandosi negli ultimi due tre anni.

In questa situazione, da valutarsi comunque positivamente, tende peraltro a diventare sempre più sbiadito e confuso il quadro complessivo della situazione.

Non che in passato l'andamento degli iscritti agli uffici di collocamento fosse un indice sul reale trend della disoccupazione; ed anche il numero di avviamenti al lavoro presentava indubbiamente delle lacune, almeno qualitative, sul numero e sulle caratteristiche di nuovi assunti. Ma ora, con la decentralizzazione e la frammentazione degli organismi

che possono operare nel campo del collocamento, gli indici dei problemi, delle caratteristiche, delle necessità del mercato del lavoro, in assenza di un quadro integrato, sia a livello nazionale che a livello locale, sono sempre più fragili e carenti. Appare abbastanza chiaramente, da una serie di indici, come gli aspiranti al lavoro tendano a rivolgersi meno intensamente, almeno in Provincia di Milano, ai cosiddetti centri lavoro; e che viceversa le imprese mantengano, od accrescano, il loro ricorso agli stessi centri, ma in quale misura questo andamento contrapposto - minore offerta di lavoro, maggiore domanda da parte delle aziende - è effettivamente un indice valido e globale di un mercato del lavoro in cui la disoccupazione va scomparendo? E le richieste delle imprese riguardano un'area rappresentativa delle loro esigenze, o solo i profili professionali più difficili? Esiste una tipologia differenziata degli utenti (sia individui che imprese) di operatori pubblici e degli operatori privati?

Dato il ruolo e l'importanza che questi canali hanno assunto, appare molto opportuno progettare e impostare forme di collaborazione tra gli intermediari pubblici e quelli privati per disporre di un quadro globale: e ciò non per il semplice piacere di calcolare un indice significativo della congiuntura, ma anche e soprattutto per una definizione coordi-

nata ed integrata degli obiettivi e degli interventi nel campo scolastico, della formazione professionale, dei tirocinii, dell'orientamento. Sugli strumenti da adottare per una sorta di integrazione di questi data base, attualmente in gran parte chiusi e reciprocamente inaccessibili, è, allo stato attuale difficile pronunziarsi: anche se individuare piattaforme comuni di rilevazione e modalità per individuare presenze multiple ap-paiono, dal punto di vista informatico, facilmente accessibili. E tale obiettivo può essere anche facilitato dal fatto che, per alcuni tipi di questi operatori, è già in atto una "rappresentanza sindacale" che potrebbe farsi carico di gestire, non singolarmente, ma per l'intera categoria, le modalità d'integrazione. Tutto sta a far propria questa opportunità, che si traduce, anche se da punti di vista differenti, in un beneficio per tutti.

**Ignazio Pisani**

# Prima di imparare l'inglese meglio conoscere l'italiano

Oggi si è ignoranti per scelta non per necessità. La scuola è alla portata di tutti. Il fatto è che la scuola non insegna quello che dovrebbe e cioè ad avere gli strumenti critici per affrontare le diverse discipline un bagaglio culturale e, soprattutto una buona conoscenza dell'italiano. Si è letto che due terzi della popolazione adulta italiana è a rischio di analfabetismo.

Analfabetismo di ritorno perché non irrorato dall'aggiornamento, dalla necessità di conoscere, da abbondanti letture. Solo che questa ignoranza è interpretata in diversi modi: per alcuni oggi ciò che conta è solo il linguaggio del computer. Bisogna essere provetti navigatori di Internet per non sentirsi spiazzati o alla deriva.

Chi non conosce gli strumenti mediatici è condannato a diventare cittadino di serie B se non peggio. Per altri, invece, ciò che conta è apprendere l'inglese, le lingue straniere.

L'inglese in modo particolare che si è sostituito al latino e al greco classico, al francese dell'età dei lumi alla difesa della lingua nazionale e persino dei dialetti.

Chi non mastica l'inglese può rischiare l'emarginazione. Il ragionamento è questo: la comunicazione si offre in inglese, l'inglese è per eccellenza lingua commerciale e tecnologica, il nostro tempo impone un bilinguismo minimo se si vogliono fare affari se si vuole esportare. Ieri erano il "lavoro e soldi", ai nostri giorni "job and business". Ma deve essere proprio questa l'alternativa o le alternative?





Intanto, se larga parte degli italiani è poco colta ciò dipende dalla scuola. L'italiano è morto perché il sistema scolastico è stato devastato dal "pedagogismo democratico" che imperversa da decenni, dall'assemblearismo, dall'aver voluto trasformare gli anni di studio in anni di sperimentazioni selvagge. Via i classici perché troppo noiosi, niente più lezioni di Manzoni o Leopardi, niente più fatica per apprendere le regole fondamentali della nostra grammatica. Linguisticamente parlando siamo in decadenza, sul baratro del sottosviluppo. Ecco perché, a differenza di altre lingue, l'italiano è in regresso ovunque, pur essendo italiano più del 50 per cento dei beni culturali censiti dall'Unesco. La scuola è scadente perché in media gli insegnanti sono frustrati e sottopagati. Questo non lo diciamo noi,

lo ha affermato il premier Giuliano Amato e lo ha fatto intendere il ministro della Pubblica Istruzione Tullio De Mauro che, fra l'altro, è un fine linguista. Delle tante proposte per migliorare la scuola una ci va a genio; ed è quella che la scuola - faccia fino in fondo il suo dovere insegnando bene l'italiano. Tutto il resto verrà poi da sé.

Chi conosce la propria lingua è già cittadino del mondo e a meno ostacoli ad affrontare i piccoli e grandi trabocchetti della vita. Non vogliamo l'italiano di Macchiavelli o di Dante, anche se è opportuno conoscerli, ma un italiano lineare, chiaro, ricco di sfumature, capace di dar voce allo spirito di un popolo.

Un italiano corretto e non burocratico, di immediata comprensione.

**Gabriele Lanfredini**

# Nato il gruppo giovani API del sud-ovest di Milano

**I**l 2001 si è aperto col 'botto' per la delegazione sud-ovest di ApiMilano, il sodalizio che raggruppa le piccole e medie imprese.

Il 29 gennaio una cena presso il ristorante Charlie di Albairate, svolta alla presenza del presidente della delegazione abbiatense cavalier Ambrogio Locatelli, ha suggellato la nascita del Gruppo Giovani Api del sud ovest.

Del gruppo, già presente a Milano e in Brianza, fanno parte più di 20 giovani imprenditori e imprenditrici dell'abbiatense, del magentino ma anche dell'hinterland di Milano. Il Gruppo Giovani intende svolgere attività idonee a promuovere la crescita professionale, formando i giovani all'interno di API e promuovendo un proficuo dibattito volto alla ricerca di soluzioni in campo sociale, politico ed imprenditoriale.

Il 26 febbraio scorso la prima riunione operativa del gruppo si è svolta presso la sede della Gorla Utensili di Abbiategrasso.

"Vogliamo promuovere - ha detto Paolo Giannerini, leader dei giovani Api in provincia di Milano - un'idea dell'impresa che sia anche crescita culturale, promuovendo rapporti fra giovani imprenditori e società civile e politica. Siamo coscienti di essere soggetti e attori delle dinamiche sociali, e vogliamo svolgere al meglio questo ruolo incentivando attività quali ad esempio la formazione".

Il Gruppo Giovani promuoverà periodicamente degli incontri operativi di carattere multidisciplinare: tra gli argomenti che verranno trattati ci sarà sicuramente l'e-commerce.

## **GIOVANI IMPRENDITORI RIESCONO: LUIGI SACCHI E LA SCS**

Sebbene nascosta tra il verde silenzio di Cascinazza, frazione robecchese alle porte di Abbiategrasso, la Scs di Luigi Sacchi è ormai da anni una dinamica realtà nel campo del software e della multimedialità;



*Sede dell'API di Milano in Via Vittor Pisani*

in quella 'costola' dell'impresa, dunque, che in maniera forse un po' riduttiva viene ribattezzata **new economy**. Quella di Luigi Sacchi è tuttavia una storia tutta da raccontare: il titolare, fresco di compleanno (il trentaduesimo), fonda la società nel 1995, a 26 anni. All'epoca i passi da gigante compiuti negli ultimi tempi erano soltanto un miraggio, e chi credeva alle potenzialità dell'informatica era considerato degno di un pioniere; società come la Scs erano pochissime a Milano, figurarsi nell'abbiatese, in una frazione di Robecco sul Naviglio...

*"La spinta ad avviare la società-*

*racconta Luigi- mi venne naturalmente dalla passione per l'informatica, maturata sin dagli anni del liceo e consolidata negli anni della frequenza alla facoltà di Ingegneria elettronica. La predisposizione a mettermi in proprio risale invece ai primordi della scolarizzazione, potrei dire prima dei dieci anni. Credo peraltro che chi fa impresa debba avere questo spirito un pò iscritto nel Dna, altrimenti le difficoltà e i problemi diventano insormontabili". Nel 1995 Luigi Sacchi è da solo, e comincia con l'assemblaggio dei computer. Col passare del tempo e l'arrivo di nuovi e dinamici collaboratori (oggi la*

Scs dà lavoro a 9 persone, età media 24 anni, a cui Luigi fa da guida e da 'chiocchia') l'impresa si specializza nella fornitura di software e nella realizzazione di reti informatiche sempre per le aziende.

*"Nel 1997 fui il primo nel mio comune a dotarmi di rete telefonica Isdn, oggi sono l'unico ad avere l'Hadsl. I cambiamenti hanno rivoluzionato il settore, ecco perché mi sono orientato sui software gestionali personalizzati, e naturalmente sulle pagine web e la costruzione di siti Internet".*

Una predisposizione, quella dell'impresa abbiatense e magentina per la rete multimediale, che Luigi non esita a definire scarsa.

*"Su questo campo il nostro territorio è ancora molto indietro, tuttavia è impossibile ignorare i vantaggi in termini di risparmio derivanti dal semplice utilizzo della posta elettronica: non parlo ancora di e-commerce rivolto indiscriminatamente a tutti, ma per essere specializzati nei rispettivi settori Internet è una dotazione fondamentale".*

Un altro mito da sfatare, secondo Luigi, è quello della presunta mancanza di posti di lavoro.

*"A patto di essere seri, volenterosi e con voglia d'imparare non c'è disoccupazione che tenga: il lavoro abbonda".*

Luigi Sacchi da Robecco, fresco iscritto al gruppo giovani di ApiMilano, guarda al futuro con ottimismo. "L'obiettivo", dice, "è consolidarmi, ho già raggiunto

*ottimi traguardi".* Si vede lontano un miglio che dice una bugia, gli obiettivi sono ben altri. A Luigi Sacchi non fa certo difetto la determinazione.

**F.B. Provera**

**C R O N O S**

**IL LAVORO TEMPORANEO**

# **Avviso ai Lavoratori**



**Se cerchi lavoro  
NOI  
cerchiamo TE**

**MAGENTA**

**Via G. Cattaneo 35 - Tel. 02.97.29.35.09  
e-mail: [filiale.magenta@cronosnet.it](mailto:filiale.magenta@cronosnet.it)  
<http://www.cronosnet.it>**



Morimondo

## Analisi cartografica del territorio di Morimondo

**I**l lavoro è stato eseguito da ragazzi di prima media alla prima esperienza di analisi cartografica.

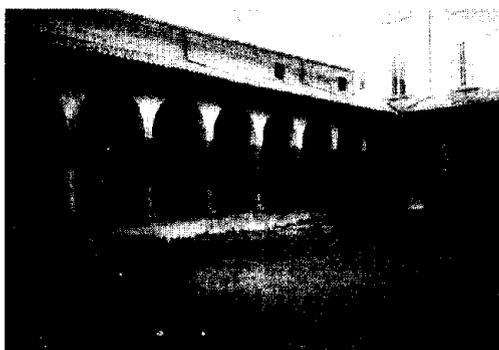
Inizialmente si è lavorato sulla carta 1:10000, comprendente il vasto territorio agricolo attorno a Morimondo.

È stata poi evidenziata l'idrografia di superficie, i vari tipi di coltivi, la viabilità principale e quella secondaria.

Dall'analisi della carta è subito risultato evidente l'importanza determinante dell'acqua sul territorio e la fitta canalizzazione che è stata messa in relazione con le diverse fasi storiche dell'intervento idrologico nella zona. Si sono poi notate le colture prevalenti, che sono quelle tipiche della pianura irrigua: risaie, pioppeti, prati e cereali.

Evidente anche l'ampia fascia superstite del bosco a ridosso del fiume.

Si è poi passati all'analisi della carta 1:5000 incentrata sull'abbazia. Sono stati messi in evi-



*Il Chiostro*

denza l'edificato storico, col solito sistema della tessitura urbana più fitta controllata successivamente su carte storiche, e lo sviluppo recente. Sopra questa carta è stato sovrapposto un lucido alla stessa scala sul quale è stata evidenziata l'abbazia, la isoipsa dei 100 m.s. e la scarpata, identificata poi come paleoalveo del Ticino, a ridosso della stessa. È risultato subito evidente la stretta relazione tra l'altimetria e la scelta dei monaci del sito per la costruzione dell'abbazia e del convento.

*Orzo*

I monaci hanno costruito il loro monastero proprio nel punto di maggior rilievo in modo da essere protetti dalle piene del fiume e poter bonificare la zona. Inoltre anche lo sviluppo urbano recente è avvenuto solo verso la pianura e non certo verso la scarpata, altra conferma della stretta relazione tra altimetria ed edificato. È stata quindi studiata la pianta dell'abbazia individuandone i vari ambienti e lo stile di costruzione.

Tutto lo studio ha avuto il suo culmine nella visita all'abbazia e al territorio di Morimondo, effettuata in bicicletta, mezzo che ha permesso di riconoscere con calma tutte le caratteristiche agricole ed architettoniche che erano state evidenziate in carta.

### Protagonisti

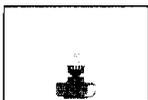
*Prof. Calcaterra Pierluigi.*

### Gli alunni:

Niccolò Bombonati  
 Roberto Brioschi  
 Chiara Cankech  
 Gabriele D'Acquino  
 Davide De Ciechi  
 Chiara Dernino  
 Saverio Fornillo  
 Alessandro Fossati  
 Roberto Gazzola  
 Massimo Gola  
 Luca Morgani  
 Marco Oldani  
 Francesca Pascuzzi  
 Alessandro Priuli  
 Davide Saracchi  
 Alessandra Ubezio  
 Cristina Zoppellaro.

E.G.

*Risaie*



La peste a Magenta

## Memorie della peste nel magentino

**A** chi sia capitato di passare, magari per una passeggiata estiva, sulla stradina che da Soriano di Corbetta si distacca per inoltrarsi verso la cascina Cantona e la cascina Fiandrina, non sarà sfuggita una colonna posta in un prato al lato della via. La vista si può dire abbastanza originale: insieme ad essa vi sono ben disposti certi votivi, vasi con fiori immagini sacre.

Il tutto appare come fuori luogo visto che non vi sono cimiteri o lapidi visibili. La colonna non è in effetti che una delle tante testimonianze di uno dei flagelli che colpirono l'Europa nei secoli passati e che lasciarono la loro dolorosa impronta anche nei nostri paesi: **la peste**.

Sotto la colonna si trova il terreno ove sorgeva l'antico lazzaretto di Corbetta, luogo di quarantena ove venivano portati i colpiti dal morbo in attesa di una poco probabile guarigione, o, più facilmente di una triste fine. La medicina del tempo (siamo nella prima parte dei 1600),



ignorava la vera natura del fenomeno. Si pensava a influenze nefaste degli astri, a non definiti morbi nell'aria, sino ad arrivare ai famosi untori di Manzoniiana memoria.

L'unica cosa certa era che chi mostrava i sintomi del male andava al più presto segregato dalla comunità per evitare il contagio. Corbetta e Magenta a quei tempi erano poco più che un quarto degli abitanti odierni. La bassa densità di popolazione per superficie impediva un rapido diffondersi della malattia.

Dobbiamo quindi pensare che le cose abbiano avuto un andamento decisamente meno tragico di quelle descritte ne

“I Promessi sposi”. Questo non toglie che anche nelle nostre contrade si ebbero svariate vittime. Uno dei casi di cui sia rimasta traccia riguarda la morte di tal Giacomo Antonio Niguarda, un soldato, “deceduto il giorno 17 del mese di novembre 1630 nell’ospizio di Magenta”. L’ospizio di Magenta era il nome con cui veniva indicato nelle carte pubbliche il lazzaretto. Il luogo era come nel caso di Corbetta posto fuori dal borgo, su di una via che conduceva da Corbetta a Robecco sul Naviglio.

Lo zio del Niguarda, un milanese, aveva chiesto che per la sepoltura venissero fatte “le minor spese possibili” perché secondo lui il nipote già soffriva di “male alla gola”, e non di peste. I dottori magentini dell’epoca non si fecero convincere dalla lettera del parente ed ordinarono che fossero i monatti a “regolare il cadavere, trarlo dal lazzaretto e bruciar tutta la sua roba” per timore di contagio. Per fortuna qualcuno dall’ospizio riusciva anche tornare vivo alle sue attività, certamente per merito della sua forte fibra, non certo per le poche cure che venivano fornite ai malati. Un caso è quello della signora Marta, già provata nella vita dal suo abbandono all’ospedale Maggiore di Milano da parte dei suoi genitori, che entrò in lazzaretto a Magenta insieme al marito.

La turina, tale era il suo soprannome, dato che il suo cognome

era sconosciuto, ne uscì sanata, ma purtroppo vedova. Quando il contagio cessò i luoghi di cura vennero distrutti, in modo di eliminare possibili recrudescenze del morbo, ma la pietà popolare non si dimenticò dei morti.

Nella zona che nei catasti dell’epoca è chiamata la vigna al lazzaretto, attualmente sulla strada che conduce da Magenta a Castellazzo de Barzi, venne costruita una cappelletta votiva dedicata a S. Bernardino, meta di processioni che ancor oggi avvengono.

Sinora abbiamo trattato di Magenta, ma a Corbetta le cose andavano nello stesso modo.

Ecco alcuni brani scritti da un corbettese dell’epoca, Antonio Masolino, proprietario terriero.

*“Poi nel 1629 et trenta fu crudel peste in questa città et suo distretto, poichè fu cosa certa che solo in Milano morirono più di 60.000 oltre tanti altri che non si è saputo della morte loro; onde che per si fatto morbo quelle poche persone che erano in Milano si partirono per andare che in quà che in là, per fuggire si crudel infortunio; a segno tale che la città era restata vacua de habitatori per il quale era venuta l’erba nelle stanze e nelle contrade, benchè anche nelle nostre terre forensi non erano sicuri; fin che piacque al N.S che l’anno 1631 inclusivo cessò et si placò la detta peste”.*

Cessato il pericolo anche a Corbetta il lazzaretto venne di-



strutto, ma non vi si costruì nessuna cappella votiva. Venne invece eretta la colonna.

Quest'abitudine viene anche riportata nei "Promessi sposi": "Sopra Lecco forse un mezzo miglio, e quasi sul fianco dell'altro paese chiamato Castello, c'è un luogo detto Canterelli, dove s'incrocian due strade, e da una parte del crocicchio, si vede un rialto, come un poggetto artificiale, con una colonna con una croce in cima; il quale non è altro che un gran mucchio di morti in quel contagio. La tradizione, per dir la verità, dice semplicemente i morti del contagio; ma dev'esser quello senz'altro che fu l'ultimo, e il più micidiale di cui rimanga memoria "proposito di

tradizione, è da riportare che il fontanile che scorre di fronte alla colonna votiva sia chiamato San Carlo perché scaturito ai piedi del Borromeo che si era recato in visita agli appestati durante una delle sue visite pastorali.

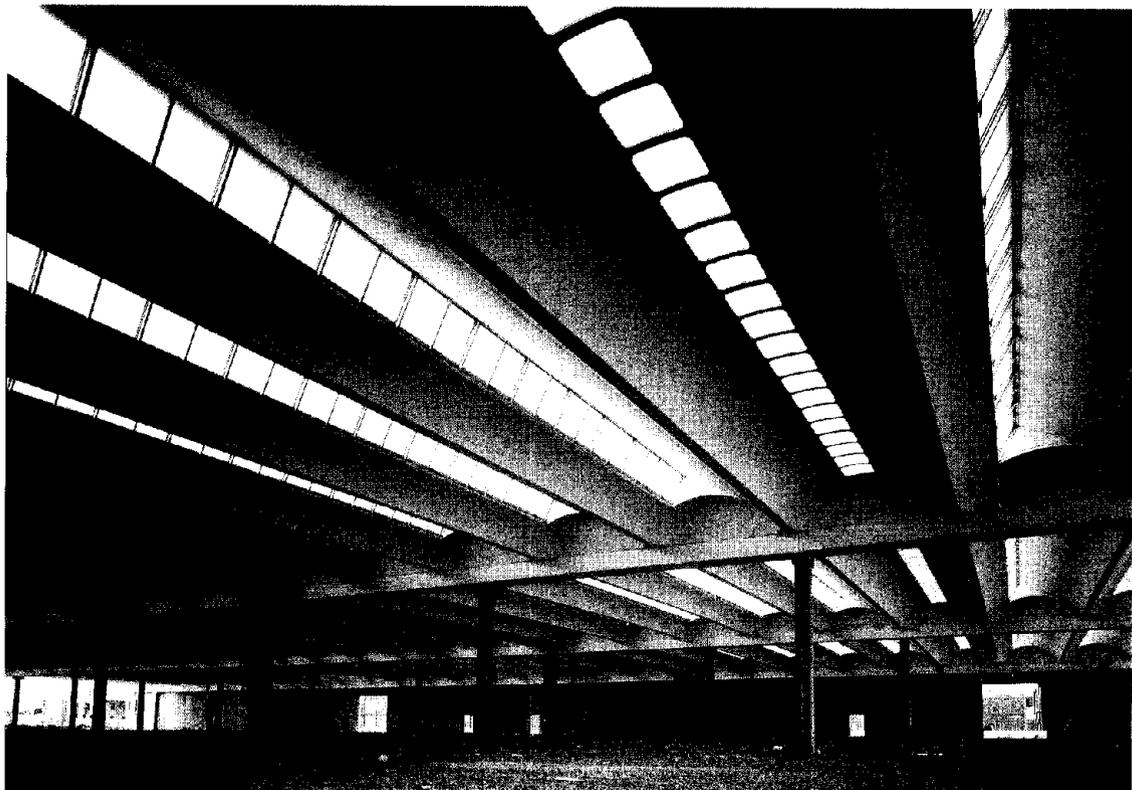
Di quest'ultime siamo invece certi perché esistono le relazioni rilasciate dai suoi segretari riguardo a quanto trovato in ogni città visitata e custodite nell'archivio della curia di Corbetta.

Nonostante i secoli passati, la devozione popolare non ha mai abbandonato quei nostri lontani concittadini, e li ricorda ancora con suffragi e processioni, dimostrando il legame che ancora lega le nostre vite con quelle di coloro che ci hanno preceduto.

**Roberto Perotti**

#### RIFERIMENTI

- *"Il tempo dell'uomo e della Terra"*, Alessandro Colombo, Editrice Delta - Parma
- *"I promessi sposi"*, Alessandro Manzoni, Editrice Delta - Parma
- *"Curia Picta"*, Mensile della Pro-Loco, Corbetta



# **MC PREFABBRICATI**

**VIALE EUROPA 59/A  
21010 CARDANO AL CAMPO (VARESE)  
TELEF. (0331) 261.755 - TELEFAX 261.41**

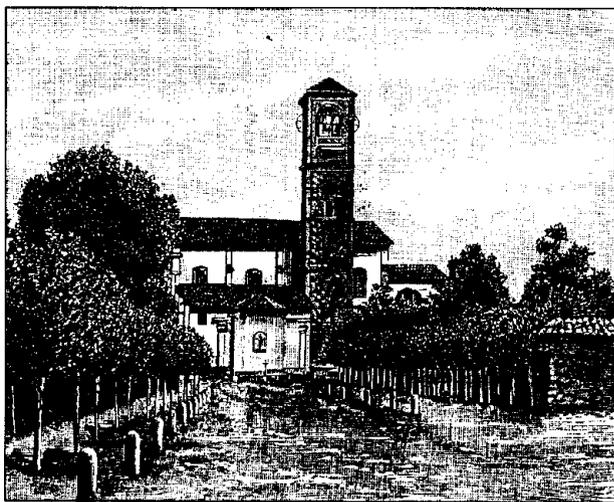
# Stato del clero nella Diocesi milanese nell'anno 1853

**R**ovistando fra gli ammassi cartacei del mio archivio, quale novello archeologo, mi è capitato fra le mani un libricino che fa la "fotografia" delle parrocchie durante uno degli ultimi anni del Regno Lombardo-Veneto, essendo Arcivescovo il Card. Romilli. Mi è sembrato quindi interessante stralciare quelle pagine riguardanti le pievi situate lungo l'asse del Ticino e pubblicarle "ad usus studiorum".

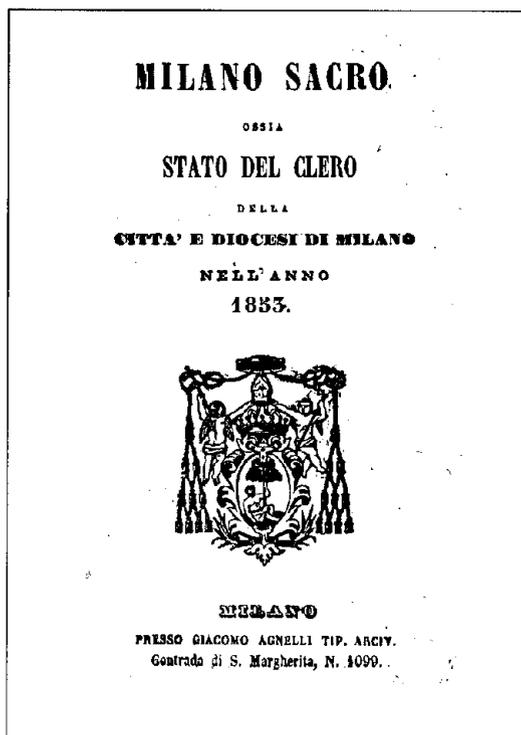
**Giancarlo Cattaneo**

Da una breve esegesi dei dati fornitici dal nostro affezionato collaboratore, sullo Stato del Clero nella zona dell'Est-Ticino in uno degli ultimi anni del dominio Asburgico nelle nostre terre, si possono ricavare degli elementi di sicuro interesse che vanno al di là del solo panorama ecclesiastico.

Volendo iniziare il nostro breve *excursus*, da quel di Abbiategrasso, si può notare come già a quei tempi, *Abbiatum Grassum vel Crassum*, secondo la dizione latina, riscoprì un ruolo di grande centralità per tutta la zona. Infatti, la Pieve con il suo Vicariato Foraneo, assurgeva a Capoluogo di Distretto della Regione Prima della Diocesi milanese che vantava 165.168 ani-



*Magenta: Chiesa prepositurale di San Martino*



Frontespizio del libricino "Milano Sacro"

me. Sicuramente curioso, il dato demografico anche riferito alla sola Abbiategrasso, dove si contavano 4.600 abitanti, che certo non erano pochi per quei tempi, ma che dovevano "fare i conti" con i 3.800 di S. Pietro di Abbiategrasso.

È questo un elemento sorprendente che merita una qualche riflessione, visto il considerato che, oggi anno 2000 del Signore, S. Pietro è a tutti gli effetti inglobato nella città di Abbiategrasso, perdendo quella sua indipendenza di un tempo. Sempre nella Regione Prima, un discorso a

parte meritano la Pieve e il Vicariato Foraneo di Casorate, con una popolazione di 12.733 anime, che paragonate a quelle attuali, appaiono un numero di tutto rispetto.

Morimondo, contava 1.275 abitanti addirittura di più di quelli attuali, a riconferma di quale importanza ricoprì allora l'attività agricola. Particolarmente esteso per dimensioni, era poi la Pieve e il Vicariato di Corbetta, che si sviluppava da Bareggio a Albairate, abbracciando molti paesi del magentino, (Marcallo, Ossona, la stessa Robecco con alcune delle sue attuali frazioni). Condizione del tutto esclusiva era quella di Bernate (*Brinatum*), che godeva di uno status molto speciale, disponendo di un Vicariato Foraneo *ad personam*, forse in ricordo della sua

importanza per il mondo della Chiesa, con il suo ex-convento di monaci Cistercensi.

Anche Magenta si poteva fregiare di un Vicariato *ad hoc*, con le sue tre Chiese, la Basilica di S. Martino, la S. Maria della Assunta e quella di S. Rocco, (mancano all'appello quelle dei Padri Somaschi e della Parrocchia della Sacra Famiglia, che verranno erette in epoca più recente), più quelle sussidiarie di Ponte Vecchio e di Castellazzo de' Barzi.

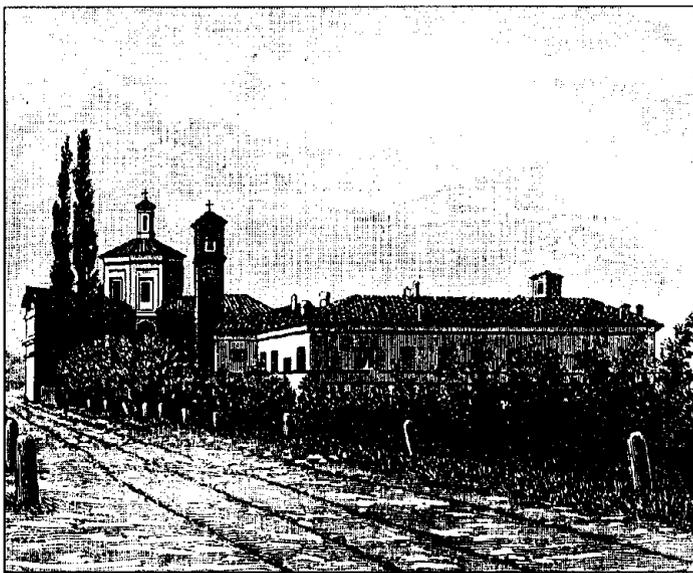
Quest'ultimo dato, può certamente lasciare nel lettore qual-

che perplessità sui criteri in base ai quali venivano definite le aree dei diversi Vicariati, visto che Robecco era posto nel territorio di Corbetta e la sua frazione si trovava in quel di Magenta. Copioso, era poi il numero degli oratori, ben 5, uno di questi sorgeva nei pressi dell'attuale esclusivo Sporting Club della Peralza, oggi frequentato dai *vip* o presunti tali del magentino.

A questi si aggiungeva un ricovero per i poveri e indigenti nel rione di S. Francesco e S.ta Chiara. Infine, un accenno anche alla Regione Terza della Diocesi milanese, che comprendeva i paesi che si trovano sulla direttrice che porta all'aeroporto della Malpensa. Di notevole estensione era la Pieve e il Vicariato Foraneo di Dairago, che contava più di 20.000 anime.

Il perché della scelta di *Dairagum*, come centro della Pieve non appare ben chiaro ai nostri occhi di neofiti della materia, vista la secondarietà del luogo, (ci scusino i dairaghesi), ieri come oggi.

Quel che è invece resta un dato



*Bernate Ticino: Chiesa ex-convento dei Cistercensi*

certo, è la vastità della Pieve, che comprendeva tutto il castanese salendo sino a Turbigo e aprendosi poi verso Vanzaghello.

**Fabrizio Valenti**

**REGIONE PRIMA**  
**Anime n.165168**

**PIEVE E VICARIATO FORANEO**  
**DI ABBIATEGRASSO**

Anime n.9460

P.S.Maria Nuova  
*Significano Capo Luogo; D. Distretto*

**CHIESE SUSSIDIARIE**

Santuario della B.V. Addolorata  
S. Bernardino  
S. Clara, unita alla Pia Casa delle  
donne incurabili  
Pia Casa de' ragazzi incurabili

ALBAIRATE (Albairatum)  
BAREGGIO  
CASCINETTA e LUGAGNANO  
(Capsinet et Lugagnanum)

**VICARIATO FORANEO IN LUOGO**  
**DI BERNATE**  
*ad personam*

**VICARIATO FORANEO IN LUOGO**  
**DI MAGENTA**  
Anime n.6020

MAGENTA  
S.Maria Assunta - S. Rocco - La  
Natività di M.V. al Ponte Vecchio -  
S. Carlo a Castellazzo de' Barzi.

Anime n.4600  
S.Pietro d'Abbiategrosso  
Anime n.3800  
Anime n.1060

**PIEVE E VICARIATO FORANEO**  
**DI CASORATE**

Anime n.12733

CASORATE (Casoratum)  
Anime n.5000

BESATE (Besatum)  
Anime n.2000

MORIMONDO  
Anime n.1275

**PIEVE E VICARIATO FORANEO**  
**DI CORBETTA**

Anime n.24915  
Anime n.4360

**PIEVE E VICARIATO FORANEO**  
**DI CUGGIONO**

Anime n.4565  
C.L. del D. XIV di M.  
Anime n.4250

**PIEVE E VICARIATO FORANEO**  
**DI DAIRAGO**

Anime n.20390  
Anime n. 1085  
Anime n. 750

**CASTANO**

Anime n. 3150  
Anime n. 2509  
Anime n. 1460  
Anime n. 1165



Parte terza

## Quando alla Malpensa non c'era l'aeroporto...

**N**el 1859, dopo le campagne militari della Seconda Guerra d'Indipendenza, la Lombardia venne ceduta al Piemonte. Fu questo il primo dei successivi ampliamenti territoriali che portarono nel giro di pochi mesi alla realizzazione dell'Unità d'Italia. Come immediata conseguenza di quei grandi avvenimenti, il territorio della Malpensa cessò di essere luogo di confine. Terminarono così il contrabbando, i controlli doganali, le fughe di patrioti verso il Piemonte; non cessarono invece le esercitazioni militari. Le caratteristiche pianeggianti e la bassa vegetazione dell'area ancora una volta furono determinanti ed attirarono l'interesse dei Comandanti del Regio Esercito. Chi prevedeva un lungo periodo di pace dopo la conseguita unità venne presto deluso: si volevano unire anche le altre regioni italiane che rimanevano ancora fuori dei confini, inoltre appariva chiaro fin dall'inizio che il nuovo Stato non intendeva re-

stare al margine delle contese europee. Era perciò necessario mantenere l'esercito in efficienza, anzi occorreva potenziarlo, si infittirono quindi le manovre alla Malpensa.

Dimostrazione dell'importanza delle esercitazioni e dell'entità delle forze impegnate fu la presenza a più riprese di personaggi illustri e di alte gerarchie militari. Il 12 settembre 1861 furono sul posto i Principi Umberto ed Amedeo, il 21 settembre 1863 ed il 23 luglio 1864 lo stesso Re.

In occasione di tali operazioni, che coinvolgevano da 10.000 a 40.000 uomini, tutta la vita del circondario veniva interessata.

Dalla già citata cronaca del popolano gallaratese Gaetano Pasta estraiamo questo significativo brano relativo all'anno 1861: *"Il g.no 12 7bre giovedì alle ore 7 ant. è arrivato qui a Gallarate per mezzo della Strada Ferrata due Principi figli del re Vittorio Emanuele col Generale Lamarmora; furono ricevuti qui al Vapore colla Guardia Nazionale e*

*la Banda civica di Gallarate; sono andati direttamente alla brughera Malpensa a vedere la manovra di tutti li soldati che vi era fuori; - a mezzogiorno ritornarono indietro e sono andati all'Albergo dei Tre Re a fare colazione; v'era la Guardia Nazionale in parata, e la banda che suonava mentre entravano nel detto albergo ..."*

Più avanti il Pasta prosegue:

*"Il g.no 21 7bre [1863] g.no di lunedì è venuto a Gallarate il re Vittorio Emanuele ed è andato in brughera a vedere la manovra di 51 batterie di cannoni, N.306 pezzi di cannone, con tutto il suo seguito; v'era una quantità di Generali esteri ed anche i figli del re il Principe Umberto ed Amedeo, ed una quantità di Colonelli, Maggiori, Capitani ed Ufficiali; ànno parato al Vapore e fuori i tappeti per le finestre, insomma era una cosa bellissima di vedere, una gran folla di gente che si è mai veduto; v'era delle persone piemontesi, svizzere, venete, tutti i Lombardi; legni, vetture, carrozze, carri, carrette, una quantità tutti in brughera; a prendere un cavallo a nolo ci voleva 8-10-15 franchi; spettacolo era vedere una così moltitudine di persone e d'ogni parte, nonchè le carrozze - I Gallaratesi non hanno mai veduto una cosa simile; è arrivato qui anche i soldati del collegio di S.t Luca di Milano; la strada ferrata à fatto 7 corse."*

Altre manovre ed altre presenze di membri della Famiglia Reale si registrarono in più occasioni an-

che negli anni successivi.

Anche Umberto I, successore di Vittorio Emanuele II, continuò la tradizione presenziando alle manovre nel 1885.

Ovviamente, l'utilizzo militare entrò in contrasto con l'agricoltura, tanto da fermarne l'espansione e limitarne l'attività.

Tuttavia, ancora nel 1880 le coltivazioni erano di buon livello quantitativo e qualitativo. Nei 65 ettari dell'azienda si produceva frumento, granoturco, foglia di gelso, inoltre numerosi ciliegi che davano buoni frutti erano disposti attorno alla vecchia cascina. Anche la vigna, collocata presso il fabbricato, produceva apprezzate uve dalle quali si ricavava un discreto vino. In quegli stessi anni, precisamente tra il 1880 ed il 1884, veniva realizzato più a sud il canale progettato vent'anni prima dagli ingegneri Meraviglia e Villaresi. Lungo 83 km, dal Ticino all'Adda, serviva per l'irrigazione di un vasto tratto di pianura e ripeteva in parte l'antico fosso del Panperduto, del quale restano tuttora alcune tracce in più località.

Mentre si pensava allo sviluppo agricolo dell'Alto Milanese, maturò una decisione da tempo prospettata, quello di destinare definitivamente il territorio della Malpensa ad utilizzi militari. Nel 1886 il Ministero della Guerra procedette infatti all'espropriazione della Cascina Malpensa e dei terreni di competenza, con una spesa di lire 138.000, per far-

ne un grande campo permanente, destinato alle manovre per la cavalleria e l'artiglieria.

In seguito a questa decisione, l'intera area subì grandi trasformazioni: i fabbricati vennero convertiti all'uso di caserma, ricavando uffici ed alloggi per gli ufficiali, locali e camerate per la truppa, oltre ai necessari magazzini e scuderie. Sui campi le coltivazioni furono definitivamente interrotte e molte piante di alto fusto vennero abbattute. Le 24 famiglie di agricoltori che abitavano e lavoravano nella tenuta, per un totale di circa 130 persone, vennero trasferite a Somma, Bellaria, Case Nuove. I caffè ed i ritrovi di Gallarate e di Somma cominciarono ad essere frequentati dagli ufficiali della Malpensa, i loro racconti accendevano la fantasia degli adolescenti, qualche ragazza subiva il loro fascino, ogni tanto qualche episodio di gelosia movimentava le tranquille serate locali.

Nei periodi in cui avvenivano le manovre più importanti, per più giorni il coinvolgimento delle autorità, delle strutture logistiche e di parte della popolazione era totale. L'arrivo di membri della Famiglia Reale attirava gente entusiasta dai paesi vicini. Così scrive Giuseppe Macchi relativamente alle manovre del 1889: *"Il 3 agosto arrivano [a Gallarate], provenienti da Monza, e per visitare il Campo divisionale di cavalleria, S.M. il Re, il Principe di Napoli e numeroso seguito, rice-*

*vuti alla stazione dal Principe Amedeo [già a Gallarate dal 28 Luglio] dal Sindaco, dal Sottoprefetto, dalla Musica cittadina, dalla popolazione festante.*

*Il Re vestiva l'uniforme di generale ed il figlio quella di maggiore in bassa tenuta. Montati a cavallo, traversarono via Postcastello, via Fara e, per Arnate e Cardano, raggiunsero l'ampia spianata della Malpensa dov'erano già schierati i sei reggimenti di cavalleria ed il reggimento di artiglieria a cavallo (il campo di cavalleria e relative manovre si svolsero tra il 20 luglio ed il 1° settembre. Il Comando risiedeva a Gallarate ed erano accantonati qui e nei dintorni i reggimenti Nizza, Genova, Piemonte Reale, Milano, Novara, Lodi; a Cardano al Campo il reggimento d'artiglieria a cavallo, ed a Sesto Calende un distaccamento di pontieri). Furono accolti al suono della Marcia Reale che, suonata simultaneamente da tutte le musiche, produsse splendido effetto. Innumerevole la gente accorso, con ogni sorta di mezzi di trasporto, da Gallarate, da Varese, da Milano, dai paesi vicini. Il Re passò in rivista le truppe, poscia cominciarono le esercitazioni; l'artiglieria al gran trotto occupò l'altopiano della Malpensa, mentre la cavalleria si spingeva contro quella per prendere d'assalto la posizione; intanto a Sesto si compieva splendidamente il passaggio a guado nel Ticino coi cavalli. Il colpo d'occhio, pel movimento di tanti soldati, fu magnifico e S.M.*

*espresse la sua alta soddisfazione per l'eseplare comportamento dei reggimenti. Compiute le manovre, e dopo mezz'ora di riposo, cominciò il défilé, che riuscì preciso e grandioso; S.M. ripassò ancora in rivista le truppe e poi diede ordine pel ritorno. A Gallarate ancora folla alla stazione, autorità e musica: alla partenza grandi ovazioni, delle quali il Re rimase visibilmente contento."*

La presenza della cavalleria alla Malpensa, verso la fine dell'Ottocento, attirò l'attenzione di militari e civili sul territorio circostante per l'organizzazione di battute di caccia alla volpe. La Società Milanese delle Cacce a Cavallo organizzò a più riprese raduni per dame e cavalieri dell'aristocrazia lombarda e piemontese; ad alcune di tali manifestazioni parteciparono anche numerosi membri di Casa Savoia. Un'altra occasione richiamò sul posto i Sovrani d'Italia: la visita al nuovo impianto idroelettrico di Vizzola Ticino, avvenuta nell'anno 1901.

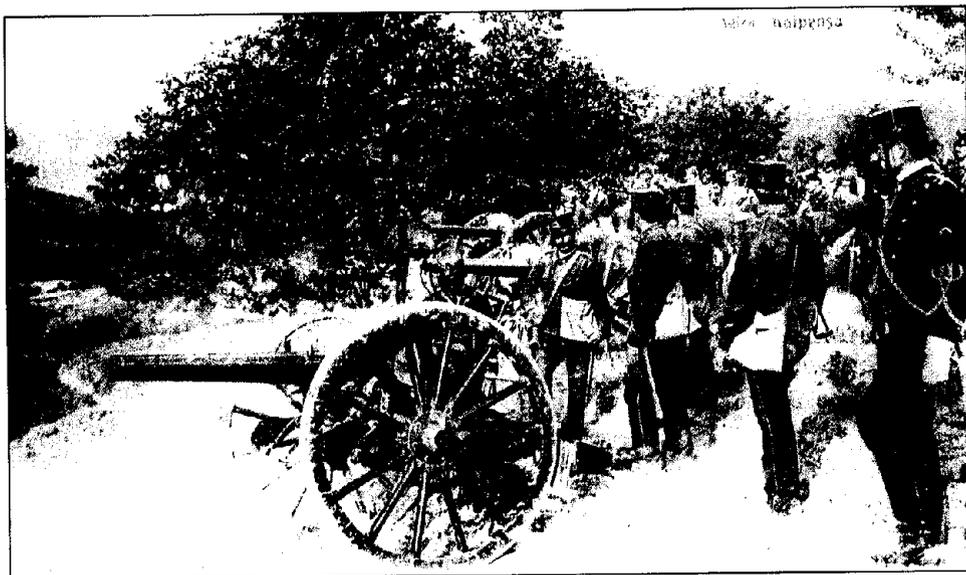
La Società Lombarda per la distribuzione dell'energia elettrica aveva qui realizzato il più grande impianto d'Europa, dotato di una potenza di 20.000 cavalli. Grandissimo fu l'interesse scientifico ed economico destato dall'avvenimento, che ebbe notevoli ripercussioni sullo sviluppo delle industrie locali.

Due anni dopo questa visita, in una lontana semisconosciuta località della Carolina del Nord, i

fratelli Wilbur e Orville Wright riuscivano a compiere il primo di una serie di voli sperimentali, mediante uno strano biplano con motore a benzina e propulsione ad elica. Il piccolo, apparentemente insignificante balzo di 36 metri da essi compiuto era destinato ad incidere profondamente nella storia dell'umanità e, in particolare, nella storia della Malpensa. Da più di un secolo nell'area gallaratese ci si interessava al volo: già negli anni 1784-1785, pochi mesi dopo l'invenzione dei fratelli Montgolfier, qui si facevano esperimenti di volo di palloni.

Il soprannome "brüsabalun" assegnato ai Gallaratesi potrebbe proprio derivare da uno di tali esperimenti mal riuscito, conclusosi con l'incendio del pallone che invece, nelle intenzioni, avrebbe dovuto stupire la popolazione accorsa, soprattutto gli abitanti di Busto Arsizio. Per tutto l'Ottocento era continuato l'interesse per il volo mediante palloni e dirigibili flosci o semirigidi. Il 9 Febbraio 1908 un pallone si alzò maestosamente dalla caserma di cavalleria di Gallarate ed attraversò la brughiera, fino ad atterrare presso Vercelli, dopo aver toccato la considerevole altezza di 1700 metri.

L'interesse per il volo di mezzi più pesanti dell'aria, all'inizio del Novecento, coinvolse ben presto i Gallaratesi. Ovviamente il terreno pianeggiante e spoglio di vegetazione di alto fusto della



*Cartolina stampata nell'anno 1904 dalle Edizioni Checchi di Gallarate, relativa alle esercitazioni di artiglieria nella brughiera della Malpensa*

Malpensa apparve subito come l'ambiente ideale per gli esperimenti.

Nel 1909 avvennero i primi voli sui traballanti velivoli acquistati e migliorati dell'ingegnoso Gherardo Baragiola.

Nello stesso anno, nella casa di famiglia di Arco nel Trentino, allora parte dell'Impero Austro-Ungarico, i fratelli Gianni e Federico Caproni iniziarono la costruzione di un aereo a motore.

Essi volevano effettuare i loro esperimenti su suolo italiano e cercavano un'area adatta allo scopo. Un compagno di università di Milano suggerì i campi di Cascina Malpensa.

Trasportato il velivolo smontato sul posto ed ottenuto il permesso

dai competenti Comandi militari, i Caproni costruirono un cannone in legno addossato al fabbricato della cascina.

Il 27 Maggio 1910 il primo aereo Caproni prese il volo dai campi di Malpensa. Era pilotato da un certo Tabacchi, abile meccanico, che però non aveva mai pilotato un aereo prima di allora. Il volo durò poco e fu piuttosto goffo a causa dell'inesperienza del pilota, tuttavia il successo riempì di entusiasmo i presenti all'esperimento.

Tutti capivano che quelle poche decine di metri percorse malamente in volo aprivano la strada a possibilità inimmaginabili. Sempre nel 1910 si moltiplicarono le iniziative di entusiasti ideatori di aerei.

Tra gli altri ricordiamo il giovane operaio meccanico Giglio Gigli che già a gennaio espose nel Broletto di Gallarate il suo monoplano costruito nell'Officina Meccanica Guenzani; il biglietto fatto pagare ai visitatori servì a pagare il motore, ancora mancante per insufficienza di fondi; infine l'ingegnoso gallaratese Giovanni Battista Trotti che, con le innovazioni brevettate nella costruzione del suo monoplano, fu all'origine della nascita della Società Cooperativa d'Aviazione, unica in Italia e fra le prime del mondo.

Ancora nel 1910 fu lo stesso

Esercito a prevedere la costruzione del proprio campo di aviazione alla Malpensa, non ritenendo più sufficiente ed idoneo quello di Roma Centocelle.

A tale scopo fu spianata una striscia di terreno della lunghezza di 1 km, larga 10m.

Nello stesso anno nella vecchia cascina, nata per un sogno di sviluppo agricolo, si insediavano i primi ufficiali e militari di aviazione del Battaglione Specialisti, diretto dal Cap. Agostoni e dal Cap. Piazza, mentre i fratelli Caproni erano costretti a spostarsi di un paio di chilometri più a sud, dove già esisteva l'hangar del Baragiola, per costruire i capannoni della loro industria, che tanta parte avrà nella storia dell'aviazione.

*L'avventura dell'aeroporto della Malpensa era cominciata.*

**A.P. Guenzani**



*Manifesto del Comune di Gallarate concernente l'utilizzo di terreni della Malpensa per esercitazioni militari di volo, all'esterno della pista già esistente*

## I Visconti di Besnate

Come cita Enrico Casanova, uno dei maggiori studiosi dei feudi lombardi, Besnate era di pertinenza dei Visconti "ex antiquissima possessione", cioè da tempo immemorabile. Ludovico Melzi, nella sua famosa opera "Storia di Somma Lombardo", pubblicata nel 1880, parla di un diploma imperiale che reca in latino il seguente testo: "Essendo Imperatore Augusto Ottone III, l'anno 997, il 14 di Agosto, concesse a Facio Conte di Stazzona (l'attuale Angera), suo parente, per i grandi servizi suoi e di suo padre, il Conte Amizzone, in favore del prestigio del Sacro Romano Impero, in giusto feudo la giurisdizione col territorio, le collette e il diritto di albergo, del paese di Albizzate, con il mercato e la scuderia di Besnate, per privilegio del predetto Imperatore Ottone". Documento di estremo interesse, che sembra ribadito da quanto riporta lo storico Giulini, asserendo che Guidone Visconti "nel presente anno (1142) portossi in Germania dal re Corrado a ottenere da lui l'investitura di tre corti nel milanese, e cioè di Masino, di Albizago e di Besenrate ora Besnate. Tristano Calco, uomo degnissimo di fede, dice di aver veduto nel ducale Archivio di Pavia, originale diploma di tal privilegio". Tuttavia non è certa la veridicità di tale diploma,

in quanto, come spesso succedeva in quei tempi, tali documenti venivano facilmente manomessi o ricostruiti per dimostrare diritti sui feudi. Notizie sicure sui Visconti a Besnate si hanno con Lodrisio, nipote di un fratello di Ottone Visconti Arcivescovo di Milano dal 1262, che morendo a Milano nel 1364, lasciò i suoi feudi ai figli; al primogenito Ambrogio toccò Besnate.

Tra i Visconti non vigea la consuetudine del maggiorascato, tipica invece di molte famiglie nobili del tempo. Essi tendevano a suddividere i propri beni tra più figli; questo spiega come, alla morte di Ambrogio, la signoria di Besnate fosse divisa in più parti, probabilmente cinque, toccate ai figli Giovanni, Pietro, Lodrisio, Bartolomeo e Galeazzo.

Estintesi dopo una generazione le linee di Bartolomeo e di Galeazzo, il feudo di Besnate rimase di spettanza per 1/3 ad Elisabetta, nipote di Giovanni; per 1/3 a Giacomo figlio di Pietro; per 1/3 ai successori di Lodrisio: il figlio Guglielmo e poi il nipote Lodrisio lì. Con la morte di Elisabetta, avvenuta nei primi anni del Cinquecento, la quota da essa posseduta passò alla linea di Giacomo. Dal quel momento il feudo rimase diviso in due parti per quasi tre secoli, fino all'arrivo delle armate napoleoniche: i 2/3



*Palazzo, ora sede del Comune, fatto costruire da Ercole I° Visconti nel 1551 come appariva in una vecchia cartolina degli anni trenta.*

del totale, di spettanza dei successori di Giacomo: il figlio Luigi ed il nipote Ercole I; l'altra quota di 1/3 ai discendenti di Lodrisio II. L'adozione del maggiorascato anche da parte dei Visconti di Besnate evitò nuove suddivisioni e cristallizzò la situazione esistente per lungo tempo, favorendo una reale divisione del paese, che già urbanisticamente si stava lentamente formando attorno a due nuclei distinti: la parte alta in vicinanza del castello, "cantun de sou-ra", con migliori possibilità di difesa, ma su un terreno molto umido, che trattiene a lungo l'acqua meteorica a causa degli strati ferrettizzati impermeabili; la parte più bassa, "cantun de sott", più asciutta per il fondo ghiaioso, e quindi più salubre, ma più fredda e non di-

fendibile militarmente. Una divisione insolita, visto anche il basso numero di abitanti (circa 400), ma abbastanza radicata: due comunità che si riconoscevano ciascuna nel proprio Signore e nei propri rappresentanti.

Probabilmente soltanto la presenza di un unico centro religioso e la stretta parentela tra i due titolari del feudo impedirono una effettiva e definitiva separazione.

Tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento si ebbe il massimo splendore della dinastia Besnatese dei Visconti.

Dotati di discrete ricchezze, colti, si fecero conoscere ed apprezzare anche a Milano, ove furono investiti di cariche ed onori.

La figura di maggior spicco fu senz'altro quella di Ercole I, nato

verso il 1485, marito di Lucrezia Piena, nobile milanese. Sappiamo che fu giureconsulto e questore del Magistrato Straordinario di Milano. Di lui abbiamo un ritratto nel quadro ad olio su tavole di legno conservato nella Chiesa Parrocchiale. A lui si deve la costruzione, nel 1551, del palazzo oggi sede del Municipio allora adiacente ad un parco.

Persona indiscutibilmente di spicco, Ercole morì nel 1558. Dei due figli, Francesco Bernardino e Gerolamo, fu quest'ultimo che si segnalò maggiormente, seguendo tra l'altro le orme del padre come Questore del Magistrato Ordinario di Milano. Marito di Aurelia Cono, Gerolamo ebbe numerosi figli che assicurarono la continuità della dinastia. Poco si sa, invece, del primogenito di Ercole, Francesco Bernardino, la cui linea si estinse dopo sole due generazioni. Anche nel Seicento la realtà locale continuava sempre ad essere dominata dai Visconti con le due parti del feudo che tendevano ad assumere una fisionomia sempre più autonoma. Oltre a due rami principali della famiglia Visconti, avevano proprietà ed interessi a Besnate anche parecchi collaterali; sempre però meno erano i Visconti stabilmente residenti in loco: come tutti i nobili del tempo preferivano la vita in Milano, più adatta al rango, comoda e con più occasioni di mondanità. Si andava ormai verso il declino della famiglia, unitamente al declino del potere feu-

dale, sempre più ridotto a riconoscimento di rango, più che non a una vera realtà di dominio. Così, nella seconda metà del Seicento, unitamente agli altri rami della famiglia, anche la linea di Lodrisio rischiava l'estinzione, poiché l'ultimo investito, Carlo, era diventato sacerdote ed era stato nominato Curato di Cislago. Preferì egli vendere la propria parte del feudo ad un'altra linea della famiglia, estranea però alla realtà besnatese. Il 14 Dicembre 1666 i diritti di pertinenza di Carlo passarono ai fratelli Teobaldo e Galeazzo Maria dei Visconti di Cislago, detentori anche del feudo di Gallarate con l'annesso titolo di Conte. In seguito, questa quota di 1/3 del feudo passò, assieme ai feudi di Gallarate e di Mornago, al Conte Cesare di Castelbarco Visconti. Quest'ultimo, nel cosiddetto "Codice Castelbarco", volume manoscritto del 1720, traccia un quadro completo e gustoso della realtà locale Besnatese, descrivendo le famiglie, le cascine, nonché le cariche amministrative dei due "comuni" che formavano Besnate. Verso la fine del secolo anche la famiglia che deteneva l'altra parte del feudo si avviava verso l'estinzione: a Ercole lì era succeduto il figlio Cesare Leandro, privo di discendenza atta ad assicurare la continuità dinastica. Con la sua morte, il 20 Ottobre 1715, scompariva l'ultimo feudatario dei Visconti di Besnate.

**Angelo Puricelli**

# Cinque comuni per un grande festival del Ticino



*Musica, teatro, sperimentazione, ricerca dal 22 aprile al 10 giugno, a Vergiate, Somma Lombardo, Sesto Calende, Arsago Seprio, Casorate Sempione. E poi aperitivi musicali e gite naturalistiche, tutto gratuitamente.*

## Storia e cifre del Festival del Ticino

**A**ncora musica, teatro, sperimentazione e ricerca per la quinta edizione del Festival del Ticino, la cui organizzazione è curata dall'Ufficio Cultura del Comune di Vergiate.

Si tratta di una manifestazione a carattere intercomunale, nata nel 1996 da un'idea dell'Assessore all'Ambiente del Comune di Vergiate, signora Miranda Baratelli, che ha subito coinvolto gli assessori alla Cultura di Vergiate, Franco Porzio, e di Somma Lombardo, Angelo Maraschiello, e proposta per la prima volta nel 1997: la finalità di questa iniziati-

va è stata fin dalla sua nascita quella di promuovere il territorio sotto due aspetti, quello ambientale e quello culturale.

Negli anni successivi, per quanto riguarda Vergiate, il progetto è stato sviluppato nell'ambito delle attività promosse dall'Assessorato Ambiente e Cultura, affidato nel secondo mandato amministrativo proprio all'assessore Baratelli. Come ci dice lo stesso assessore "l'idea partiva da una semplice constatazione: il Cisir (il Consorzio intercomunale smaltimento rifiuti, che si occupa della gestione del dopo discarica, in seguito alla cessione nel 1994 dell'attività

di smaltimento dei rifiuti) trasferiva ai due Comuni consorziati di Vergiate e Somma Lombardo dei cospicui fondi, risultanti dalla gestione dei capitali non ancora investiti per le opere di bonifica.

Questi fondi confluivano nei bilanci dei due Comuni consorziati, che li utilizzavano a loro scelta: in parte venivano finalizzati a studi, ricerche ed iniziative di sensibilizzazione in campo ambientale, oppure per altre attività, in genere quelle socio-culturali. Gli sforzi economici dei due Comuni per sostenere programmi di educazione ambientale erano anche consistenti ma i fondi a disposizione per le attività culturali, si sa, sono sempre pochi.

Da questa considerazione nasce quella che potremmo definire la 'provocazione' del Festival.

In primo luogo si è pensato di far conoscere ed apprezzare il nostro territorio come un patrimonio ambientale da tutelare, attraverso una promozione culturale che avesse, perché no, obiettivi di promozione turistica. Quest'ultima potrebbe contribuire a sviluppare una diversa economia del territorio se oltre ai monumenti (e Vergiate non ne ha molti...) si valorizzano anche angoli caratteristici come piazze e cortili, o altri spazi interessanti sotto l'aspetto paesaggistico.

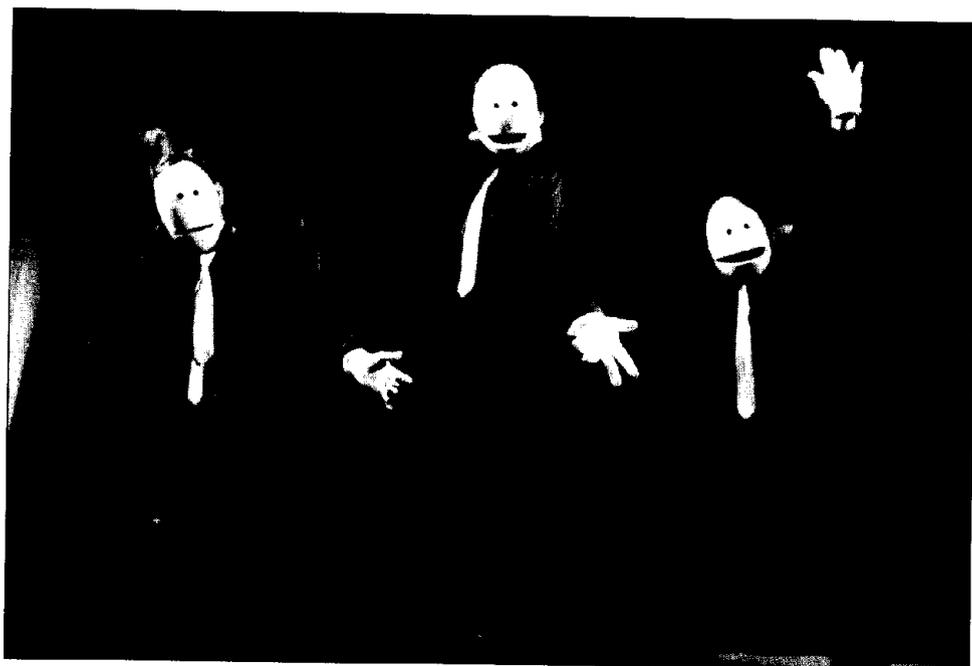
Conoscere la valenza ambientale dell'area in cui si svolgono gli spettacoli è un ulteriore motivo di visita, anche per questa ragione il nome dato alla manifestazione,

Festival del Ticino, definisce un'identità territoriale e un comune denominatore per i comuni aderenti al festival, che appartengono tutti all'area nord del Parco del Ticino.

In sostanza il festival del Ticino non è una rassegna e nemmeno una somma di manifestazioni, il secondo filo conduttore è semmai la volontà di favorire progetti di ricerca artistica e di dare spazio a spettacoli non convenzionali; questo crea competizione tra gli artisti, stimolando anche l'innovazione e la qualità della produzione artistica locale.

Pur essendo una iniziativa rivolta alle più diverse fasce di spettatori, fin dalla prima edizione il festival ha anche riservato particolare attenzione alle scuole, attraverso l'organizzazione di incontri con gli artisti e l'offerta di spettacoli adatti a grandi e bambini." Per comuni non particolarmente grandi, come Vergiate, Somma e gli altri che via via si sono uniti, paesi non dotati di strutture adeguate per offrire spettacoli, la scelta di investire nel festival è stata una scommessa anche sotto altri aspetti.

Per mettere in piedi manifestazioni di un certo spessore e per riuscire a sostenerle fino ad essere in grado di renderle appetibili anche per sponsor privati, oltre a dover uscire dai propri confini, è necessario possedere capacità di collaborazione e... una visione manageriale; in genere i Comuni tendono a far fare tutto 'fuori', il



*Hearbeat, Festival del Ticino, 4 maggio 2000*

Festival del Ticino invece è organizzato 'in casa'.

Per i primi due anni l'organizzazione era rigidamente divisa tra i Comuni di Vergiate e Somma Lombardo, poi, a seguito dell'adesione dei Comuni di Arsago Seprio e di Sesto Calende e dell'aumento dell'offerta del numero di spettacoli, è stata affidata a Vergiate, sia perché questo Comune aveva proposto il progetto, sia perché Vergiate vuole essere punto di riferimento culturale e vuole dare un'opportunità di crescita agli operatori locali. L'attuale staff della segreteria del festival è quindi composto dagli addetti dell'Ufficio Cultura di Vergiate (programmazione, am-

ministrazione, ufficio stampa) e da due collaboratori esterni, il direttore artistico ed un coordinatore. Ogni Comune provvede poi agli aspetti operativi necessari per lo svolgimento degli spettacoli previsti nel loro territorio utilizzando i propri addetti (procedure autorizzazioni, predisposizione dei luoghi, montaggio e trasporto strutture, distribuzione pubblicità).

Ecco un quadro informativo delle quattro edizioni precedenti per meglio comprendere l'entità del lavoro necessario per realizzare questa manifestazione e per capire quale sia l'interesse del pubblico.

**1997** - 10 spettacoli (5 a Vergiate,

5 a Somma Lombardo) costo totale circa 80 milioni; entrate da sponsor 4%, spesa a carico di Vergiate 42 milioni

**1998** – 10 spettacoli (5 a Vergiate, 4 a Somma Lombardo, 1 ad Arsago), costo totale circa 81 milioni, entrate da sponsor 14%, contributo da Provincia 20%, spesa a carico di Vergiate 25 milioni

**1999** – 23 spettacoli (14 a Vergiate, 6 a Somma Lombardo, 1 ad Arsago, 2 a Sesto Calende), costo totale circa 117 milioni, entrate da sponsor 25%, contributo da Provincia 19,5%, spesa a carico di Vergiate 36 milioni

**2000** – 26 spettacoli (13 a Vergiate, 8 a Somma Lombardo, 2 ad Arsago, 3 a Sesto Calende), costo totale stimato 125 milioni entrate da sponsor 20%, contributo da Provincia 10%, spesa a carico di Vergiate 36 milioni

Numero degli spettatori: 1997 - 1.500, 1998 - 3.000, 1999 - 4.500, 2.000 - 6.000.

Provenienza: provincie di Varese, Como, Milano

### IL FESTIVAL DI QUEST'ANNO

Il direttore artistico Fabio Soragna, da sempre organizzatore del Festival del Ticino, ci spiega il contenuto e il filo conduttore dell'edizione 2001 della manifestazione che quest'anno si è allargata a 5 comuni, coinvolgendo anche Casorate Sempione e che

propone in cartellone ben 27 spettacoli e aperitivi musicali, oltre a tre mostre, alcune visite guidate, conferenze ed altri eventi culturali.

“Si tratta di una ricerca rivolta alle diverse culture con un'attenzione ai mondi più lontani: mi sono ispirato al nuovo millennio e ho pensato ad un'apertura planetaria tanto è che tra gli appuntamenti in programma avremo la musica colta dell'India del Nord, rielaborata da tre performer dell'avanguardia multimediale, il teatro Noh giapponese e uno spettacolo di danza contemporanea il cui soggetto è il 'pow wow' degli indiani d'America, ma anche un cantastorie napoletano e uno dialettale milanese, insomma saranno rappresentati sia il nord sia il sud e anche altre culture del mondo”.

Ci saranno inoltre cabaret, musica medioevale con artisti di levatura internazionale come Rene Zosso e Anne Osnowicz, oltre a due produzioni interne del festival, una vera e propria novità.

“Della prima produzione saranno protagoniste le musiche composte da giovani autori residenti nella zona (R. Bacchini, L. Blasutta, M. Bertona) e interpretate da una formazione scelta appositamente; la seconda, uno spettacolo teatrale in prima assoluta, è un libero adattamento da 'Il re muore' di Ionesco.”

L'assessore all'Ambiente e Cultura Miranda Baratelli ci ricorda che “si intensificano in questa

edizione anche gli appuntamenti collaterali: nel cartellone vengono proposti gli aperitivi con la consueta collaborazione di Arcigola Slowfood, ma anche mostre e conferenze che avranno lo scopo di fornire maggiori elementi di interpretazione della variegata offerta culturale del festival. Al castello di Somma Lombardo verrà allestita una mostra fotografica sul teatro Noh giapponese mentre a Sesto Calende e Arsago Seprio si svolgeranno conferenze sull'arte, la danza e l'antropologia.

Naturalmente non potevano mancare appuntamenti a tema ambientale.

Allo Spazio Tramonto di Cimbri è in arrivo il progetto internazionale 'www.Riciclarte.com' con una mostra alla quale partecipano diversi artisti di tutta Italia, fra cui la varesina Franca Formenti Bonomi. Questa iniziativa prevede anche l'allestimento di alcuni laboratori per ragazzi, che realizzeranno le loro opere sul campo. A Corgeno verrà allestita una mostra sui mulini ad acqua 'adottati' dai ragazzi delle scuole di Corgeno, mentre a Sesto Calende alcune visite guidate vedranno impegnati i 'Ciceroni in erba' del museo archeologico che per l'occasione offrirà entrata gratuita. Ma il festival ha anche un altro



*Promenade, Festival del Ticino, 10 giugno 2000*



*Gnorri, Festival del Ticino 2000*

'chiodo fisso', che è quello di ampliare i propri confini a Comuni che fanno parte del parco del Ticino per favorirne la conoscenza e la valorizzazione.

Siamo ben contenti di accogliere la richiesta di adesione del Comune di Casorate Sempione e, non a caso, la scelta di alcuni luoghi per gli spettacoli è tesa a richiamare l'attenzione sul delicato equilibrio di questo territorio. Per esempio a Casorate e a Sesona si va nella nostra bella e fragile brughiera, mentre a Cuirone si potrà gustare il fascino delle scalinate del parco del Monte San Giacomo, recente-

mente ristrutturato dal Parco del Ticino. In questo luogo suggestivo sono in programma anche altre iniziative culturali 'mirate' che saranno curate da Legambiente in collaborazione con il Comune e il Parco."

Come per le precedenti edizioni, il Festival è patrocinato dal Parco del Ticino e dalla Provincia di Varese che, oltre a dare un contributo economico, favorisce la conoscenza della manifestazione attraverso il proprio progetto di promozione culturale e turistica 'Preziosità da vivere'.

**Luca Simonetta**



**FESTIVAL DEL TICINO**  
musica teatro sperimentazione ricerca

## FESTIVAL DEL TICINO 2001

### 5<sup>a</sup> edizione

#### FESTIVAL DEL TICINO 2001 – 5a edizione

<b>Suoni dalla terra, dall'aria, dall'acqua</b> Aperitivo musicale Gianfranco Grisi, <i>crystalharmonium</i> Franco Giuliani, <i>chitarra</i>	<b>Domenica 22 Aprile, ore 18</b> Somma Lombardo Castello Visconti di San Vito
<b>Napoli a Spasso</b> Musiche della tradizione napoletana di e con Michele Roscica Giovedì 26 Aprile h.21 Somma L.do – Fondazione Casolo Domenica 29 Aprile h.11 Sesto C.- enoteca Olearo	<b>Mercoledì 25 Aprile, ore 21</b> Sesona di Vergiate – Oratorio <b>Sabato 28 Aprile, ore 21</b> Corgeno di Vergiate – Sala Polivalente
<b>Pub &amp; Bar</b> con "I Giullari del diavolo" Teatro di strada	<b>Martedì 1° maggio, ore 11</b> Cimbro di Vergiate – Spazio Tramonto
<b>Tilopa e il contorno del diavolo</b> Teatro di strada con "I Giullari del diavolo"	<b>Martedì 1° maggio, ore 16.30</b> Vergiate – Largo Lazzari
<b>Concerto del "Florilegio Ensemble"</b> Concerto di musica sacra	<b>Sabato 5 maggio, ore 21</b> Casorate Sempione - Chiesa Beata Vergine Assunta
<b>Matrimoni selvaggi</b> Concerto di musica popolare Aperitivo musicale con gli "Abesibé, suoniciisti randagi"	<b>Domenica 6 maggio, ore 11</b> Sesto Calende – Centro Sociale Abbazia
<b>Arturo sulla luna</b> Teatro popolare di strada con gli "Abesibé, suoniciisti randagi"	<b>Domenica 6 maggio, ore 17</b> Cuirone di Vergiate – Parco S.Giacomo
<b>Omaggio ai nostri autori</b> (produzione Festival) Concerto di musica strumentale composizioni di R. Bacchini, L. Blasutta, M. Bertona	<b>Giovedì 10 maggio, ore 21</b> Somma Lombardo Cinema teatro Italia
<b>Canti spirituali a bordone del Medioevo</b> Concerto di René Zosso e Anne Osnowicz	<b>Sabato 12 maggio, ore 21</b> Arsago Seprio - Basilica di S.Vittore
Aperitivo musicale con René Zosso e Anne Osnowicz	<b>Domenica 13 maggio, ore 18</b> Somma Lombardo – Chiesa di San Vito
<b>Concerto di Davide Franceschetti</b> Concerto per pianoforte, musiche di L.v.Beethoven e R.Schumann	<b>Martedì 15 maggio, ore 21</b> Somma Lombardo – Castello Visconti S.Vito
<b>Spettacoli di cabaret</b>	<b>Giovedì 17 maggio, ore 21</b> Vergiate – Sala comunale polivalente <b>Giovedì 31 maggio, ore 21</b> Somma Lombardo – Cinema teatro Italia
<b>Le Argonautiche</b> Spettacolo teatrale, regia di G. Castaldo	<b>Sabato 19 maggio, ore 21</b> Cimbro di Vergiate – Palestra comunale
<b>Monique Arnaud e il Teatro "Noh"</b> Rappresentazione di teatro giapponese seguita da aperitivo - inaugurazione mostra ore 10.30	<b>Domenica 20 maggio, ore 11</b> Somma Lombardo – Castello Visconti di S.Vito

<b>Musica a prescindere</b> Concerto free music con i "Vakki Piakkula"	<b>Domenica 20 maggio, ore 18</b> Corgeno di Vergiate - Sala polivalente
<b>Il Condannato a Vita</b> (produzione Festival) da "Il re muore" di E. Ionesco Adattamento e regia di M. Trani Compagnia "Il Carro di Tespi"	<b>Venerdì 25 maggio, ore 21</b> <b>Sabato 26 maggio, ore 21</b> Repliche Domenica 27/5 e Lunedì 28/5, ore 21 Somma Lombardo - teatro Oratorio S. Luigi
<b>Pizzicando, quartetto di chitarre</b> Emanuele Forni, Giuliano Bianchi, Roberto Santoro, Marco Bonfanti Aperitivo musicale	<b>Domenica 27 maggio, ore 11,00</b> Arsago Seprio - Civico Museo Archeologico <b>Domenica 27 maggio, ore 18</b> Casorate Sempione - cortile Ca' di Lala
<b>Canti della tradizione milanese</b> Aperitivo musicale con Mario Barzaghi	<b>Sabato 2 Giugno, ore 17</b> Cuirone di Vergiate - cortile Castello <b>Domenica 3 Giugno, ore 18</b> Sesona di Vergiate - Scuderia Garzoneria
<b>Three for two</b> Danza moderna con 'In Compagnia' Coreografie di e con Eugenio de Mello e Tino Schepis	<b>Domenica 3 giugno, ore 21,30</b> Sesto Calende - Sala consiglio
<b>POW WOW...LA TERRA è UNA PRESENZA SPIRITUALE</b> Che va onorata e non dominata Danza moderna ispirata alla cultura degli Indiani d'America Compagnia Pep-Up di Sonia Uaurini	<b>Venerdì 8 giugno, ore 21,30</b> Sesto Calende - P.zza De Cristoforis (in caso di pioggia lo spettacolo avrà luogo al Circolo Sestese La Marna)
<b>Musica irlandese con i "Carolan Consort"</b> Aperitivo musicale	<b>Domenica 10 giugno, ore 18</b> Casorate Sempione - Scuderia Totò Badini
<b>Drumming Breath</b> musica dell'India del Nord Concerto di AMELIA CUNI	<b>Domenica 10 giugno, ore 21.00</b> Somma Lombardo - Chiesa di San Vito

*gli altri appuntamenti del festival*mostre

Cimbro di Vergiate - Spazio Tramonto **1- 6 Maggio** "www.riciclarte.com" artisti contemporanei  
Corgeno di Vergiate - Sala Polivalente **6 - 20 Maggio** "I mulini dello Strona" un monumento da adottare  
Somma Lombardo - Castello **20 Maggio - 3 Giugno** "Il teatro Noh" mostra fotografica sul teatro giapponese

visite guidate / conferenze e segnalazioni di altri eventi

Sab. 21/4, ore 16,30, Sesto C. - P.zza De Cristoforis 'Concerto di benvenuto al Festival' con la 'Scuola Orchestra'.  
Dom. 22/4, ore 8,30, Sesto C. - Sede CAI, Camminata ecologica sulle colline, Dom. 29/4, ore 10, Sesto Calende - il Museo Archeologico, Dom. 29/4, ore 14 Cuirone di Vergiate - Parco San Giacomo 'I Fiori della Primavera'  
Merc. 2/5, ore 21, Arsago Seprio - Fiaccolata dei SS. Cosma e Damiano - Dom. 6/5, ore 14, Sesto Calende - Oratorio di San Vincenzo  
Dom. 20/5, ore 14, Cuirone di Vergiate - Parco San Giacomo, FESTA EUROPEA DEI PARCHI - 'I profumi del bosco'  
Dom. 27/5, ore 10, Arsago Seprio - Museo Archeologico + Merc. 30/5, ore 21, Sesto Calende - Museo Archeologico  
Conferenze di Horst Eilers, antropologo, 'Mito e macrocosmo - Il significato del sacro'  
Dom. 3/6, ore 10, Sesto Calende - visita al **Monticino** + durante la giornata, rassegna di degustazione di vini 'IL BUON BERE'  
Sab. 9/6, ore 22, Cuirone di Vergiate - San Giacomo 'Al chiaro di Luna' - Dom. 10/6, ore 9,30, Sesto C., P.zza De Cristoforis, 'Voci e suoni del Ticino'

L'ingresso a tutti gli spettacoli e le degustazioni di vini negli Aperitivi musicali sono gratuiti. In caso di pioggia tutti gli spettacoli che il programma prevede all'aperto, avranno luogo in spazi che verranno indicati dalla segreteria organizzativa.



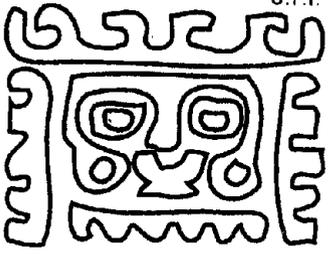
**FESTIVAL DEL TICINO**  
musica teatro sperimentazione ricerca

## FESTIVAL DEL TICINO 2001

### 5ª edizione

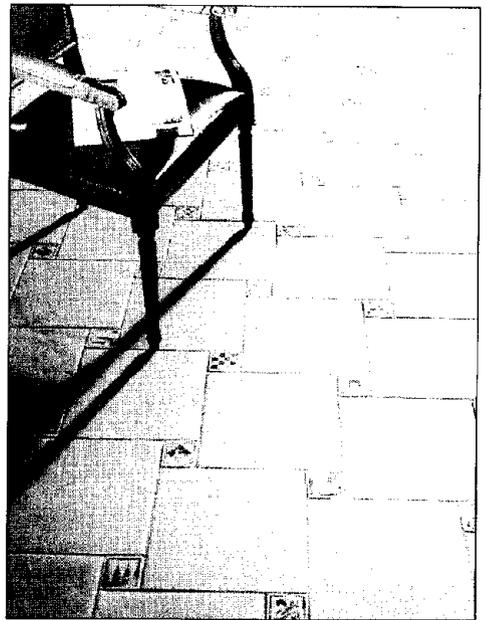
# FREGIO

S.r.l.



**Via Rosolino Pilo, 29**  
**20013 Magenta (MI)**  
**Tel. 02/97298625**  
**Fax 02/9793156**

PAVIMENTI  
RIVESTIMENTI  
ELEMENTI  
D'ARREDO





Rotary Club Magenta

## Due belle serate

**“Come nasce un’orchestra sinfonica”**, questo è il titolo di una conversazione che si è tenuta il 20 febbraio U.S. in una conviviale del Rotary Club di Magenta.

Il Presidente Giovanni Frascarolo ha voluto, per l’occasione, dare risonanza, con una specifica presentazione, all’evento costitutivo dell’Orchestra Città di Magenta e proporre ai invitati la prima stagione sinfonica che si sarebbe inaugurata il giorno seguente, mercoledì 21.

Frascarolo ha tracciato un’ampia visuale del nuovo complesso che, con le indiscusse capacità artistiche dei suoi componenti, darà ancora maggior lustro alla già consolidata fama musicale della nostra città.

L’attenzione è quindi stata rivolta ai tre personaggi convocati al tavolo d’onore della serata.

In particolare ai protagonisti che han dato il “la” alla costituzione dell’Orchestra: *Antonella Piras* e il *maestro Malazzi*; così come è stato fatto un appropriato ritratto di *Margherita Tomasi*, la bella affermata voce di soprano drammatico che avrà un ruolo importante proprio nel concerto di inaugurazione della stagione.

Brevemente, di Antonella Piras possiamo dire di trovarci di fronte ad una appassionata quanto esperta di musica e di molteplici capacità artistiche che l’hanno portata nel 1998 a costituire la prestigiosa Associazione Totem “la tribù delle arti”, di cui è Presidente e all’interno della quale ha fondato l’Orchestra Città di Magenta.

Di Alberto Malazzi, il giovane maestro magentino direttore dell’Orchestra, ci resta da sottolineare che, bruciando le tappe di una brillante carriera, ora a soli 39 anni di età, occupa posti direttoriali di primo piano al Teatro “La Fenice” di Venezia.

A Frascarolo non resta che promettere da parte dei rotariani di far leva su tutti i magentini affinché alla nuova Orchestra non venga mai a mancare un grande sostegno, non solo morale, ma di sicura partecipazione sia economica che di presenza personale di modo che non si senta più il solito lamento, a sproposito, sulla immobilità culturale di questa nostra città.

Il 21 Febbraio, al Teatro Nuovo, grande pubblico per il primo concerto della stagione sinfonica del nuovo complesso orchestrale che



*Magenta - Il Presidente del Rotary Club Magenta, Giovanni Frascarolo presenta l'Orchestra città di Magenta. Da sinistra: Antonella Piras, Presidente Totem e Orchestra; Giovanni Frascarolo, Presidente Rotary Club Magenta; Maestro Alberto Malazzi, Direttore Orchestra città Magenta; Ing. Tino Viglio, Vice Presidente Rotary Club Magenta.*

ha esordito sulle note per niente facili della quinta sinfonia di Shubert detta "Tragica". Una scelta coraggiosa, voluta soprattutto dal maestro Malazzi, che ha saputo tratteggiare una programmazione di ampio respiro, di raffinato gusto e di alto livello culturale. Questo perché ormai il pubblico magentino è pronto per proposte meno scontate, viste le svariate offerte musicali di questi ultimi anni. L'Orchestra Città di Magenta vuole osare un po', nel tentativo di accontentare anche l'ascoltatore più esigente.

Molto apprezzata la seconda parte della serata, dedicata a Beethoven, con le musiche di scena di "Egmont", dal dramma di Goethe,

di cui si conosce esclusivamente l'Overture.

Nove quadri di straordinaria modernità; la voce recitante di un Egmont, mirabilmente interpretato dall'attore Enzo Musicò (docente del corso di teatro Totem), e la bella voce drammatica della soprano Margherita Tomasi, nel ruolo di Claretta, hanno saputo fondersi con la musica regalando alla platea momenti di autentica e inaspettata emozione.

La campagna abbonamenti ha dato ragione al fatto che l'idea di offrire alla città un appuntamento fisso con la grande musica trovi larghi consensi e che la neonata Orchestra sia già diventata la beniamina di un gran numero di sostenitori.

#### *I prossimi appuntamenti:*

**Mercoledì 11 Aprile** con musiche di Mozart e Haydn.

**Mercoledì 16 Maggio** Con Musiche di Mozart e Beethoven.

**Giorno da stabilire in Giugno** "Concerto fuori abbonamento".

(L.F.)

## Rotary Club Magenta: riflessioni sul commercio cittadino

**N**el corso di un incontro conviviale, svoltosi presso l'hotel Excelsior di Magenta, il Rotary Club del presidente Giovanni Frascarolo ha discusso in maniera approfondita le caratteristiche del commercio magentino prossimo venturo; il tutto alla luce del nuovo assetto che il centro cittadino assumerà una volta ultimati i lavori di rifacimento che interessano piazza Liberazione, la quale rimarrà chiusa al traffico.

Il Rotary ha voluto, grazie alla lunga e appassionata relazione dell'architetto Angelo Patrizio (dell'Unione Commercianti di Milano e Provincia), ipotizzare degli scenari per il commercio magentino, chiamato a modificare radicalmente la propria impostazione e la sua stessa ragion d'essere alla luce dei vorticosi mutamenti che hanno toccato la rete distributiva.

L'architetto Patrizio non ha voluto esporre decisioni già assunte o indirizzi urbanistici predeterminati, dal momento che il tentativo dell'Unione del Commercio è proprio quello di 'azzardare' ed 'arrischiarsi' in tutte quelle soluzioni (definite urbanità possibili) di pertinenza commerciale.

Il ricorso a suggestive immagini dei

centri pulsanti del commercio nel suo divenire storico-dall'Italia fondata sui municipi rinascimentali a modelli anche più remoti - è servito a Patrizio per convincere i presenti sul legame stretto ed indissolubile tra il commercio e la vita stessa delle comunità locali.

"I centri commerciali moderni - ha sottolineato Patrizio - non fanno altro che ricalcare le piazze e le grandi aree commerciali che si sono sviluppate nei secoli precedenti"; ecco perciò la necessità di non pensare allo sviluppo commerciale come elemento a sé stante, bensì come complemento e fattore in simbiosi con l'identità urbana e l'appartenenza cittadina. In sostanza l'architetto Patrizio ha delineato un futuro assetto del commercio magentino che si ponga al servizio delle rinnovate esigenze cittadine, e che ne accompagni lo sviluppo e gli immancabili mutamenti.

Una serata, dunque, che ha certamente raggiunto gli obiettivi che si era prefissa: discutere, riflettere e proporre delle soluzioni che non hanno unicamente un risvolto economico, ma anche sociale e di 'costume', magari cittadino ma pur sempre costume.

F.B. Provera